

I QUARANTA GIORNI

[Primo libro dei manoscritti originali]

[27.05-15.08.1584]

Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:

I quaranta giorni.

Ed. p. Ermanno del SS. Sacramento [Ermanno Ancilli], in: Santa Maria Maddalena de Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. A cura del Prof. Fulvio Nardoni. Vol. I. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1960, 95-261

Libro de' Quaranta giorni.

Arch. Mon. Careggi, Serie I, Palch. II, 44

[Presentazione da Suor Maria Maddalena Mori (1532-19.12.1596), seconda redattrice]

//95// **Yu [Jesu] M[aria]a**

Molto Reverendo e Ca[rissimo]mo Padre [Agostino Campi]

Salute

Havendo per gratia del Signore con mia gran consolatione e contento, fornito di far l'obedientia, impostami da Vostra Reverentia [cf. p. 241], di seguitare a riscrivere quelle così belle e util cose che Suor Veronica [Alessandri] per impedimento [di malattia: v. infra p. 104] non poté seguire di scrivere, le quale in questo nostro tempo s'è degnato il Signore per sua infinita bontà comunicare in astratione di mente alla nostra sopradiletta Suor Maria Maddalena,* figlia di Messer Cammillo Pazzi, Novitia, ve le mando acciò possiate rivedere se c'è difetto nessuno, e ricorreggerlo, imputando il tutto che trovate di male alla mia inconsideratione e ignorantia, la quale è nota a Vostra Reverentia quanta sia grande, però mi scuserete, pregando il Signore che mi perdoni et mi dia gratia di far frutto di questa bella occasione che mi se porta di poter conoscere le miseratione grande di esso Signore in comunicarsi sì mirabilmente alle sue creature, a quelle dico massimamente che si rendono atte a poter ricever egli sua doni e gratie. Et con questa fine, humilmente gli domando la santa beneditione e me li raccomando.

Dal nostro Monastero di Santa Maria dell'Angeli da San Fridiano, il dì X d'ottobre 1584.

D.V.R.

*Indegna in Jesu figlia Suor Maria Maddalena Mori,
al presente Camarlinga in detto Monastero.*

*Nota (1): *Origine dei manoscritti*

Sopra l'origine dei manoscritti, cf. *infra* p. 241 e il testimone della maestra delle novizie, Suor Evangelista del Giocondo: "il Padre Messer Agostino Campi, nostro confessore, havendo da me et dall'altre monache inteso li spessi estasi che haveva Suor Maria Maddalena dopo che ella hebbe fatto la Professione, che fu dell'anno 1584, li commesse et li fece commettere a me che, per obbedienza, referissi tutto ciò che in vita sua et particolarmente ne i rapti gl'occorreva et che da Dio intendeva et gl'era revelato[...].

"Et quando io disse a Suor Maria Maddalena tal commessione che io havevo havuto dal Padre et gli comandai per obbedienza che tutte le predette cose conferissi meco et con detta suor Maria Maddalena Mori, cominciò dirottamente a piangere, dolendosi di avere a essere stimata et reputata [*per*] quello che teneva non essere [*degno di stima e reputazione, cioè, i estasi*]. Ma perché era obedientissima, [...] se bene si sentiva gran' repugnanza, particolarmente quando haveva a scoprire cose che denotassino sue virtù, ad ogni modo con molta humiltà (se bene con lacrime) il tutti sempre ci referì. Sì che non passava estasi nè gli occorreva cosa alcuna che ella non ci conferissi et dicessi.

"Et detta suor Maria Maddalena Mori et io lo scrivevamo, se bene io scrissi poche cose perché, essendo molto occupata nelli offizi del Monasterio, non potevo attendere a scrivere, non havendo anco gran pratica nello scrivere. Ma detti commessione a suor Maria Pacifica del Tovaglia che le scrivessi lei, facendole referire alla sua presenza a detta suor Maria Pacifica del Tovaglia, per esser compagna di detta Suor Maria Maddalena et stare sempre seco, scriveva et notava non solo quello che detta suor Maria Maddalena ci referiva esserli seguito, ma ancora quello che essa operava et vedeva che gl'occorreva di continuo et particolarmente stava assistente a' rapti et scriveva quello che in essi detta suor Maria Maddalena diceva."

(Processus fabricatis Florentiae super vita et miraculis multum Reverendae Matris Sororis Magdalenae de Pazzis, monialis professae Ordinis Carmelitarum Observantium [1614]. Arch. Segreto Vaticano, SS. Rituum Congregationis, Processus 767, ff. 128s)

La confidente abituale e prima redattrice del manoscritto de "I quaranta giorni", è però la nominata Suor Veronica Alessandri, la quale, comunque non scrivesse dopo il 31 maggio, perché ammalata, continua a essere la interlocutrice di S. Maria Maddalena de' Pazzi in questo primo periodo (cf. I 141.190.214.221.224.227.229.235.238.255). Dopo 31 maggio è anche presente Suor Maria Maddalena Mori che scrive quello che la santa dice a Suor Veronica. I commenti e "note" esplicative del manoscritto sono di Suor Maria Maddalena Mori, che gli ha scritti una volta che ha chiarito i suoi dubbi con la mistica stessa.

//97// Al nome di Jesu Christo e di Maria dolce

P(rim)a. La mattina della S.ma Trinità

*[27 maggio 1584, professione religiosa 'in articulo mortis']
[Dono della purità di Maria e confermazione nella grazia: cf. II 423]*

havendo fatta la mia Professione, mi sentì tutta astratta da i sentimenti corporali e tirata a conoscere e penetrare il legame e l'unione che io havevo fatto con Dio.

Et mi pareva vedere d'esser legata alla S.ma Trinità con tre vincoli, o vero legami, e' quali erano e' tre Voti che io havevo promessi nella mia Professione.

E il primo legame era il voto della castità, col quale ero legata e congiunta all'eterno Padre essendo egli la stessa Purità. E questa Purità vedevo essere *[uno]* de più stretti legami e unione che fare *[potessi]* l'anima con Dio per quella conformità che l'Anima ha con esso Dio essendo pura.

E mi pareva in tal modo essere unita a Dio e si stretta legata con lui, che mai, mai mi pareva possibile potermi separare da Dio, se già io non fussi caduta in Peccato di Carne. Ma per gli altri peccati non si sarebbe il legame della purità sciolto, ma si bene macchiato e allungato tanto, che quasi sarebbe parso sciolto.

E vedevo questo legame essere di tanta pretiosità che nè la grandezza del legame, nè l'unione che l'anima fa con Dio, no' si potrebbe mai esprimere con lingua humana.

//98// Di poi mi vedevo esser legata e congiunta allo Sposo Jesu col voto dell'obedientia. E questo ancora mi pareva che fussi un legame tanto grande, che mai si potrebbe pensare.

E vedendo io la pretiosità e la grandezza e utilità di questa virtù, tutta mi doleva della poca conoscentia che io havevo dell'utilità di questa s.ma virtù, la quale fa l'anima conforme a Jesu, essendo egli stato tanto obediente.

E vedevo che se le creature potessino conoscere la grandezza e utilità che apporta questa virtù all'anima, si sottoporrebbero a ogni creatura, ben che minima.

E mi pareva vedere che di questa virtù ne fussi bisogno particolarmente in Noviziato e che dalle Novitie non fussi conosciuto di quanto valore è questa virtù.

Poi allo Spirito Santo ero legata col voto della povertà. Non però che l'anima si abbia conformità, essendo lo Spirito Santo pieno di tutti e' tesori e ricchezze celesti. Ma intendevo essere in quel modo che Jesu disse nel Evangelio: *Beati pauperes spiritu* (Mat. 5, 3) e beate a quel anime che conoscono e sanno ricevere e conservare in loro delle ricchezze e' tesori di esso Spirito.

[Il dono della purità di Maria]

Di poi, havendo io la vigilia della S.ma Trinità offerto il mio Cuore a Jesu, conobbi per questo effetto che egli l'haveva accettato: perché in questa mattina vedevo Jesu che me lo rendeva e con esso insieme mi dette la purità della Vergine Maria, la quale vedevo esser tanta grande, che mai lo potrei esprimere.

E doppo questo Jesu dolcemente //99// accarezzandomi come una novella Sposa, mi univa tutta a se, e mi serrò nel suo Costato, nel quale trovavo un suavissimo riposo.

Poi mi pareva che il Signore togliessi da me la mia Volontà e tutti e' mia Desiderii; di modo che nulla posso volere, o desiderare, se non quello che vuole esso Signore; e vedevo la mia volontà essere tanto conforme, e unita alla Volontà di Dio, che di me non posso volere nulla. Benché Dannata egli mi volessi, ancor io sarei contenta; e non mi curo più ne di Morire, ne di Guarire, ma solo voglio quello, che è la Volontà di Dio [*v. infra p. 182*].

[La confermazione in grazia: cf. II 423]

Ultimamente mi pareva che Jesu, e tutta la S.ma Trinità mi promettesse che io non cascherei, e non farei mai Peccato Mortale, e di questo n'hebbi grandissimo Contento, di modo che per la dolcezza, e contento che in me sentivo, ero sforzata a piangere.

2.a Lunedì mattina [28 maggio]

essendo comunicata, e considerando io quelle Parole di Jesu, *Nemo venit ad Patrem, nisi per me* (Jo. 14,6),

mi pareva veder Jesu, a modo di un ponte (non sapendo io darli altra similitudine) e che nessuno si potessi salvare, se non passava per questo Ponte, cioè, per mezzo de' sua Comandamenti, e della sua Vita, e Passione.

Poi mi pareva vedere la S.ma Trinità tutta Amorosa verso le Creature; ma le Creature vedevo che non conoscevano questo Amore, e non mettevono tutto il loro studio in Amare puramente Dio, e vedevo che Dio col medesimo Amore ha creato l'Anima d'un Infedele, col quale creò l'Anima della sua Madre S.ma, se non che la Vergine cooperò a quella gratia, e l'andava sempre agumentando, e crescendo in se; e gli //100// Infedeli se ne fanno indegni.

Et vedevo quel Amore tanto grande, e smisurato, che mai, mai Creatura alcuna lo potrebbe capire; anzi mi pare che non lo possi intendere pure un poco se non chi lo gusta.

E vedendo io tanto grande Amore, era sforzata a gridare: *Amore, Amore* con tanto l'impeto, e vehementia, che ancora con la Bocca esteriormente lo dicevo. Et se havessi potuto sarei correndo andata per tutto il Mondo gridando *Amore, Amore*.

Ma risguardando io, e vedendo che le Creature attendevon sì poco a questo Amore, non potevo fare che io non sentissi una Pena grandissima di modo che ancora corporalmente piangevo, e mene dolevo assai.

3.a Martedì mattina [29 maggio]

essendo Comunicata andavo discorrendo le tre Potenze del Anima.

E vedevo che l'Intelletto delle Creature, il quale è creato da Dio, per intendere, e cercare Dio, e le cose sua, vedevo che tutto si volgeva, a intendere, e cercare le cose terrene di questo Mondo.

E poi considerando la Memoria creata per ricordarsi de benefitii di Dio, della Passione del Signore, e de Sua Doni, e gratie, ancor essa attendeva, a ricordarsi di cose nocive all'Anima.

Di poi ancora la Volontà, creata per essere unita, e conforme alla Volontà di Dio, la vedevo tanto essere discosto da quella, e cercare, e volere le cose di questo mondo, e essere tanto rinvolta nella Terra, che io non potendo sofferire, che nelle creature fussi tanta cecità, e ingratitudine, con impeto d'Amore gridavo: *Non più terra non più terra, ma tu solo basti, che sei maggior della terra*, replicando queste parole più volte, e dicendole ancora exteriormente.

Poi vedevo Jesu alla Destra dello // 101// eterno Padre tutto bello, e amoroso, e haveva le sua Cinque Piaghe a modo di cinque bellissimi Thalami, o vero camere, tutte piene di preziosissime

Gioie, maxime quella del S.mo Costato, e in tutte vi era d'ogni sorte di gente, ma quella del Costato mi pareva che fussi fatta solo per le sua Spose, che sian noi Religiose.

Et vedevo di quelle Creature, chi entrava, e chi usciva di que' Thalami; chi si adornava di quelle belle Gioie, e chi stava ferma; e io essendo nel Costato nel quale vedevo essere tutte queste Monache e di molte altre Spose di Jesu le quale vedevo si adornavano di quelle Gioie, e si facevano tutte belle. Ma io no' ne pigliavo nè mi adornavo con esse, ma stavo quivi riposandomi nello Sposo molto suavemente; e voltandomi poi, a Jesu dicevo: *O Jesu mio, Amor mio, perché ancor io no' piglio di queste Gioie, e non me ne addorno come queste altre tuo Spose?*

All'hora mi sentì in me essere detto: *Sai perché? Perché non sei ancora capace.*

Di poi, io raccomandai tutte le Creature, a Jesu particolarmente una, della quale non hebbi troppo buona Sperantia, e in me ne sentì un poco dolore, e d'amaritudine.

4.a Mercoledì, addì 30 di Maggio 1584

Essendo Comunicata consideravo quelle Parole del Salmista: *Omnia in sapientia tu fecisti* (Ps. 103, 24).

E mi pareva che il Padre eterno facessi ogni cosa con la sua Sapientia, la quale vedevo essere il suo Figliuolo, cioè che il Padre eterno operassi per mezzo del Figliuolo, e che nella S.ma Trinità

fussi la Perfetione di tutte le cose infinitamente, ma una sola cosa vi mancava [*nel suo essere*], e questa era l'humanità. E però //102// mandando il Padre eterno Jesu, a incarnarsi, venne per mezzo della sua Sapienza, a perfetionare, e fare che nella S.ma Trinità vi fussi ancora quello che prima non vi era.

E conoscendo l'Anima quante cose operava Dio nella sua Sapienza, per solo beneficio delle Creature, non havendo esso di ciò bisogno alcuno, e vedendo quanto poco le Creature conoscono questi benefitii, e quanto poco amano Dio, ne sentivo per il gran dolore una pena quasi insupportabile, e ero sforzata di dire: *O Dolce Dio l'è pur grande la malitia del'huomo. O Amore, perché tanta cecità?*. E ciò dicevo con tanta la pena, e impeto che ancora con la bocca exteriormente lo dicevo. E questo mi fu dato a conoscere, considerando io quelle parole: *Omnia in Sapiencia tu fecisti*.

All'hora l'Anima mia conoscendo questi benefitii di Dio, rivoltandosi essa al medesimo Dio tutta lieta diceva: *Et in bonitate tua sperabo* (Ps. 12, 6). Dico che vedevo esser sì grande la sua bontà verso di noi, che io ponevo tutta la mia sperantia in lui che è la stessa bontà, vedendo quanto egli haveva fatto per le Creature, mediante la sua Sapiencia, cioè Jesu, e la sua infinita bontà, replicando spesso quelle parole: *Et in bonitate tua sperabo*.

E raccomandando poi le Creature a Jesu, finì questa consideratione sì come sono solita.

5.a Giovedì, addì, 31 di Maggio 1584

Quando fui Comunicata, consideravo quelle Parole di Jesu: *Ego vivo propter Patrem* (Jo. 6,5).

E vedevo che per tre cose Jesu viveva per il Padre: prima per conformità di Volontà col Padre; della Seconda non me ne son mai potuta //103// ricordare; la Terza era per equalità col Padre.

La Prima dico che era per conformità di Volontà perché lui solo, è perfettamente conforme con la Volontà del Padre. Et vedevo che l'Anima ancor lei poteva essere unita, à Dio, e vivere per Dio, perché amando essa Dio, puramente, viene per quello Amore, a essere conforme alla Volontà di Dio, e fare tutte le sua Opere in Dio, e per Dio, e ancora lo stesso vivere è per Dio.

Il simile era della seconda della quale io non mi ricordo.

Ma la terza che era per equalità, essendo egli solo eguale al Padre, io non sapevo in che modo l'Anima poteva in questa esser conforme, a Dio, non potendo essere eguale a Dio, se non lo stesso Figliuol di Dio. E stando così intesi che l'Anima ancor lei poteva essere conforme, e vivere per Dio in Dio; non però perfettamente come il Figliuolo di Dio ma dico in questo modo: che essendo l'Anima pura, e Amando Dio puramente, e Dio essendo lo stesso Amor Puro, e Amando esso l'Anima purissimamente, e essa riamando Dio, viene per quel Amor puro, a essere eguale per participatione, a esso Dio; non già in tutto non potendo, se non Dio, amarse stesso puramente.

Poi vedevo Jesu alla Destra del Eterno Padre, a modo d'un grandissimo Pelago, o vero Mare d'acqua, che di continuo traboccava ne' Cuori de Peccatori, acciocché si venissino, a indolcire, e mollificare, e lasciando il Peccato si risegnassino tutti in Dio.

Ma vedevo essere tanto grande la malitia, e superbia delle Creature, che a modo di ardentissimo Fuoco subito consumava quel acqua, che per modo nessuno non lo potevo sopportare. //104// Il simile era di tutti gli altri Vitii, ma de Superbi particolarmente.

Poi vedevo dal Costato di Jesu anzi nel Cuore, una grandissima Fornace d'Amore, che di continuo mandava saette e razzi infuocati ne' Cuori de' sua eletti. E tanto era la grandezza, e pretiosità di quel Anima, e l'Amore che Dio infondeva in lei, e essa cooperando a esso Amore, riamava Dio d'Amor puro, e per questo essa era posta in tanta grandezza appresso a Dio, che mai mai ve lo saprei esprimere o dare ad intendere in modo alcuno.

Poi io raccomandai le Creature, a Jesu particolarmente il Padre, e come son solita fare ogni mattina.

[Nota: finisce qui la trascrizione degli estasi per mano di Suor Veronica Alessandri (1566-1586), che proprio in questo giorno raccoglie al letto, costretta della malattia che la vittimarà il 31.7.1586 (cf. Vestizioni, professioni, morti, 1568-1627. Arch. Monastero di Careggi, Serie III, Pal. I, 32, f. 14). Incomincia perciò adesso la trascrizione per mano di Suor Maria Maddalena Mori. Evidente è nel manoscritto la differenza della calligrafia]

//104// *6.a Venerdì, addì primo di Giugno 1584,*

dopo la S.ma Comunione considerando io quelle parole di Jesu:
Omnia traham ad me ipsum (Jo. 12, 32),

vedevo che Jesu no' haveva detto di tirare a se quello che conteneva ogni cosa; perché harebbe detto di se stesso, essendo lui quello che contiene in se ogni cosa; ma disse ogni cosa solamente, e assolutamente.

Et mi pareva vedere, che in questo *ogni cosa* il Signore havessi ancora tirato a se la Colpa nostra, non potendo in lui essere la pena, dico quanto alla Divinità. Ma che tirando a se la colpa haveva cancellato la pena, patendo in se, e sopportando tanto per noi.

Et l'Anima mia all'hora tutta si liquefaceva per amore; ne mai vi saprei esprimere quello che qui gustai //105// dell'amor di Dio.

Poi mi pareva di veder Jesu in Croce tutto mal concio, proprio come quando era sul Monte Calvario, e per tutto gettava Sangue.

Et vedevo quelle goccioline del Sangue essere a modo di lingue, che chiamavano le creature, a ricevere esso Sangue, ma pochissimi vedevo erano quelli che lo ricevevano. Et questo interiormente mi dava una pena grandissima, et dicevo a Jesu: *Signor mio, come è possibile, che la creatura sia tanto ignorante, e anche tanto ingrata?*

Poi vedevo quell'anime che ricevevano questo Sangue. Mi pareva che esso Sangue facessi in loro questi tre effetti, cioè che gli Aspirassi, Spirassi, e Respirassi.

Prima dico che egli faceva che l'Anima Aspirassi, cioè desiderassi di unirsi con Dio, lasciando e' peccati, e spogliandosi in tutto de' suo Vizii e difetti.

Poi che egli Spirassi, cioè aprissi e illuminassi gli occhi interiori, dando a quell'Anima la Cognitione di Dio, e di se stessa.

Terza che egli Respirassi, cioè che detta Anima fussi fatta riposo di Dio, et che esso Dio si riposassi in lei con grandissimo diletto, e amenità, et vedevo che in cambio l'Anima si havessi a riposare in Dio con suave diletto, prima esso Dio si riposava in lei.

Vedevo similmente ancor poi Jesu con la Corona di spine in testa, e mi pareva che detta Corona, si come il Sangue, facessi ancor lei tre effetti. Primo che la Passassi, [*secondo che la*] Trapassassi, e [*terzo che la*] Profondassi.

Che la passassi il Capo di Jesu, per esser, le spine si lunghe e si acute.

Poi che ella Trapassassi il Padre eterno in cielo. Non già che Dio, cioè la Divinità, possa patire, ma per quell'Amore che l'Padre eterno porta al suo Figliuolo, e sapendo e vedendo quanto Jesu pativa per le Creature et quanta ingratitudine esse gli harebbono reso, per quello affetto d'amore, gli veniva a nausea la tanta durezza de' cuori //106// delle creature. Et in questo modo quella corona veniva a Trapassare il Padre.

La terza che la Profondassi. Et questa profundatione, mi pareva che fussi la grande humiltà di Jesu; e ancora che detta Corona lo profondassi, e abissassi tanto che quando spirò su la Croce gli fu forza di abbassare il Capo.

Et mi pareva che con quella inclinatione che Jesu fece, havessi, quanto è dal canto suo, sotterrato e suggellato il peccato in terra.

Et vedendo io il grande amor di Dio verso le Creature; et poi per il contrario, la ingratitudine delle creature verso Dio, ne sentivo tanto il gran dolore che mi pareva quasi di mancare.

Andando io poi il di in Coro al S.mo Sacramento, sendo quivi un bel Crocifisso, dicevo a quello cinque Pater nostri e cinque Ave Marie, e mi pareva che Jesu a ogni Pater nostro e Ave Maria che havevo detto mettessi ogni volta, in una delle sua Piaghe un Fiore d'oro bellissimo, mostrando haverne gran diletto, e che gli fussi molto grato, onde io ne hebbi grandissimo contento.

7.a Sabato, addì 2 di Giugno

Essendo Comunicata, consideravo quelle parolechel Padre comunicandomi, mi haveva dette, cioè: *et vocavit Dominus Samuel* (1 Sam. 3, 4) che si erano lette la notte alle letione del primo notturno del Mattutino.

Et mi pareva vedere, che Jesu in duo modi chiamava a se le Creature.

Prima, e' sua Eletti li chiamava con le spiratione internamente, e' quelli operando bene rispondevano a Jesu, se bene non tutti. Poi quelli che sono imperfetti, esso gli chiama exteriormente mediante le predicatione, Confessione, exortatione, //107// tribulatione, o prosperità.

Ma pochissimi erano quelli che gli rispondessimo; e questo mi dava afflitione, et questa consideratione mi fu levata in un subito.

Et mi pareva vedere la Virgine S.ma stare in paradiso alla destra di Jesu, e sorridendo essa mi pareva che la mi dicessi: *E tu non tieni*

conto del dono che ricevesti la mattina che ti velasti. Et questo era la Purità della Vergine che Jesu mi haveva data [cf. supra p. 98].

Et vedevo la Vergine tanta bella che no' ve lo saprei exprimere, et mi pareva che per la sua perfetione, non già desiderio, non potendo in paradiso essere il desiderio, ma per perfetione, harebbe, se potuto havessi, accresciuto la grandezza, e gloria del Figliuolo.

Vedevo ancora che la Vergine haveva magnificato Dio mentre che era in questo mondo in più modi, ma particolarmente in cinque.

Prima lo magnificò come Signore nella Incarnatione, quando disse humiliandosi; *Ecce ancilla Domini* (Lc. 1, 38); abbassandosi come farebbe un servo al suo signore.

Secondo: lo magnificò nella Circumcisione, come Padre, obedendolo.

Terzo: lo Magnificò nella passione, servandoli la Fede come a sposo, che in quel tempo nessuno l'haveva interamente.

Quarto: lo magnificò come Figliuolo nella Resurrectione, aspettandolo con quell'amore, e con quella Letitia che farebbe una Madre il suo Figliuolo.

Quinto: lo magnificò nella venuta dello Spirito Santo come Redentore. Se bene Jesu ci haveva Redenti in su legno della Croce, non però ancora era pubblicata e predicata per il mondo, sendo gli Apostoli paurosi, e molto timidi in anzi la venuta di esso Spirito Santo, no' gli havendo ancora ripieni di se. E questo [*Spirito*] fu il Fine, e il suggello (cf. 2 Cor. 1,22) della nostra Redentione.

//108// Poi vedevo che dal petto della Vergine Maria usciva dua Fontane, una di Latte, e l'altra di Sangue.

Et quella di Latte si posava sopra tutte quell'anime beate del Paradiso, et faceva in loro questo effetto, cioè che gli faceva più capaci dell'Unione che è tra la Divinità e humanità di Jesu.

Et quella di Sangue si spandeva sopra tutte le Creature; ma pochissimi erano quelli che lo ricevevano.

E ciò mi dava un dolore intensissimo, di vedere tanta ingratitudine, e malitia nel cuore delle creature. Et per questo ero sforzata a dire ancora exteriormente: *Non più, non più Signore, no' più, non mi mostrare la lor malitia, perché no' posso sopportare di vedere tanta ingratitudine.*

Vedevo ancor poi che quel Sangue si versava sopra tutti e Religiosi, e particolarmente sopra le Monache di questo Monastero, et tutte lo ricevevano, ma chi ne faceva Frutto e chi no', perché ci era di quelle che lo ricevevano con tanta Tepidità e poco Amore che in loro non faceva Frutto alcuno.

All'hora io le raccomandai a Jesu, e così tutte le altre Creature, e particolarmente quattro peccatori che sapevo ne hanno bisogno.

In questo mentre vedevo la Vergine Maria che haveva tanta la gloria, gratia, e bellezza nella suo bocca che mai no' lo potrei con modo alcuno exprimere, ne manco dare ad intendere.

Et mi pareva che questo fussi per quelle profonde parole che lei disse nell'Incarnatione: *Ecce Ancilla domini* (Lc. 1, 38).

Et tanta era la grandezza di questa gloria che haveva nella sua bocca che a me pareva, se Dio no' fussi stato in Paradiso, che lei sola con quella gloria gratia, e bellezza, sarebbe stata bastante a

darne a tutti, //109// e' Santi pienamente; però che sola lei mi pareva fussi un Paradiso, pienissimo di ogni gloria, bellezza e amenità.

Et seguitando pure di raccomandare que' quattro peccatori, pregavo particolarmente per una persona e sentì in me un grandissimo dolore, che mi pareva intendere quella non havessi vero pentimento di un difetto che haveva fatto, e se bene n'haveva qualche pentimento, gli mancava poi l'havere confidentia in Dio, che pareva quasi si volessi disperare.

Et questo mi dava al cuore tanto dolore, che lo sentivo ancora esteriormente, e mi doleva assai col Signore, pregandolo no' mi mostrassi più altro, che per il dolore mi pareva quasi mancare.

8.a Domenica, addì 3 di Giugno 1554

stando nella Consideratione del Vangelo corrente: *Homo quidam fecit Cenam Magnam* (Lc. 14, 16),

mi pareva intendere che tutto quello che Jesu haveva insegnato nel Santo Evangelio, e detto con la sua santa bocca, tutto lo haveva insegnato e detto per lo sviscerato amore che ci porta.

Ma particolarmente questa parabola del Vangelo d'hoggi, la quale mi fu data a conoscere in dua modi, che uno è per i secolari, e l'altro per li Religiosi.

Vedevo che Jesu manda a invitare tutte le creature per li sua servi, cioè per li quattro Evangelisti. E tutti erano invitati alla Mensa del S.mo Sacramento.

Et quelli primi che ricusorno l'invito che dissono haver comperato la Villa, sono quelli che attendono alle Ricchezze, e cose di questo mondo.

Li secondi che dissono no' potere andare per haver a provare i Buoi, no' mi ricordo di quello che io c'intesi.

Li terzi che havevano preso la sposa, sono quelli che //110// attendono alle sensualità, e carnalità, e si stanno sempre involti nelle cose del senso come Animali.

Vedevo poi quelli ciechi e zoppi che furono chiamati alla cena, e intendevo che sono quelli che vanno al S.mo Sacramento i quali solamente sono buoni, ma per ancora no' sono nella via della perfetione.

Et quelli delle piazze e siepe, sono questi no' solamente buoni, ma sono nella via della perfetione, però che camminando per li luoghi pubblici sono dalla plebe disprezzati, e tenuti vili, dico da quelli che non hanno spirito, et questo s'intende per li secolari.

Vedevo poi che Jesu mandava a invitare ancora i Religiosi per li sua servi, cioè per le spiratione dello Spirito Santo, no' che lo Spirito Santo sia servo essendo Equale al Padre e al Figliuolo, ma mediante le spiratione che egli da alle creature, viene a fare l'ufitio del servo. Et così intendevo che Jesu chiamava alla sua Cena i Religiosi per le spiratione dello Spirito Santo.

Et quelli primi che non volsono accettare l'invito per havere comperato la Villa, sono quelli Religiosi che sempre vogliono fare la propria voluntà, e non osservano il Voto della santa obedientia. Li secondi, dico quelli che comprano i Buoi, son quelli che no' custodiscono i cinque sentimenti, ma a modo di cinque sfrenati paia di Buoi si cavano tutte le lor voglie, e rompono il Voto della santa Castità.

E terzi che pigliono la Moglie, sono li proprietari Religiosi, che havendo preso la proprietà per loro moglie, no' osservano straccio del Voto della Povertà.

Et ricordandomi all'hora io di que' Monasteri che non sono osservanti gli raccomandai a Jesu.

Vedevo poi che quelli ciechi e zoppi che erano stati constretti a entrare alla cena, sono quelli Religiosi che osservano la loro Regola, ma non sono ancora alla Perfetione.

Et quelli altri che erano nelle piazze e siepe, sono que Religiosi più perfetti, che stanno solitari e attendono alle sante oratione, a digiuni, e alle //111// Penitentie, e vivono ritirati, e si stanno nelle loro Celle in Silentio, ma uscendo poi fuori sono questi tali tenuti pazzi, e da molti uccellati.

Et tutti questi che vedevo essere invitati, così Religiosi come secolari, intendevo che non solo erano chiamati alla Mensa del Santissimo Sacramento, ma ancora a quella de' Beati (cf. Apoc. 19,9) che è la Visione di Dio.

Ma perché mentre che noi siamo quaggiù mortali, non possiamo vedere Dio, mi pareva che Jesu si tirassi al suo Costato tutti quelli secolari e Religiosi che andavano a questa Mensa, et quivi gli cibassi, e nutrissi di Sanguie. Et non solo gli cibassi e nutrissi, ma ancora gli vestissi, come figliuoli del medesimo Sanguie, di modo che io gli vedevo tutti cibati e vestiti di Sanguie, et questo era per il grande amore che l'Signore ha alle sua Creature.

Dopo vedevo Jesu tutto amoroso e del suo Costato usciva un bellissimo Legame il quale haveva tre Capi.

E Jesu mi legò con detti legami alla S.ma Trinità, dico Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e così a se stesso, e non impediva però questo che io no' vedessi la S.ma Trinità alla quale io ero legata.

Messe poi Jesu una Pietra Bellissima al suo S.mo Costato che era di colore Pagonazzo, acciocché io non potessi uscirne, e che non attribuissi a me nulla di bene, ma il tutto a Dio. Et questo ancora no' m'impediva quella Vista.

E per esser l'ottava della mia Professione e Velatione intendevo che Jesu mi haveva a quel modo di nuovo rilegata a se.

Facendosi poi in detta mattina una solenne Processione col S.mo Sacramento dalle Monache per esser nell'Ottava del //112// *Corpus Domini*, si posò in quella stantia dove io ero malata.

Et di mentre che si cantava una bella Lauda, mi parve che Jesu venissi a me tutto pieno d'amore, e faccendomi dolcemente Festa, mi dette suavemente la Santa Pace con un dolce Bacio, tanto che io ne hebbi grandissimo contento.

9.a Lunedì, addì 4 di Giugno

Comunicata che fui, vedevo Jesu, e mi pareva dicessi a me: *Horsù, Sposa mia, ecco che io mi sono dato tutto a te. Voglio hora che tu ti unisca tutta a me.*

E subito egli accarezzandomi, tutta mi univa a se con grandissimo amore, di tal modo che io rimasi tutta assorta nella grandezza dell'amor di Dio.

Et mi fu dato in quello a conoscere la grandezza di quelle Parole dell'Apocalisse: *Vincenti dabo manna absconditum, et nomen novum* (Apoc. 2, 17).

Et intendevo che Vincenti erano coloro che vincevano il Demonio, il Mondo, e loro stessi, e gli era data la Manna [n]ascosta del Santissimo Sacramento, nascosto a' superbi, no' già alli humili che sono loro; nascosto ancora sotto quelli accidenti del hostia a tutti noi. È nascosto a' superbi, che facendo Jesu passaggio in loro, son privi del gusto della suavità e dolcezza di esso Sacramento, et così del Frutto che n'harebbono a cavare.

Vedevo poi Jesu stare alla Destra del Padre nella suo gloria; et del suo petto usciva un Licore, e Manna bianchissima, dolcissima, e suave che intendevo era la sua gratia Santissima, la quale era nascosta a superbi affatto; perché non potevano essi, per la loro superbia, havere la gratia di Dio.

Et vedevo poi che quelle anime che ricevevano detto Licore della gratia di Jesu, erano in modo fortificate e havevano tale //113// constantia, che se una sola di queste anime con tal gratia fussi tentata da tutti e' Demoni del Inferno, anzi che tutte le Creature se fussi possibile diventassino demoni incarnati per tentare, e molestare detta Anima, tanta è la Fortezza, e constantia sua, mediante essa gratia di Dio che è in lei, che mai acconsentirebbe di cadere in peccato per non offendere quella Maestà Divina.

Intendevo ancora che una sola Anima che ricevevi detta gratia, veniva, se possibile fusse, a dare maggior contento a Dio perché in questo s'adempiva la volontà sua che vorrebbe dare la suo gratia a tutte le creature quanto è dal canto suo.

Et ancora di tale effetto vedevo che i Santi ne havevano grandissimo contento e allegrezza, vedendo che la volontà di Dio, era messa in essecutione.

Similmente vedevo le anime del Purgatorio haverne grandissimo contento per vedere che quell'anime che ricevevano tal Licore e

gratia, non ponevano quello ostacolo che loro havevano posto mentre che vivono in questo Mondo, per il che loro sono in Purgatorio, e tanto era il contento loro, che quasi gli alleggeriva le Pene.

Poi per quel *nome nuovo* vedevo che tutti li Santi havevano un nome nuovo, il qual nome era scritto nel Libro della Vita, et questo libro mi pareva che fussi l'umanità Santa di Jesu, e erano questi nomi stampati col Sangue di Jesu che è l'Agnello, et era di tanta grandezza questo nome appresso Dio, che mai mai si potrebbe explicare.

Verbi gratia: noi chiamiamo le Vergine per la loro Purità Vergine, no' sapendo per altro modo esplicare quella Virtù, ma poi appresso Dio hanno un nome nuovo di maggior grandezza, e pretiosità; la qual grandezza solo Dio la sa, e vede. E il simile è de' Martiri, delli Dottori, e di tutti gli altri Santi che sono in Paradiso.

//114// **10.a Martedì, addì 5 di Giugno**

Comunicata che fui consideravo quelle parole del salmista:

Bonitatem fecisti cum servo tuo Domine, secundum verbum tuum
(Ps. 118, 65).

Et vedevo quelli effetti della gran bontà di Dio; et mi pareva che Dio havessi dimostrato questa gran Bontà per mezzo del suo Verbo, il quale vedevo essere in dua modi; cioè il *verbo*, che vuol dire la parola, e ancora s'intende per questo nome *Verbo*, l'Unigenito Figliuolo di Dio.

Per quel Verbo adunque, et per quelle parole, e promesse che Dio aveva fatte a' Patriarci, e a' Santi del Testamento Vecchio, si vedeva e manifestava la sua gran Bontà per effetti; ma maggiormente si manifestò quando egli mandò il Verbo Eterno, a incarnarsi per redimere la creatura.

Et mi pareva intendere che il Padre eterno havessi più amato in un certo modo la creatura che il proprio Figliuolo, havendo dato per la stessa creatura l'Unigenito Figliuol suo a tante pene e tormenti, solo per innalzare noi a tanta grandezza di gloria, e che potessimo diventare per gratia uno altro Dio, dico per participatione, non potendo essere per natura se no' lui solo.

Et qui mi profondavo, e immergevo tanto nella consideratione della sua gran Bontà, e amore verso di noi che rimanevo astratta.

Ma poi facendo un gran salto dall'amore alla Giustitia, mi pareva vedere quello che Jesu disse nell'Evangelio: *Venit cum potestate magna et maiestate* (Mt. 24, 30).

Et si si grande e magna vedevo essere, in quella humanità Santa, quella Potestà, che mai con lingua si potrebbe explicare.

Et similmente la Maiestà con la quale e' veniva a giudicare il mondo, che no' //115// solamente li santi, già gloriosi in Paradiso, ma ancora la stessa Vergine Madre sua stava con timore, però reverentiale in anzi a quello. Et vedendo la giusta giustitia, sopra gli peccatori no' si ardiva per la gran reverentia di quella tremenda Maiestà, a pregar per loro lo stesso Figliuol suo.

Et vedevo che a Santi ogni cosa cooperava loro in bene (cf. Rm 8,28), e tornava loro in gloria, ma però stavano ancor loro con quel timore reverentiale sinochel Signore no' gli haveva detto quelle parole: *Venite benedicti Patris mei* (Mt. 25, 34).

Et similmente vedevo poi a cattivi ogni cosa cooperare in male, e tornava loro in pena e tormento, ma no' erano tanti pieni di confusione come quando Jesu diceva: *Ite maledicti in ignem aeternum* (Mt. 25, 41).

Vedevo ancora che il Padre eterno haveva a dir così, suttratto a se la Divinità sua, dando alla Santa humanità di Jesu tutta la Potestà, e habilità di poter giudicare. Però che così come al tempo della Passione fu abbandonato quanto al sentimento dalla Divinità, non potendo in se patire la pena, quale tutta rimase a quella Santa Humanità, così havendo Jesu, per la sua Passione et morte patita in quella sua Santa humanità, redento la Creatura, che pagò la Colpa nostra in essa humanità con tanto patire, il Padre eterno darà la Potestà a quella, acciocché egli possa salvare, e dannare quelli che a lui pare, e si contenta.

All'hora vedendo io tanta ignorantia nelle Creature, e tanta cecità che non pensavano al fin loro, ne sentivo una pena grandissima. Et cominciai a pregar Jesu, se gli era però la sua Volontà, che mi facessi patire per li peccati di tutte le creature, quantunque tutto l'inferno havessi a venire sopra di me, non me ne sarei curata, essendo //116// come ho detto, con la sua gratia, e voluntà, pure che tutti fussino salvi.

Et mi pareva che Jesu sorridendo di me mi dicessi così: *Tu sai bene che tu non hai havere volontà nè desiderio alcuno, se no' di amar me per me, et voglio che fuor di me, non vogli nè possi voler nulla, se non quello che io voglio, e che la mia volontà. Però bada a vivere, e sta preparata a tutto quello che io ho ordinato, e che è la mia Volontà.*

Io però non restavo di pregarlo che volessi salvare tutte le Creature, ma intendevo che non era possibile, per la loro cecità e ingratitude.

//116// **11.a Mercoledì, addì 6 di Giugno**

Essendo comunicata mi pareva di veder Jesu tutto amoroso che mi dicessi: *O sposa mia, perché credi tu che io mi voglia unire così spesso con teco?*

Et subito senti che mi uni a se, e mi pareva intendere che per tre cose Jesu univa l'Anima mia a se.

La prima perché essendo unita l'Anima a Jesu viene havere più sicurtà con seco, e essergli più familiare.

La seconda, per fortificare essa Anima contro a ogni sorte di Tentatione.

La terza perché la sia più accetta al Padre eterno, e che più gli piaccia, havendo detto Jesu nell'Evangelio: "ogni cosa che voi chiederete al Padre nel nome mio voi l'otterrete" (cf. Jo. 14, 14).

Onde essendo l'Anima unita con Jesu, viene non solo a ottenere le gratie dal Padre eterno, ma ancora ha essergli grata, e piacerli assai. Et per questa cagione, mi pareva che Jesu mi unissi a se si spesso nel Santissimo Sacramento.

Poi entrai in un Giardino grandissimo tutto bello, e Ameno, il quale vedevo essere dentro al Costato di Jesu.

Nel quale Dignissimo Giardino vedevo essere gli Angeli di tutte le Monache di questo Monastero, et quello //117// ancora del Padre Confessoro. Et mi parevano tutti molto belli, ma no' conoscevo di qual Monacha fussino in particolare se no' quello del Padre, e il mio.

Et tutti vedevo che legavano una Grillanda di Fiori, ciascuno alla suo Monacha; et vedevo qualch'una di quelle Grillande tutte bianche, et qualch'una tutte rosse, e chi di un colore e chi d'un altro, e ve ne era ancora qualch'una di più colori, secondo le Virtù di quella Monacha di chi era la Grillanda, et legavano quelli Angeli dette Grillande con un Filo di oro, che intendevo era la Charità delle Monache.

Ma ben vedevo che v'era otto o dieci di quelli Angeli che si stavano, e no' legavano le loro Grillande, se bene havevano i Fiori, et pareva aspettassino un poco di Filo per legarle.

All'hora Jesu mi diceva:

Vedi se quelle Monache non haranno Charità, mai quelli loro Angeli legheranno le loro Grillande, no' havendo Filo, dico la Charità. Et que' Fiori gliene serberò per fiorirle, e adornarle, ma non haranno altrimenti Grillando.

Poi vedevo che qualch'uno di quelli Angeli haveva una Verghettina in mano, sopra la quale legava e Fiori. Et qual ch'uno l'haveva d'oro, e chi bianca, chi verde, e chi d'altro colore.

Et questa Verghetta intendevo essere il fondamento che havevano fatto quelle Suore sino da principio in quella Virtù che significavano quei Fiori in particolare.

Et di quelli Angeli, ve ne era qualch'uno che l'haveva apunto cominciata a legare, e facevano molto adagio, e composto; et queste eron quelle che havevano a vivere buondato.

Et di quelli ven era che si studiavano un poco più e quasi eron fatte mezze, et queste intendevo che havevano a viver manco, et qualch'uno ve ne era che havendo legato un Fiore, lo scioglieva, tornava in drieto, e questo veniva per difetto di quelle Monache che non perseveravano in quelle Virtù che havevano cominciato.

Ancora vedevo il mio Angelino che faceva presto presto, //118// e l'haveva legata più di mezza, e per questo intendevo havevo, a

viver poco. Ma però io no' desidero, nè morte, nè vita, ma che solo sia fatta in me e di me la volontà di Dio.

Vedevo ancor poi quella del Padre Confessoro, la quale no' era una Grillanda di Fiori come l'altre, ma una Corona d'oro bellissima per la Charità che egli usava verso l'anime nostre, in affaticarsi tanto per la Salute nostra, et era tutta piena di bellissime Gioie, e vedevo che era finita.

Ma Jesu mi disse: *Questa Corona no' è ancora tanto addorna quanto io voglio che la sia.*

Et però vedevo che il suo Angelino vi metteva tuttavia delle gioie qualch'una per adornarla, e qualch'una per abbellirla, et qualche volta accresceva a dette gioie un lustro bellissimo.

Io poi vedevo che in questo Giardino vi era quattro vie.

La prima via arrivava al Cuore di Jesu, e al fine di questa Via, dico nel Cuore di Jesu, vi era una Fonte Bellissima l'acqua della quale intendevo che faceva dua effetti nelle Creature, cioè, che rinfrescava, e riscaldava.

Prima rinfrescava quelli che sono riscaldati dal Fuoco della superbia,

et ancora riscaldava quelli che sono Tiepidi, e gli faceva tutti Ferventi nell'amor di Dio, e nel suo servitio.

La seconda via si partiva dal Cuore di Jesu, e vedevo arrivava sino alla sua mano destra, alla quale l'Anima vi si conduceva per Fede.

Terza via si partiva pure ancor questa da esso Cuore di Jesu, e arrivava sino alla mano sinistra, e in questa si andava per Giustitia, cioè che la Creatura desiderava la Giustitia di Dio havessi il suo luogo, e ancora di far Giustitia di tutti gli suo peccati e difetti, e di tutte le sua imperfetione.

La quarta via da esso Cuore di Jesu arrivava alla sua santa bocca, et questa intendevo era la Visione di Dio per la quale no' può camminare l'Anima //119// dimentre che è in questo mondo.

Et tutte queste vie vedevo esser coperte di sopra, e da' lati dalla Santissima Humanità di Jesu.

La prima era coperta dal suo Sacrato petto, e le dua di mezzo dalle sua Sante braccia. La quarta dalla Gola di Jesu.

Et poi vedevo il suo santo Capo tutto pieno di buchi, a modo di stanzine, e rilucevano tanto che parevano specchi, erano i buchi che gli fece la Corona di Spine. Et questo intendevo era acciocché le creature si specchiassino nel loro Capo Christo, sendo loro e' membri.

Et subito le cominciai a raccomandare a Jesu, e particolarmente quella persona che di sopra dissi, della quale non hebbi quel dolore dell'altra volta, però che intesi la cominciava a riconoscere il suo errore, e peccato, e se ne pentiva. Raccomandai ancora il Padre, et così l'Arcivescovo e Suor [N.] a Jesu, come sono solita di fare ogni mattina in particolare.

12.a Giovedì, addì 7 di Giugno 1584

Comunicata che fui, mi fermai a considerare quelle parole di Jesu: *Desiderio desideravi hoc pasca manducare vobiscum* (Lc. 22, 15).

Et mi pareva vedere che Jesu ci havessi lassato se stesso acciocché noi potessimo più strettamente unirci con esso seco di mentre che

stavamo in questo mondo, et che con quello amore col quale s'era incarnato, con quel medesimo si fussi mosso a lasciarci se stesso nel Santissimo Sacramento.

Et così intendevo che innanzi s'incarnassi haveva prima risguardato l'Anima nostra, e così in se stesso, e vedendo quella esser fatta da esso all'immagine e similitudine sua, et ancora che altri che lui no' sapeva, //120// nè poteva conoscere la Pretiosità e la bellezza sua; et come quella stava in grandissimo pericolo per il peccato commesso, e amandola d'uno amore infinito; per esso amore si mosse a compassione, e la venne a redimere e salvare, mediante essa sua Incarnatione, sendo essa il principio dell'amore che poi ci mostrò morendo in Croce.

Similmente intendevo che di mentre esso Amor Jesu conversava con noi in questo mondo risguardando egli in se stesso, dico nell'Humanità sua, et conoscendo per se, e in se la Fragilità maggiormente nell'assunta Humanità nostra, et amando egli noi con quel medesimo Amor di prima, volle rimediare no' solo all'Anima, ma ancora al corpo, dando se stesso a mangiare ancora corporalmente a noi, per cibare e fortificare, e l'una e l'altro in se stesso. O che Amore!

Et mi pareva in quello vedere che Jesu si unissi all'Anima Sposa sua con strettissima unione, mettendo il suo Capo sopra quello di essa Sposa, e così gli occhi sua, sopra quelli di lei, la Bocca sua, sopra quella della Sposa, et così le mane e i Piedi, e finalmente tutti li altri sua membri, tanto che la sposa diveniva una cosa medesima con lui, voleva tutto quello che voleva lo Sposo, vedeva tutto quello che era nello Sposo, gustava tutto quello che gustava lo Sposo, faceva l'opere dello Sposo, et desiderava tutto quello che desiderava lo Sposo, e fuor di lui nulla.

Vuole Dio che in questo modo l'Anima si unisca a lui, e lui unirsi con esso lei.

Et havendo l'Anima il Capo suo, sopra quello di Jesu, no' può volere altro, se no' unirsi con Dio, e che Dio si unisca a lei. Et viene in questo modo a volere sempre quello che vuole Dio. Dio vede tutto se stesso in se stesso, e solo lui, e capace di se stesso. Et vede //121// se stesso in tutte le creature, etiam in quelle che non hanno sentimento, che, e in loro per Virtù facendole operare e fruttificare. Così l'Anima havendo gli occhi sopra quelli di Jesu, vede se stessa in Dio, e vede Dio in tutte le cose. Vede ancora la sua incapacità, e per questa conosce e vede che lui solo è capace di se stesso, e in questo modo l'Anima viene a vedere quello che vede Dio.

Gusta Dio, e assapora tutte le cose in bene, e delli stessi difetti ne cava bene. Et così havendo l'Anima la suo bocca sopra la bocca di Jesu, ancor lei gusta, e a sapora tutte le cose in bene, e medesimamente delli stessi difetti ne cava bene, onde vedendo fare un difetto a una creatura no' lo sa pigliare se non in bene, e in questo modo essa gusta quello che gusta Dio.

Opera Dio ogni cosa con Sapientia, e Potentia, anzi lui da la Sapientia, e la Potentia a tutte le creature. E l'Anima essendo unita a Dio, et havendo le Man sua sopra quelle di Jesu, ancor lei fa le sua opere con Sapientia e Potentia. Con Sapientia dico che la si guarda da tutte quelle cose che gli sono nocive, e che dispiacciono a Dio; con Potentia ancora, perché l'Anima innamorata di Dio, gli par potere ogni cosa, quantunque impossibile, e quando bisognassi si metterebbe fra le Spade e nelle Fiamme, tanto gli par potere ogni cosa. E in questo modo ella viene a operare come Dio.

Desidera Dio che tutte le creature si salvino, non già che con desiderio egli lo desideri, perché in lui non è desiderio, ma dico così per meglio esplicarlo. Et l'Anima havendo congiunti gli suo piedi con quelli di Jesu, desidera che tutte le creature amino Dio, e che tutte si salvino.

Di modo che io vedevo che l'Anima per //122// la conformatione, e participatione che haveva con Dio, diventa ancor lei un altro Dio

per gratia, no' potendo essere per natura infinitamente se non lo stesso Dio.

Cominciai a raccomandare tutte le creature, e particolarmente que' quattro peccatori che sono soliti, e intendevo che quella persona Jesu la voleva per via d'oratione fatte per lei dalle suo creature, e mi pareva che me lo dicessi. Et poi gli raccomandai il Padre, e imparticolare [N.].

13.a Venerdì, addì 8 di Giugno,

quando io fui Comunicata, essendo astratta da Sentimenti, mi parve udire che Jesu mi dicessi:

Vieni Figliolina mia Chara, e vedi el Re Salomone Coronato (cf. Cant 3,11).

Et subito lo viddi quivi da me coronato di spine, e tutto mal concio, et gli ministri Giudei appunto li portavano la Croce in spalla per condurlo al Monte Calvario.

Et andando egli io io seguitavo, e mentre andavo seco, consideravo l'opera iniqua di Giuda che dava la morte a quello che a tutti da Vita, col suo iniquo Tradimento. Et per il gran dolore che io sentivo di tanta ingiusta opera, ero sforzata a dire, gridando forte: *Traditore, traditore.*

Et intanto arrivando Jesu al Monte Calvario, vedevo che lo volevano conficcare in Croce. Et io cominciai a gridare, dicendo: *Traditoracci, voi meriteresti di esser Crocifissi.*

Et cominciando loro a conficcargli, e piedi, intendevo che non solamente fu confitto su la Croce Jesu da Giudei al tempo della suo Passione, ma che ancora, è confitto hoggi dalla malitia de Christiani, che vivono //123// malitiosamente, e fintamente. Vedevo poi che tutti e' superbi conficcavano la Mano destra di Jesu, con la loro superbia, et la Mano sinistra vedevo esser confitta da tutti gli avari con la loro Avaritia.

Et per il contrario vedevo che e' piedi di Jesu, erano sconfitti da quelli che servono a Dio con semplicità, e con stiettezza. La mano destra gli era sconfitta, da quelli che sono veramente humili; et gli era sconfitta ancora la Mano sinistra da quelli che sono liberali, e quali, no' havendo sustantie temporali, fanno la Charità dello Spirituale.

Quando Jesu fu dalli Ministri confitto su la Croce non arrivando le sua Sante Mani alli buchi, che havevano fatto i Giudei alla detta Croce, bisognò che con gran forza li stirassino le braccia e le mani per conficcarlo con li chiovi, onde l'ossa del suo Sacrato Petto si disgiunsero di sieme all'hora tutte. Et intendevo che questo Jesu volse che fussi per unirsi alla Creattura, così come s'era disgiunto dalle sua delitie, dove egli stava nel seno del suo Padre eterno, dico per presentia non già per essentia, quando egli s'incarnò.

All'hora Jesu mi disse che io dicessi al Padre che dicessi alle Monache che stessino unite insieme, et che se loro non lo facessero, esso si disgiungerebbe ancor lui da loro per l'avvenire, ma che più sarebbono punite queste d'hora, per haver loro più comodità di far bene, et ancora che le s'havessino compassione l'una l'altra, e considerassino più e' difetti loro stessi che quelli dell'altra, acciocché lui no' si havessi a disunire da loro.

Mi pareva che di questa Unione n'havessino bisogno ancora le Novitie, ma particolarmente intendevo che le Novitie erano poco considerate, e mi pareva che le facessimo le cose, a caso, e massimo il ricevere -il //124// S.mo Sacramento.

Poi vedevo tutte le piaghe di Jesu che erano, a modo di specchi, acciocché le creature si potessino specchiare in lui.

Et stando Jesu in Croce, lo sentivo gridare e dire: *Quis sitit, veniat ad me et bibat* (Jo. 7, 37). Et vedevo che l'acqua havevono, a bere usciva de membri di Jesu, e di tutto il suo Corpo, et a modo di pioggia veniva ne cuori delle Creature. E intendevo questa acqua era la sua gratia. Et mi pareva che così come quando e' piove la terra riceve quell'acqua, e poi venendo il sole riscaldandola co' suo razzi, viene essa a germugliare e fare i Frutti. Così mi pareva, che Jesu facessi a quelli che ricevevono tale acqua, che aprendosi poi il suo Costato, vedevo che a guisa di sole mandava razzi alle suo creature del suo santo Amore, dico in que cuori che havevano ricevuto quell'acqua, e riscaldandogli gli faceva germugliare, e produrre Frutti suavissimi di buon opere.

Et vedevo che quelli che si accostavano alla Croce, e che ricevevano detta acqua, erano quelli che desideravano di far bene, e ancora secondo le lor Forze lo facevano.

Vedevo ancor poi di quelli che stavano a' pie del Monte, e ne ricevevano poca. E questi intendevo erano quelli che hanno desiderio di far bene, ma però se ne stanno, e non operano altrimenti.

Similmente vedevo di quelli che stavano discosto, e non ne ricevevano punta, e questi erano quelli che no' operano il bene, e anche no' hanno il desiderio, e quello stimolo che harebbono havere.

Et io vedendo questo gli raccomandai a Jesu. Et così ancora tutte l'altre creature, il Padre, e quelli che soglio ogni mattina.

//125// *14.a Sabato, addì 9 di Giugno*

Essendo Comunicata, vedevo Jesu tutto pieno d'amore, il quale mi diceva:

Veni, columba mea, in foraminibus petrae, in caverna maceriae
(Cant. 2,10.14).

Et gli rispondevo:

"Jesu, amore mio, io da me non vi so entrare".

Et Jesu mi disse:

"Horsù, io spirerò, et respirerò, dico che spirerò mandando, a te il mio alito, et poi respirando, lo tirerò a me, et insieme con quello tirerò te in me".

Et così spirando in me egli il suave alito suo, tutto amoroso, e poi respirando tirando l'alito a se, con quello tirò anche in se stesso me, chiudendomi drento di se, con la porta del suo Costato.

Et parlandomi, mi diceva:

"Io ho ancora tirata a me la Vergine Maria, in questo modo come hora ho tirato te, cioè che spirando in lei la Divinità mia, quando io, Verbo, mi incarnai in lei, et poi respirando quando ero ritornato, e salito in cielo, la tirai all'hora a me".

Et detto che Jesu hebbe questo, veddi un Tempio bellissimo; et mi pareva che fussi quello che si dice *Templum Salomonis*, cioè che la Vergine Maria fussi questo Tempio, dico il Tempio del vero Salomone Jesu.

Et mi pareva intendere che il pavimento di questo Tempio, fussi l'humiltà di essa Vergine, massimo quando la disse *Ecce ancilla Domini* (Lc. 1,38).

Et le quattro mura erano le quattro Virtù Cardinale che erano in lei, dico Giustitia, Fortezza, Temperantia e Prudentia. Et massimamente le esercitò al tempo della Passione di esso suo Figliuolo Jesu.

Dico prima la Giustitia lasciando che il suo Figliuolo tanto puro e Innocente, facessi sopra di se la giustizia de nostri peccati, et questo fu il primo muro.

Esercitò ancora la Virtù della Fortezza, stando forte, a tutte le sorte //126// d'ingiurie che erano fatte, no' solamente al suo Figliuolo, ma ancora a lei. Et medesimamente stando forte nella Fede, conservandola interamente, e constantemente. Et questo era il secondo muro di questo Tempio.

Il Terzo era la Virtù della Temperantia. Però, che se bene alla Vergine doleva grandissimamente il Figliuolo, e che piangessi e sospirassi amaramente, no' dimeno faceva però il tutto con grandissima Modestia, e gravità, temperando il gran dolore con la certezza della sua Resurrezione.

Il Quarto muro poi mi pareva che fussi la Virtù della sua Prudentia, la quale la Vergine la esercitò non solo al tempo della Passione, ma in tutta la sua Vita, facendo ogni sua opera molto Prudentemente.

Poi il palco di questo Tempio mi pareva che fussi la suo mente elevata e il suo Intelletto illuminato, dico della Vergine Maria.

Vi era ancora l'Altare, e questo intendevo era la Volontà di essa Vergine. Et la Tovaglia di detto Altare la sua purissima Virginità.

Et il Ciborio dove sta Jesu, il Cuore della Vergine.

Vedevo in anzi a detto Altare sette Lampade accese, che intendevo erano e' sette doni dello Spirito Santo, e' quali tutti erano in lei perfettamente.

Et in su detto Altare vi erano dodici Candellieri bellissimi, e' quali intendevo erano gli dodici Frutti dello Spirito che erano in essa Vergine.

Mi pareva poi vedere la Vergine in paradiso, vestita di Colore celeste, come quello che noi diciamo di matti, ma assai più bello, et questo era il suo Mantellino, il quale lei teneva aperto, e sotto quello vedevo che vi entravano tutte queste Monache, ma qualch'una vedevo che ne usciva, ma presto poi vi ritornavano.

Vi vedevo ancora il Padre Confessore che era dalle ginocchia della Vergine, così mezzo fuori del Mantellino. Et io ero adirimpetto, a lui dimodo che tutta e due vedevamo la Vergine Maria in viso, ma quelle che erano sotto il Mantellino //127// la drento, non la vedevano in Viso come noi dua.

Vedevo che ci era ancora delle Monache delli altri Monasterii, ma pochissime ne entrava sotto il Mantellino di essa Vergine, et mi pareva che particolarmente per duo cose le restassino fuori. Prima perché le non osservavano il Voto della Castità, che havevano promesso a Dio; seconda per il peccato della Proprietà contro al Voto che hanno fatto della Povertà.

Et io vedendo questo cominciai con grande vehementia, e ardore d'amore, a raccomandare alla Vergine tutti e' Religiosi, e Religiose che non sono osservante. Et poi al solito mio raccomandai tutte le creature, e imparticolare il Padre Confessore.

15.a Domenica, addì X di Giugno

*[Gesù le preleva il cuore, per purificarlo nell'amor puro.
Per il processo, che solo finirà il 15 maggio dell'ano seguente, cf.
II 218; III 310s.359s]*

Dopo che hebbi ricevuta la S.ma Comunione, vedevo Jesu tutto amore, il quale dolcemente mi diceva: *Filia mea, praebe mihi cor tuum* (Prov. 23, 26).

Et subito mi tolse il cuore, e se lo messe drento nel suo Cuore. E mi disse parlandomi con grandissimo Amore:

"Figliolina mia, io non ti voglio rendere questo cuore, sino che non è tutto puro puro e pieno d'Amor Puro, acciocché il dì del tuo giuditio particolare, presentandolo io al mio eterno Padre, egli lo habbia a ricevere, e accettare, e che gli sia grato grandemente per vedere dove io lo tengo, et ancora tutti, e Santi ne faranno grandissima Festa e allegrezza, come sai diletta mia che hoggi [*III dom. post Pent.*] si legge nel Vangelo [*Lc. 15,1-10*]. Che io, che sono Dio, e tutti gli mia Santi, insieme con gli Angeli facciamo tanta Festa, e Tripudio d'una sola Anima di un peccatore convertito, e che torna a vera penitentia.

"Et sai Figliolina mia, in che modo, lo fo Festa di quest Anima, e me ne //128// rallegro? Perché gli è tanto sviscerato l'Amore che io porto a una sola Anima che per farla tornare a me, io priverei tutti, e' mia Eletti del gusto che hanno in me; ma no' già dico della gratia. Et se possibile fussi ne priverei ancora gli Santi stessi, per darlo tutto, a un anima sola. Ma questo non è possibile, nè necessario.

"Et ancora sai in che modo Colombina mia io amo e mi rallegro di quell'anime che tornano a me? Come tu faresti se havessi un membro del tuo corpo infermo, che mediante le Medicine quello tornassi in sanità, tu te ne rallegreresti, e ne faresti molta Festa, e lo ameresti più che gli altri membri, per essere stato quello infermo, e poi tornato sano. Non è per questo che tu non amassi più grandemente que membri che non hanno mai havuto male, ma di questo ne faresti più Festa, e ne mostreresti più contento. Così fo io sendo l'anima inferma nel peccato, quando ritorna a penitentia, e si risana".

Et soggiunse Jesu, dicendo:

"Sai ancora sposina mia in che modo? Come farebbe un huomo che havessi dua veste bianche, una delle quale fussi macchiata, e lavandola egli, se ne andassi la macchia in tutto. Non credi tu che n'harebbe un contento, e una allegrezza grande, per vedere che la può adoperare, e servirsene? Nè per questo è che egli non ami, e si metta più volentieri quella Vesta la quale non è mai stata macchiata. Certo si che egli di questa ne fa più festa, e più se ne allegra. Et così, no' altrimenti fo io, che se bene mi allegro, e fo gran Festa di una Anima d'un peccatore che torni a penitentia, la quale è macchiata da si brutta macchia, quale è il peccato.

"Non dimeno, no' resta per questa che io no' usi più volentieri quelle che non hanno havuto mai // 129// macchia alcuna di

peccato. Quell'anime che lavano le macchie de lor peccati con l'acqua della penitentia, per questo le vengo ha amare e farne più Festa; ma quelle altre, no' sendosi mai macchiate, credi pure che io le tengo più Chare, ne fo più Festa, e molto maggiormente più le amo.

"Intendi Figliolina mia, quello che hora ti dico per farti di questo più capace: lo fo appunto come farebbe un Padre che havessi duo Figliuoli, uno de quali per qualche mal fatto fussi messo in Prigione; et volendo egli uscirne, che le guardie no' sappino in che modo, bisogna che gli sia porto da qualcuno una scala di Fune, la quale è necessario attaccare da pie e da capo, a dua Arpioni, acciocché la stia tirata. Et appoggiandola al Muro sale per essa, et in questo modo scampa da quel pericolo della Prigione, ingannando le Guardie di essa Prigione. Così proprio fo io a quell'Anima che è nella Prigionia del peccato, porgendoli la scala, acciocché possa uscire del pericolo, e scampare dal peccato.

"Et sai che la Scala a duoi braccioli, dove s'appoggia quello che la sale. Et questi sono, uno la cognitione della grandezza di Dio e l'altro della suo Bontà, li quali io do alla Anima peccatrice, acciocché conoscendo la grandezza mia, e la mia Bontà smisurata habbia Sperantia che io la riceverò tornando a me.

"Sono gli scaglioni di questa scala le Virtù mia, per le quale salendo l'Anima ne ha da dubitare della sua salute.

"Li dua Arpioni, da capo e da piedi, dove s'attacca la Scala, sono: quelli da piede l'humiltà interiore, e esteriore, quelli da Capo, l'amore, e il timore mio Filiale.

"Et il muro dove s'appoggia questa scala, è la Santa Croce.

"Et salendo l'Anima sopra questa Scala, fraudolentemente inganna le guardie della Prigione (cf. Cant. 3,4), che sono e' demoni dell'inferno.

"Ancora Colombina mia, Sposina mia Cara, //130// per mostrarti in quanti modi io tiri la Creatura a me, per il mio grande amore, ti dirò ancor questo.

"Che io fo come farebbe un Padre che havessi un Figliuolo, il quale havendo a ire imperegrinaggio, discosto dalla Patria sua, et sapendo il Padre, il quale ha fatto altra volta questo viaggio, che ci sono per la strada di gran Fosse coperte con l'herba verde, et ancora di molti altri pericoli, onde il Figliuolo non lo sapendo, vi può cadere drento, et morirsi. Perciò non potendo il Padre lasciare la Patria, e andar con seco, che fa?

"Manda uno de suo servi in sua compagnia, et lo avvisa molto bene di tutti gli pericoli che sono in detto viaggio, ma non sendo il servo camminato mai per detto viaggio, non sa i pericoli come il Padrone, non dimeno per l'amore che porta a esso Padrone, gli basta che lui solamente gliene accenni, andando con detto Figliuolo confidentemente.

"Manda il Padre ancora con questo suo Figliuolo, un suo Fratello, o amico, il quale ha fatto questo viaggio, di modo che se il Figliuolo, no' si getta in quelle Fosse da se stesso, essendo si bene custodito, e havvertito, no' può in modo alcuno cadervi; et se pure, come ho detto, e vi si getta volontariamente, si trova il meschino laggiù molto addolorato, e mesto, no' havendo modo alcuno di uscirne.

"Ma quel servo buono quando pur vede che il poveretto è caduto laggiù, per l'amor grande che porta al suo Padrone, no' può fare che no' lo aiuti, e fa ogni sforzo di cavarlo della Fossa, e liberarlo da quel gran pericolo.

"A tal modo fo io Figliolina mia, all'Anima che continuamente ha, a camminare per il viaggio di questo mondo misero discosto dalla Patria sua che è il Paradiso.

"Et non sapendo la povera Anima, e pericoli che sono in questo mondo, e le buche grande coperte dall'Erba Verde dell'apparenza //131// delle cose mondane, facilmente non andando avvertita vi

cascherebbe drento. Ma io che sono stato in questo Viaggio, e durato per trenta tre anni a camminare per quello, so molto bene i pericoli che ci sono, ma non sendo conveniente che più lassi la Patria mia perandar con lei personalmente, come Padre amorevolissimo, mando seco un mio servo Fedele, e molto buono, avvisandolo de pericoli che sono in questo mondo.

"Et questo è l'Angelo Custode che io ho dato, a tutte le Creature, il quale per l'Amore, obedientia, e Reverentia che mi porta, intende a un tratto la volontà mia, e quello che io gli voglio imporre, e va molto allegramente alla custodia di questa mia diletta Anima.

"Et ancora acciocché la vadia più sicura, gli do in compagnia uno de' mia Fratelli, o vero amico, il quale sendo stato ancor lui come me per questo viaggio, sa benissimo tutti gli pericoli che ci sono.

"Et questo Fratello, o amico sono i mia Santi, e' quali sono bene stati in questo mondo, camminando per grandissimi pericoli, e gli hanno con l'aiuto e gratia mia tutti passati. Onde io ne do spesso uno a guardia di qualche Anima che da se non se l'è Eletto, perché n'he molte che si eleggono un Santo particolare per loro devoto.

"Et andando questa Anima tanto bene provvista di guardie, e avvisata de pericoli, se non vuole di propria volontà, non può cadere in quelle buche, e Fosse de' peccati. Et se pure ella vi cade, si trova la Meschina in quel profondo molto miserabile, no' sapendo, e non potendo trovare modo alcuno di uscirne.

"Ma il servo che è seco, dico l'Angelo Custode che io gli ho dato, per l'Amore che mi porta, fa ogni forza in tutte le vie, e modi che e' può di cavare questa Anima del peccato, di quel gran Profondo tanto //132// pericoloso che lo conduce alla eterna morte, aiutandola con le Spiratione che di continuo gli dà".

All'hora vedendo io quanto il Signore ama queste sue creature, e in quanti modi cerca di tirarle a se cominciai, a raccomandarle tutte a Jesu. Et particolarmente gli chiedevo la solita persona, e mi pareva Jesu no' mi volessi esaudire.

Et seguitando pure io di raccomandarla dicevo: *Deh Jesu mio, datemela, Amor mio le pure ancor lei vostra creatura.*
All'hora Jesu me la dette; ma mediante l'oratione delle Monache.

16.a Lunedì, addì XI di Giugno

Poi che fui comunicata, considerando quelle parole del Salmista: *Lucerna pedibus meis, Verbum tuum et lumen semitis meis* (Ps. 118, 105)

mi pareva di intendere che Jesu fussi quella Lucerna che viene in noi, sua eletti acciocché con questo lume, che è lui stesso, possiamo cercare di quella Margherita pretiosa (cf. Mt. 13,45s) che si legge nel santo Evangelio [*di ieri*], che è persa [*sic: cf. Lc. 15,8-10*], la quale, è l'Anima peccatrice.

Che Jesu vuole ne cerchiamo, e la ritroviamo in dua modi. Prima mediante il Lume che è in noi; et poi per l'oratione che habbiamo, a fare per lei, e exortandola ancora per la Santa Charità, a uscire del peccato. E in questo modo porgendogli aiuto, la vegniamo ogni volta che per le oratione facciamo per lei, e per le sante esortatione, a ritrovare, come quella Margherita persa.

Vedevo che Jesu poi ancora come vero Pastore era venuto da se in questo mondo a cercare della pecora smarrita [*cf. Lc. 15,3-7*], dico l'Anima peccatrice, lasciando in cielo le Novantanove che sono li Nove Chori delli Angeli Santi. //133// Et havendola ritrovata, vedevo che se la metteva su la spalla, portandola seco molto allegramente.

Onde io stetti per un pezzo assorta in quello infinito amore col quale, e' venne a cercare di questa pecorina smarrita.

Poi pregavo Jesu che mi dessi qualche segno di non essere ingannata, havendo di ciò gran timore. Et Jesu mi disse:

"O, se io ti mostro l'Amore che io porto alle creature, e quello che fo, e ho fatto per loro, in che modo pensi tu che questo sia inganno? Ma acciocché tu non habbi haver sì gran timore, io ti do questo per segno: che ogni volta che tu trovi in te il desiderio di no' offendermi, tien per certo che tu non sei ingannata. Et di più quando tu fussi ingannata, io lo darei a conoscere al Padre".

Et io, per gratia di Dio, sento in me essere questo desiderio di non offendere Dio, nè in questo, nè in altra cosa. Solo lo vorrei amare, e unirmi con seco.

[Primo dei quattro eccessi d'amore: le piaghe dei piedi di Gesù; v. infra p. 134.153]

[cf. S. Teresa d'Avila, 6 Moradas 2,2-5; Relación 1,3]

In questo medesimo dì gli venne dua volte un impeto tanto grande d'amore, che pareva all'hora all'hora havessi a scoppiare.

Et hebbe in quel punto una vista mirabilissima dell'amor puro. Che vedeva Dio tutto puro in se stesso, Amar se stesso d'amor puro e infinito. Et amar la creatura, ancora di Amor puro e infinito.

Et vedeva in un tratto, tutto quello che Dio ha operato per la creatura tanto vile e bassa, di modo che era sforzata di gridare forte, esteriormente, che era sentita dalle persone, e dire:

"Amore Amore, O Dio, che ami la creatura d'amor Puro. O Dio d'amore. O Dio d'amore".

Et vedendo le creature tanto ingrato di tanto amore, scoppiava per il dolor grande che ne sentiva, gridando e dicendo: //134//

"Signore non più amore, non più amore.

"È troppo, Signore, il tuo amore che hai verso le creature. Non, è già troppo no', alla tuo grandezza. Ma, è troppo alla creatura, si vile e bassa.

"Perché Signore dai a me tanto amore che sono si indegna e bassa? C'è pur dell'altre tue creature, e par che io ci sia sola? Comunica Signor mio, questo tuo amore all'altre tue creature. Hor sù lo dai, Amor mio, lo dai, sì, ma vedi bene, che, e' traditori no' lo vogliono.

"O Jesu mio, chi v'ha condotto su questa Croce, se non l'Amore?".

Haveva in mano un Crocifisso e a quello parlava, vedendo altro con gli occhi della mente che quello guardava esteriormente in quello che aveva in mano. Tenne in questo di sempre gli occhi fissi alli sua santi Piedi vedendo in essi scolpito la Malitia grande delle Creature. Et diceva:

"Amor mio chi v'ha confitto, e' vostri santi Piedi, se non la Malitia della creatura?

"Ben Jesu mio, mi facesti vedere il Venerdì passato [cf. supra p. 106], quella che con tanto martirio hora provo. Che quelli che vivono malitiosamente conficcano, e' vostri Santi Piedi.

"Hoimè! Perché Jesu mio, non sono io hora, come te veggo stare in su questa Croce? Se pure almeno Jesu mio, tu no' fussi nudo, in su questa Croce, intanto obbrobrio per tuo maggiore scherno.

"Horsù, Amore, hai voluto così tu! L'Amore, l'Amore, è stato quello che t'ha fatto impazzire. Et sei impazzito per questa creatura tanto ingrata. O, cecità, o, malitia dell'huomo, a tanto Amore. Nissuno, nissuno, c'è che ami il mio Amore.

"O, Amor mio, quando ti possederò io? Quando mi unirò con teo perfettamente? Quando ti amerò io infinitamente? *Satiabor, satiabor, cum apparuerit gloria tua* (Ps. 16, 15).

"Jesu mio, no' più amore, ché io non ne posso //135// più, et se più me ne vuoi dare: dammene quanto tu vuoi. Ma dammi le forze da sopportarlo.

"O Vergine Santa, come facevi tu a starvi? Che lo vedevi, et era tuo Figliuolo, e era ancora Dio. Et sapevi che faceva questo per l'amore che egli ha alla creatura.

"Come facevi, dico, a starvi, che tu non e scoppiassi di dolore? Se io che non lo veggo scoppio, e finisco per il gran dolore... "Horsù, Jesu mio, che bene me lo mostrasti, il Sabato passato, che quella era temperata in tutte le cose".

Et voltandosi alle Monache che quivi erano, porgendo loro il Crocifisso che teneva in mano, diceva loro:

"Amatelo, Amatelo, el mio Jesu, Amatelo voi, poichè nessuno no' l'ama",

replicando questo più volte, e dicendo parole tutte amoroze e in sieme piene di compassione, le quale io no' saprei esprimere, ne esplicare.

Et in questo dì deto sopportò una pena grandissima interiormente, e ancora esteriormente, piangendo e dolendosi molto perché vedeva l'Amore non era amato ne conosciuto, per la malitia delle creature.

17.a Martedì, 12 di Giugno

Essendo la mattina comunicata, consideravo quelle parole: *Et delitiae meae esse cum filiis hominum* (Prov. 8, 31).

Et intendevo che le delitie di Dio erano lo starsi con li figliuoli dell'huomini, cioè che gran diletto prende Dio nello stare nell'anime che //136// sono pure, e che l'amano di puro Amore, onde le chiama le suo delitie.

Et mi fermai un poco a considerare e vedere il diletto grande che esso Dio trovava nell'anime, ma maggiormente mi fermai a gustare l'Amore grande che gli porta, il quale mai mai per modo alcuno ve lo potrei esprimere ne manco dire.

[Secondo dei quatro eccessi (overo primo incendio) d'amore: la piaga del Costato di Gesù; v. p. 137.153]

In tal dì gli venne un impeto tanto grande d'amore che pareva impazzita, et durò per tre hore continue che cominciò alle 18, e durò sino alle 21 hora. Et fu tanto grande questa vehementia che fu forzata levarsi del letto, del quale uscendo prese in mano un Crocifisso piccoletto che tiene al suo Altarino, e cominciò a correre per la Camera gridando forte, Amore, amore, amore. E faceva un certo bel riso tanto dolce e allegro che era una consolatione a sentirla. E ancora dava gran terrore, quel suo gridare Amore, amore, ma non già spavento. Si posava al quanto con li occhi fissi al detto Crocifisso, parendo in grande eccesso di mente. E poi si rizzava di nuovo, abbracciandolo, e, fortemente stringendoselo al petto, con grande impeto di nuovo diceva:

Amore, Amore, amore. Mai resterò di chiamarti Amore. Amore no' amato ne conosciuto da nessuno, O Amor mio, Giubilo del mio Cuore, tu sei Amore.

Si posava un poco, e poi ricominciava:

Amore, amore, Tu ridi, tu piangi, tu stridi e taci, Amore!

Et voltandosi a chi era quivi diceva:

Non lo sapete voi? O, Jesu mio Amore, Pazzo d'Amore, Pazzo d'amore, dico che sei. O, Jesu mio. //137//

O, Amore tu sei tutto amabile, e giocondo amore! Antica e nuova Verità. Amore, amore, tu sei recreativo, Tu sei confortativo, Amore! Amore, amore tu sei amativo, e unitivo amore! Amore tu sei pena, e refrigerio, Amore tu sei Fatica e riposo, morte, e vita sei, Amore!

O, Amore, che non è in te? Che non è in te, Amore?

Amore, amore, tu sei saggio, e giocondo. Alto e profondo amore. Amore amore, Tu sei ammirabile, in espugnabile, in excogitabile, incomprendibile sei Amore!

In questo dì, essa stette sempre fissa al Costato della Immagine di quel Crocifisso che teneva in mano, havendo maggiormente gli occhi interiori fissi a quel vero, e ameno riposo di esso Costato di Jesu, vedendo in quello tutte le creature, come in uno specchio. Ma particolarmente vi vedeva le Spose di Jesu che sono le Monache, e gli pareva che quel Thalamo fussi fatto solo per esse Vergine Spose di Jesu, si come il Mercoledì dopo la S.ma Trinità haveva visto.

Et diceva che, appunto in quel hora vedeva essere in quel Costato tutte le Monache di questo Convento, vedeva che ve ne era ancora di quelle delli altri Monasteri, ma pochissime, et di molte ne usciva.

Vedeva ancora che gli Angeli, quali erano in quel Costato, come in uno Amenissimo Giardino, a corre de' Fiori, si come haveva visto il passato Mercoledì, che in quel punto ne raccoglievano tanti, tanti, e ci diceva: Hora hora, in questo punto ne' raccolgono tanti tanti, per fare quelle belle Grillande. E massimo, vedeva che si faceva la sua dal suo Angelino. Disse appresso che vedeva tutte queste Monache sotto il Manto di Maria Vergine. Et che guai, guai, a quelle che n'uscivono. Soggiunse ancora che:

//138// "Guai, a quelle Religiose che rompono tutta tre, e' Voti che hanno fatto a Dio, e massimo quello della obedientia. Però, che rompendo solamente que dua, cioè la Castità e la Povertà, esso amore havendo le braccia stese, e tanto allungate in su la Croce, può pigliare essi ligami, e agevolmente riunirli insieme. Ma rompendo quello della obedientia insieme con li altri dua, non c'è nessuno che gli possa rilegare, se no' l'Amore mosso da se stesso.

Può ben Maria, può ben Maria, Maria Madre nostra ricoprirci sotto 'l suo Manto, ma non già li può rilegare. L'Amore l'amore solo può.

Amore, Amore Tu sei ancora quel Vincolo che leghi l'anima con Dio strettissimamente; ma guai, guai, a quelle creature che

rompono questo legame! Perché non c'è, non c'è, Amore, chi lo possa rilegare, se non tu Amore. Il Padre teco, lo Spirito Santo teco. Ma tu Amore, che hai patito la pena, sei quello che lo hai rilegato. Maria, Maria Madre nostra, può bene mostrarti il Petto, col quale ti allattò, e costringere te Amore, che lo vogli rilegare.

O, Amor puro. Puro Amore. O, Unità della S.ma Trinità. O Sapienza del Padre. O Benignità dello Spirito Santo.

O, Amor mio, Jesu mio. Pazzo d'Amor sei, Jesu mio. Quando, Amor mio, mi unirò con teco?

Amore. Antica, e nuova Verità. Amore, Amore, so che vuoi che l'Anima ritorni, a te pura, come da te uscì, Amore. Et quando vedi, Amore, che essa vivendo più s'imbratta per il peccato, gli tagli la via, e la mandi a purgare per amore.

Amore, Amore, ti veggo ferito per amore. Cava per amore quella Lancia della Piaga tua che ti ha ferito per Amore, acciocché possa venire, et piover giù quell'acqua che è la dentro della tuo gratia, e del tuo Amore. Amore, Amore: piovila sopra i cuori delle creature tue, create per amore.

Amore, //139// amore, ben questi Piedi ieri mi dettono tanta pena, e martirio, per non ti vedere amare dalle creature, ma hoggi lungi da me, lungi da me il dolore, e la pena, et sia tutto come è Amore, dilettevole e giocondo, Amore! O, Amore mi fai giubilare il cuore, Amore!

Et essendogli domandato da uno sua Compagna detta Suor Veronica [Alessandri], quando essa durerebbe così, rispose:

Amore si contenta tenermi in questo modo in sino a quel' hora che esso Amore finì in Croce di mostrare il suo amore per amor della creatura creata per amore [cioè, le 15:00 PM; cf. infra].

Et domani il mio amor vuole che dall'hore 15 [*cf. infra p. 142*] sino a tanto che esso Amore fu elevato in Croce per amore [*cf. infra p. 153*], tutto quel tempo dico che esso Amore si contenta che io suo creatura creata per amore, languisca d'amore.

Et ancora il mio Amor vuole chel dì, di poi che sarà Giovedì, io suo creatura creata per amore, cominci a languire d'Amore intorno alle dua hore di notte [*cf. infra p. 156*], e duri sino a quel hora del Venerdì, che esso Amore fu elevato in Croce [*v. infra p. 178*]. Il che, credo, sarà con grandissima pena e dolore. Nè l'harò sempre esteriore, nè sempre interiore, ma farò a parte quando l'uno e quando l'altro.

Et noi tenendo gran cura di questo, vedemmo il tutto seguire come essa haveva dello. Disse ancora:

Il mio Amor vuole che così come egli finì presto la suo Passione in quanto alla pena esteriore, così io finisca presto in quanto a questa vehementia d'Amore che hora ho esteriormente. Ma non già vuole il mio Amore che finisca nello interiore, che sempre sempre ci vuole stare, e non mi lascerà mai il mio Amore.

*Et venuto l'hore vent'una quando haveva detto che finirebbe [*v. supra*], innanzi che sonassino, pose la bocca al Costato //140// di Jesu, dico di quel Crocifisso che sempre haveva tenuto in mano, dicendo:*

Hor sù hora egli entra tutto nell'anima mia, et il corpo no' ha haver più.

Et si posò femandosi in modo che pareva fussi assorta, e tutta fuori de sentimenti corporali. E stette così per alquanto spatio. Poi si riebbe, e ritornò come non havessi mai havuto cosa nessuna, che ci pareva una meraviglia.

18.a Mercoledì, addì 13 di Giugno

Poi che fui comunicata considerando quelle parole del Salmista: *Cor meum et caro mea exultaverunt* [sic: exultavit] *in Deum vivum* (Ps. 83,3), *in porticum Salomonis* (cf. Act. 3,11).

Mi pareva prima di veder Jesu alla Destra del Padre tutto amoroso, et che gli occhi sua fussino tanto belli, che mai saprei esprimere, nè dirvi la lor bellezza.

Et vedevo che col suo sguardo elli tirava, a se tutte le creature, dico, quelle che guardavano lui con li occhi interiori, e che cooperavano alla gratia di quello sguardo.

Qui mi venne in anzi San Pietro quando negò Jesu che poi risguardandolo esso con que suo Divini Occhi tanto belli, e penetranti, subito egli riconobbe il suo peccato, e se ne pentì (cf. Lc. 22,61). Et pel' contrario quelli che crocifissono Jesu, nella suo Passione, che lo schernivano, e sbeffano, mai in quel tempo lo risguardorno, se non con li occhi a traverso, per l'odio grande che gli portavano, però che se l'havessino guardato con buono occhio, mai mai sarebbero restati di no' essere attratti dalla suo bellezza, e dal suave sguardo di essi occhi //141// Divini.

Poi tornando a quel verso che di sopra è già detto, il quale lo dice l'Anima: *Cor meum et caro mea exultaverunt in porticum Salomonis*, mi pareva vedere che la nostra carne, e il nostro cuore si rallegrassi, e facessi Festa nell'umanità di Jesu, la quale vedevo

essere a modo di una Loggia, o, vero portico, che lo nomino così perché voi m intendiate, ma no' già che fussi in fatto un portico, o una Loggia, basta che gli era un luogo di spasso, e di ricreazione.

Et vedevo che la nostra carne faceva festa, e exultava nell'umanità di Jesu per duo cose.

La prima perché l'era exaltata, sublimata, e agrandita mediante essa umanità di Jesu, perché havendo il Verbo eterno preso carne humana, l'haveva exaltata, e agrandita mettendola alla Destra del suo eterno Padre.

Secondo exultava per la incorruttibilità che essa, a havere in Paradiso, però che all'hora sarà immortale, incorruttibile, eterna, e eguale alla umanità di Jesu.

Il nostro Cuore mi pare ancora che egli exultassi e facessi Festa per duo cose.

La prima per il riposo che esso dava a Jesu in se, seconda per li influssi della gratia che esso riceve da Dio.

Mi pareva poi per il contrario che Jesu dicessi quel verso lui all'anime nostre: *Cor meum et caro mea exultaverunt in te*. Cioè, mi pareva che l'umanità di Jesu esultassi in noi in un modo, per esser l'Anima nostra, fatta alla sua immagine, e similitudine, et il suo cuore esultassi in un altro ancor lui per ritrovare il suo riposo in noi.

Poi al solito raccomandai a Jesu tutte le creature, particolarmente il Padre e voi, Suor Veronica.

[Terzo dei quattro eccessi (overo secondo incendio) d'amore: la piaga della mano destra di Gesù; v. p. 146.153]

//142// In questo dì mentre che parlava alla sopradetta Suor Veronica suo compagna, sendo presso alle 15 hore [v. p. 139] gli disse:

Io comincio a impazzire, e non posso più stare in questo letto. Di gratia lasciatemi levare.

E ritenendola Suor Veronica che la non si levassi per non vi essere l'Infermiere, essa si cominciò a rivolgere per il Letto, e no' si poteva fermare punto, per la gran Forza gli faceva l'Amore. E giungendo l'infermiere, le pregava sforzandole la lasciassino levare. Et dicendo loro per la sua importunità che si levassi, a pena glielo havevon detto che essa saltando fuor del Letto, corse verso un Altarino che quivi era, et togliendo il suo Crocifisso, lo sconficcò di Croce, e abbracciandolo stretto, cominciò, a correre in sù en giù per la Camera dicendo:

Amore, amore; Amore no' amato, ne conosciuto da nessuno.

Et pigliando quella suo Compagnia, per la mano gli diceva:

Venite, venite, a correre meco, aiutatemi, a chiamar l'amore. *Soggiugnendo:* Gridate forte, e sì forte, forte, voi dite troppo piano, non siete sentita.

Et cominciando lei a gridar forte diceva:

Amore, amore, amore; non mi satierò mai di chiamarti Amore. O, Amore. *Cor meum et caro mea exultaverunt(cf. Ps. 83,3) in te, Amor mio.*

Et correndo di nuovo per la Camera, stringendosi al petto, il suo Jesu che teneva in mano, andava gridando //143// Amore, amore, e spesse volte faceva il più bel riso, con un giubilo che era una consolatione a sentirla. Et fermandosi poi alquanto di nuovo replicava:

Amore, Amore. O Amore dammi tanta voce che chiamando te Amore, io sia sentita dal Oriente in sino al occidente, e da tutte le parte del mondo, etiam nell'inferno, acciocché da tutti tu sia conosciuto e amato, Amore.

Amore, Amore, Tu sei forte, e potente amore.

Amore, amore tu solo penetri, e trapassi; rompi e vinci tutte le cose.

Amore, amore. Tu se cielo e terra, Fuoco et Aria, Sangue e Acqua. O Amore tu sei Dio e huomo, Amore e odio, Gioia di nobiltà Divina, Antiqua, e nuova Verità.

O Amore no' amato, ne conosciuto.

Ma pure una, una ne veggo che ha havuto questo amore.

Et essendogli domandato chi l'era, essa disse:

La Madre Suor Maria [*Bagnesi*] è quella che ha conosciuto il mio Amore.

O, Amore fa che tutte le creature amino te amore. Ma Amor mio più presto dico, vorrei che da nessuno fussi amato, che essere amato come sei tanto poco. Et quel poco ancora così mescolato da quel pestifero veleno dell'amor proprio; perché non possono stare insieme l'Amor tuo, e il proprio amore. Sono contrarii, sono contrarii. No' no'. Tu solo, tu solo, Amore. Et non altro, Amore.

O Amore, Amore. Et chi mai, e chi mai potrebbe pensare, o dire la tua grandezza? Tu sei infinito e eterno, incommutabile, incomprendibile. Amore tu sei inscrutabile...

Che cosa vuol dire inscrutabile? Chi lo sa, chi lo sa, chi lo sa, prego che lo dica a me, che di questo ne sono ignorante.

//144// Et essendo quivi presente il Padre Confessoro [Agostino Campi], si volse verso lui dicendo:

Voi forse, voi forse, me lo saprete dire.

Et rispondendo quello che l'era tanta gran cosa, non si poteva intendere. All'hora lei sorridendo disse:

È tanto credo, e tanto credo, Amore.

E stando così un poco cheta, sempre con li occhi fissi al quel Crocifisso che haveva in mano, di nuovo poi, replicava:

O, Amore sei ancora Fortissimo. Et poi ti veggo debolissimo. Fortissimo che nessuno ti può resistere, sei debolissimo che una creatura tanto vile, quale sono io, ti vince, ti supera, a chiamarti 'Amore'.

O, Amore, amore. Ben dicesti tu. *Desiderio desideravi* (Lc. 22,15)...

El Padre Confessoro seguitando di dire il latino: hoc Pasca manducare vobiscum, ante quam patiar (ib.), ella disse:

L'Amore, ve l'ha fatto finire per me.

O, Amore perché desideravi tu di fare quella tua ultima Cena? Hee Amore, perché volevi mostrar l'Amore che portavi alla tua Creatura.

O, Amore, Amore, quanta dignità hanno li Sacerdoti di poter maneggiar te Amore, e ministrarti alli altri; ma, o Amore quanti pochi sono quelli Sacerdoti che sieno come harebbono a essere!

O, Amore; hor fussi, hor fussi, Amore, che in questo io dicessi una bugia, che vedi Amore, me ne glorierei di dire tali bugie. Ma Amore, è pur troppo vero quello che ho detto.

Essendogli domandato se quivi era di que' Sacerdoti, essa rispose:

//145// Non ce ne essendo qui se no' uno.

No' posso dire qual siano, che questo Amore hora no' mel concede.

Amore, amore, dico Amore, chi potessi penetrare la dignità grande di questi Sacerdoti. Ma hoimè! Amore, amore. Chaterina, Chaterina ne sapeva parlare.

Et chi ancora, o, Amore potessi intendere, e penetrare, di quanto valore, è quella degna offerta che essi fanno di te, Amore, al Padre eterno in quello sì grand atto, o Amore, no' che una volta, ma mille volte, Amore, se possibile fusse, farebbono questa offerta così grata a te, Amore.

Et però, o Amore, io vuò pregare quello che tante e tante volte ha fatto questa offerta [*il Padre Agostino Campi*], che qualche volta vogli offerire te, Amore, per me.

Et dicendogli una Monacha:

O Suor Maria Maddalena, non possiamo ancor noi fare questa offerta, di offerir Jesu al Padre eterno?

Et essa sorridendo disse:

Hee Amore, quello che la dice!

Potete bene, sì. Ma non in quel modo. Ma vè grand divario da quella che fanno è Sacerdoti ministri dell'Amore all'Altare, a quella che potete far voi.

O, Amore, amore, Antica e nuova Verità, tu sei amore, Amore, Amore amore. Chi dirò io che di te habbi scritto più altamente: o Giovanni, che disse *In principio erat Verbum* (Jo. 1, 1), o, Agostino che espose quelle Parole? Amore, qual dirò che sia arrivato più alto? Agostino, Amore!

O, Amore, amore, è possibile che tu non habbi altro nome che Amore? Sei però sì povero di nomi, o Amore! N'hai ben, sì, n'hai ben sì. E quanti, Amore! Maa ti diletta più di esser nominato con questo, o Amore, perché in questo ti sei più dato a conoscere alla creatura. Ancora i Santi in cielo ti chiamano con //146// questo nome d'Amore. Dicono sempre: Amore, Amore. Tutti gli altri nomi sono in questo Amore. Non cessando mai di dire *Sanctus, sanctus*, dicono ancora 'Amore', che tutto è il medesimo. Ma quel *Sanctus* contiene in se ogni cosa. Dicono *Sanctus, Sanctus, Sanctus* (cf. Apoc. 4,8). Tu sei Dio, tu sei Padre, tu sei Spirito, e ancora sei Amore. Mai, mai, Amore mi satierò chiamarti per questo nome d'Amore.

Essa in questo dì tenne sempre fissi gli occhi alla destra mano di Jesu Crocifisso che teneva in mano. E voltandosi alcuna volta alle Suore mostrando la piaga delle man destra diceva:

Vedete, vedete voi, quanto amore!

Disse una Suora: Per me non veggo altro che cotesta mano tutta livida. E lei sorridendo disse:

Hee Amore, le no' veggono altro loro. Ma se io no' ci vedessi altro, no' guarderei hora Amore così fissamente. E se levando via questa immagine di legno no' vedessi altro, hora, hora la leverei via. Ma perché in ogni modo esso Amore mi si mostrerebbe, tengo questo in mano per soddisfare a questi occhi corporali.

O, Amore, amore, felice e beata è quell'Anima che ha te, Amore. Amore, amore, da quanti pochi, Amore, sei amato e conosciuto. O Amore, guai, guai, Amore, a que' Religiosi che rompono quella che tanto poco hoggi si osserva.

Et essendogli domandato se gli era il Voto dell'obedientia, essa disse:

No' no', la osservantia dico io.

E domandando noi se dubitar a di questo Convento essa disse:

//147// No' dubito di quelle che ci sono, ma guardatevi di quelle che hanno a venire, di non tor mai nessuna che l'abbia a guastare, perché mancando gli aiuti che hora habbiamo, potrebbe essere che la mancassi. Per questo io no' dico che gli habbia a essere, ma ben potrebbe sì, mancando gli aiuti che vi porge l'Amore.

O Amore, Amore, guai, guai, a quelli che la guastano, e che rompono, e' legami che uniscon teco, dico, e' tre Voti, con quel Vincolo della Charità. E' quali Voti amore sono a modo di Catena, che chi rompe il primo anello tutti tutti si disgiungono. Amore, amore, già son' rotti, Amore, questi anelli, sai dove? Sai dove? In quel luogo dove stetti già uno anno intero [*S. Giovaninno: cf. Breve ragguaglio I 79*]. E rotto quello dell'Obedientia, e ancora della Povertà, e, Amore, e quell'altro anche è rotto.

E domandatogli da una Suora Che? Quello della Castità?, rispose:

No' no', no' dico cotesto io. Ma dico della Charità, che pur lo sapete quello che vi è accaduto per la poca Charità.

Et qui essa per il dolore pianse un poco, fermandosi così alquanto, come spesso usa fare, e però qui spesso si lassa quello spatio, quando dice Amore, amore, però che quasi sempre quando sta un poco cheta, ricomincia a parlare con dette parole Amore amore, e si fa l'A maiuscola perché s'intenda. Seguì poi di dire:

Ma, o Amore, quanto meglio sarebbe, dirò, Amore, come tu dicesti del traditore, quanto meglio sarebbe per i Cattivi Religiosi che loro no' fussino mai, mai, nati (cf. Mt. 26,24), che poi no' osservano quello che promettono.

O, Amore amore, a chi credon eglino promettere? Forse a un sordo o a un cieco? Hee, Amore, loro, loro si trovano poi ciechi e sordi Amore.

Amore, l'amore e la giustitia sono //148// d'un pari in te amore, ma no' par già a me che la giustitia, Amore, sia grande quanto l'Amore, perché, Amore, hai più dimostrato l'amore che la giustitia verso le creature. Ma, e' Amore, verrà, verrà ben tempo, sì Amore, che tu dimostrerai ancora la Giustitia.

Amore antiqua e nuova Verità, Sapientia del Padre, Bontà somma, Amore infinito, Amore no' conosciuto ne amato.

Ma Amore, queste dua, queste dua t'hanno conosciuto e amato, Amore.

Gli fu detto: Chi? La Madre Suor Maria? E essa rispose:

Si, la Madre Suor Maria [Bagnesi], ha amato il mio Amore. Amore, Amore, et poi le' temono che no' sia conosciuta; la Tepidità e la poca Fede fa, Amore, che l'hanno questo timore, che la tua diletta no' sia conosciuta. Ma, o, Amore, la saprai ben far conoscere sì, quando sarà il tempo. O, Amore, amore, e quell'altra,

dico la serafica Chaterina [*da Siena*], queste Amore son quelle che t'hanno amato di puro Amore.

O, Amore, amore se le creature potessino conoscere quanto esse ti offendono, si eleggerebbono, no' uno, ma mille inferni, con mille volte più demonii che non son nell'inferno [*cf. S. Ignacio de Loyola, Ejercicios espirituales 60*].

Amore, amore, tu sei incomprendibile, tu sei grandissimo, e degno d'ogni laude. Ma chi è, Amore, quello che sia bastante a laudar te, Amore? Se tutte le lingue dell'huomini insieme con gli Angeli, e tutte le stelle del cielo, la rena del mare, le piante della terra, le gocciole dell'acqua, gli uccelli del Aria, diventassino lingue per laudar te Amore, non sarebbon bastante mai a laudarti, Amore.

Et essendogli detto: Suor Maria Maddalena, non vi ricordate voi del Padre Confessoro? E essa disse:

//149// Pensate se me ne ricordo. Che se io potessi conoscere di haver obbligo con Creatura alcuna, l'harei con lui.

Ma non posso conoscere, non posso conoscere obbligo con creatura alcuna, se non con l'Amore.

Amore, Amore! O Amore, dhe, vedi, dhe, vedi come si affaticano Amore, e par propriamente che habbino una sola anima, tanto si affaticano. Amore, Amore, O, e' son tanti. Dhe, vedi come si aggirano per haverne. Così come tu, Amore, ami si tanto svisceratamente le anime, che pare che tu no' habbi se no' una sola, così loro s'affaticano tanto in torno, a tutte che pare no' habbino se non una. Amore, Amore, mandagli via, mandagli via, Amore. Horsù, Amore, stieno quanto a te piace. Amore, ma ve fa che non vinchino.

Et voltandosi alle Monache che erano quivi disse:

Sì, sì, voi vi state, voi! Io vi dico che pigliate e' martelli e rompete i muri, dico, gli ostacoli che gli inimici demoni cercano di mettere perché, v'impedisca il ricevere la gratia del mio Amore. O, come si affaticano, Amore!

Hoò, Amore, dissi ben' io, Amore, che bastava tu distendessi la tua mano potente, per mettergli in fuga e in dispersione. Hor' vedi, Amore, come presto presto e' si sono fuggiti. O Amore, tu solo sei potente sopra tutti.

Gli fu domandato se il Destatoio era ancor venuto, e lei disse:

O, se gliè venuto? Mi maraviglio voi no' lo habbiate sentito sonare, che pure ha fatto sì gran suono.

Non lo havete sentito il mio Amore? Quando esso, per chiamarlo come voi dite materialmente, Destatoio fece essendo posto in alto quel grande e risonante suono, quando e' disse *Sitio* (Jo. 19,28), come tutte, tutte, non lo sentisti, il mio //150// Amore? Fu pur sì grande il suono suo, che tutte, tutte lo potevi sentire.

O Amore, è sordo, è sordo, Amore, chi no' sente tal Destatoio.

O, Amore se io potessi e se possibil fusse, io ti torrei tutto l'amor che hai per darlo alle creature acciocché esse ammassino te, amore.

O Amore, tu sei pure amoroso, Amore. Amore, Amore, tu fai ogni cosa per amore. Dai anche ogni cosa per amore.

Tu dai il Paradiso per amore, il Purgatorio per amore, ogni cosa dai per amore. Ancora lo stesso Inferno tu lo dai per amore, perché, amore, amore gliè tanto l'amore che tu porti alla creatura, che tu non puoi vedere in lei l'offesa tua e però per amore tu gli dai l'inferno.

Ma, o, amore quanti son quelli che scendono in questo pelago e abisso tanto tenebroso. Che vedi, Amore, così come l'acqua piove

dal cielo quaggiù a noi, così essi, Amore. Hee, Amore, quello che io dico! E più assai, assai, e molto maggiormente, gli vedo io piovere, che no' fa l'acqua, e sento sprofondare laggiù in quel baratro e abisso infernale. Et quella, e quella, o, Amore, e quella dico, sì pestifera e maligna donna che tanto ti perseguita, come proprio fa una saetta la veggo cadere e sprofondare, nel più orribile, tenebroso e profondo luogo che vi sia. O, Amore, Amore.

S'intese che era questa la Regina Elisabetta [I] heretica d'Inghilterra.

Qui essa si fermò che noi gli volemmo dare un poco di stillato, parendoci che lei havessi a patire per haver tanto detto, e con tanta efficacia, e gli dicemmo: Suor Maria Maddalena, ci pare che voi patiate, vorremo che beessi un pochino. E essa all'hora disse:

Come volete voi che io patisca essendo col mio Amore? Non sapete voi che l'Amore no' può sentir pena? Adunque come volete che io patisca?

//151// E dicendogli le Monache Suor Maria Maddalena, vedete: il Padre vuole che voi beviate, all'hora essa disse:

Credo bene io, ch'el Padre vuole che io bea. Il mio Padre de' Lumi, mi vuol dar bere. *Et ponendo la bocca alla man destra di quel Crocifisso, che haveva in mano, diceva:*

Io beo, lo beo, e lor non lo credono.

E noi pur perseverando, in dirgli che pigliassi quello stillato, ella disse:

Horsù, Amore, tu sei ancora tutto benigno e io come posso essere altrimenti, essendo teco Amore? Et però Amore, per sodisfatione delle creature, e per ricreare questo corpo, torrò hora questo che loro mi danno.

E così bevve quel pochino di stillato. Et ripigliando il parlare disse, raccomandando gli hereti, gli Giudei e tutti gl'infedeli:

O, Amore, Amore, Amore, Tu sei tutto pieno di amore. Amore, Amore, dallo a tutte le creature et fa, Amore, che tutte, tutte, tutte amin te, Amore, desiderin te, Amore, cerchin te solo, Amore.

Et quelli, Amore, che ancora ti aspettano [*i Giudei*], fa che più, Amore, no' ti aspettino, che sei venuto una volta, Amore. Ma, ha, Amore, fa che una volta essi lo conoschino, e che più no' ti aspettino, però, che in vano è il loro aspettare, Amore.

Amore, Amore, e ancor quelli che sono partiti da te, Amore, dico li heretici, Amore, fa che ancor essi, Amore, tornino a te come pecorine smarrite. Ritornino, dico, a te, Amore, e come loro buon Pastore, fa che ti riverischino e amino, Amore.

Amore amore, fa che tutti, tutti quelli che no' credono in te [*gl'infedeli*], ritornino a te, Amore. Sono pur tue creature, ancor loro, Amore. O, Amore amore, se una Anima //152// potessi vedere, quello che è senza te, Amore, dico, Amore, che morria, no' che una volta, ma mille, mille, Amore. Et se essa, Amore, potessi penetrare quello che l'hè con te amore, Amore, tu solo lo sai. Hee, Amore, non mi concedi che dichi ogni cosa. Basta, Amore, basta, che tu lo sai, tu Amore, quello che essa è amore.

Essendo presso all'hora di Vespro e volendo il Padre Confessoro partirsi per andare a confessar le Monache, gli domandò se essa voleva nulla da lui. Lei rispose:

Altro non vi chiedrei, se no' l'amore, ne altro so che chiedermi, se no' l'Amore. Perché se io ho l'Amore, ho ogni cosa, e se io no' ho lui, mi manca ogni cosa di bene.

Et dicendo esso: Suor Maria Maddalena, a Dio, essa rispose:

Dio con Dio e voi con esso Dio.

Et dicendo le Monache che andava a confessare, ella disse:

Sì, e e' v'ha a rendere e' vasi più atti a ricevere l'Amore.

Amore, Amore, purità incorruttibile, amore incomprendibile.

O Amore, Amore!

Amore, mai resterò di chiamarti Amore. Sapienza del Padre!

Bontà dello Spirito Santo! Unità, Unità della S.ma Trinità!

Amore! Amore!

Amore, non amato, ne' conosciuto. O, Amore, Amore, antica e nuova Verità!

Amore! Amore!

Dopo questo, havendo le Monache a andare a Vespro, una di loro gli disse: Suor Maria Maddalena, le Monache vanno a Vespro. Essa rispose:

Vadino a partorire l'Amore. Tante parole quante loro diranno, tante volte partoriranno l'amore.

Amore, amore, chi ti gusta è sempre di te esuriante amore.

//153// *Et dicendo essa:*

Entra, entra in me, Amore, perché il corpo non e' potrebbe più sopportare, Amore!

pose la bocca alla Mano destra del Crocifisso che aveva in mano. E subito si fermò, no' dicendo più altro, e stette così quieta

per alquanto spatio di tempo, e appunto erano le diciotto hore, sì come haveva detto in anzi che finirebbe.

In queste tre hore che essa stette così in questo dì, e nelli altri dua passati, disse di molte cose, delle quale non ci siamo così appunto potute ricordare; ne anche queste che habbiamo scritte si sono potute dire in quel modo bene come lei le diceva, però che le proferiva in un modo mirabile, da no' potersi esprimere e dare ad intendere, se no' a chi l'ha vista e udità.

Et vedemo che tutto quello [che] haveva detto a Suor Veronica il Martedì passato, tutto si verificò, che cominciò e fornì appunto appunto a quel tempo e hora, come si può vedere di sopra [p. 139], sì come haveva detto, il che ci dette meraviglia grande. Alla quale Suor Veronica, per obedientia impostagli dal Padre Confessoro, dice questi sua Ratti e tutto quello che gli accade, o interiore o esteriore. Gli disse similmente come il Signore gli haveva fatto gustare in questi tre dì e provare ancora esteriormente tutto quello che esso gli haveva mostro il venerdì passato, cioè, che la malitia dell'huomo conficca il piedi a Jesu. E questo lo provò il Lunedì con gran pena, ma perché il corpo, non può tanto sopportare disse:

Jesu no' vuole che in questi dua dì di mezzo, cioè, il Martedì e Mercoledì, che io patisca tanto. E però mi ha dato che io mi stia al Costato e alla man Destra, volendo poi il Venerdì tenermi alla mano sinistra, alla consideratione della suo Passione, sì come vedrete che farò dalle dua hore di notte [cf. p.156] sino alle 18 di esso dì [cf. p. 178]. Et //154// vuole, e si contenta, che io languisca d'amore, tutto allegro e giocondo, in detti dua dì per mia sollevatione.

Ne' quali [dì], come s'è detto, si stette il Martedì al Costato e hoggi alla mano sinistra del Crocifisso che haveva in mano.

19.a Giovedì, addì 14 di Giugno 1584

Quando fui comunicata consideravo quelle parole di San Giovanni: *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum* (Jo. 1,1).

Et mi pareva intendere quel *In principio* senza principio alcuno e ancora senza alcun fine. Il qual principio e fine era il Verbo eterno generato dal Padre. Et però dice *erat Verbum*, il qual Verbo era lo stesso Dio.

Et *Verbum erat apud Deum*. Mi pareva che questo Verbo, cioè, Dio, fussi appresso Dio, dico fussi appresso a se stesso.

Et Deus erat Verbum. Così come di sopra ho detto che il Verbo era Dio, così hora dico che Dio è il Verbo, che è la medesima [cosa], ma al contrario, essendo che il Figliuolo è Verbo, per essere generato dal Padre, e è Dio, per essere una medesima cosa col Padre.

Mi pareva poi vedere quella grande unione fra la S.ma Trinità è quell'Amor puro e infinito, che di continuo spira e respira del Padre nel Figliuolo e del Figliuolo nel Padre; et dal Padre e dal Figliuolo nello Spirito Santo; e dallo Spirito Santo nel Padre e nel Figliuolo.

Et poi da tutta la S.ma Trinità è spirato prima in Maria Vergine e, dopo lei, in tutto il Paradiso; et [d]alla Vergine e da tutto il Paradiso è respirato in tutta la S.ma Trinità.

Ma altra cosa è il gustare e altra cosa è il parlare di //155// quello che è gustato. Però io conosco che, di quello che qui gustai, non ve ne so dire pure una parola, nè anco troverrei vocaboli per i quali io ve lo sapessi o potessi esplicare.

Po,i essendo io stata un pezzo in su questa consideratione che ho detta, feci, non sapendo il modo, un salto grandissimo, venendomi in anzi le parole del 'Pater noster' cioè, *Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra. Panem nostrum quotidianum.*

Et mi pareva vedere che in dua modi fussi fatta la Volontà di Dio in Cielo da tutto il Paradiso.

Prima per conformità di volontà, cioè, che i Santi sono conformi alla volontà di Dio, et essendo conformi, a quella la vengono a fare.

Secondo la fanno in questo modo, che loro veggono la volontà di Dio, in anzi che esso Dio la metta in esecuzione, se bene la volontà di Dio e l'opera di Dio è un medesimo fare. Et vedendo loro, che la Volontà di Dio è di spirare nelle suo creature l'amore e la gratia sua, sono tanto pronti a questo, per conformità a essa Volontà di Dio, che se potessi essere esso Dio havessi di bisogno del loro aiuto per far questo, prontissimamente glielo porgerebbono. Ma questo non può essere perché Dio, per esser d'infinita potentia, no' ha bisogno in cosa alcuna di aiuto, che solo, da Se stesso, può fare ogni cosa.

Vedevo poi ancora che era fatta la volontà di Dio in terra, in dua modi.

Prima, che ricevendo le creature in loro l'influssi di Dio, dico dell'amore e gratia sua, e dando riposo a Dio in se stessi, vengono in questo modo a fare la suo volontà.

Secondo fanno le creature la volontà di Dio in questo modo: che conoscendo quella solamente degna di esser fatta, la fanno.

Di poi mi pareva vedere che Jesu fussi quel Pane che noi diciamo:
Panem nostro, quotidianum.

E vedevo in Jesu tutte le conditione del Pane.

Prima il Pane, cioè il Grano, esce della terra. Così //156// Jesu uscì della terra, dico del Ventre della Vergine Maria.

Il grano ancor poi si macina. E Jesu tutto il tempo che stette in questo mondo fu macinato dalle persecutione, ingiurie e villanie che gli furno fatte.

Si mette poi la Farina impasta per fare il pane e si unisce tutta. Et questo mi pare che fussi quando Jesu fu battuto alla Colonna, perché quello fu il primo atto dove Jesu cominciò a scancellare il peccato, levando quello che era mezzo tra Dio e le creature e cominciò a unirle con esso Dio e farci sua coeredi.

Il Pane poi si cuoce. Così Jesu fu cotto in sul Legno della Santa Croce col fuoco del suo Amore.

Quando il pane è cotto, all'hora si gusta e mangia E così intendevo che Jesu si dette a gustare a noi quando poi fu resuscitato e salito in cielo, che ci mandò lo Spirito Santo. Et in Paradiso ci si darà poi per sempre a gustare in eterno.

[Quarto dei quatro eccessi (overo terzo incendio) d'amore: la piaga della mano sinistra di Gesù; v. p. 153.158]

[Contempla, seguendo cronologicamente Gesù nella passione, per via di amore e compassione (cf. p. 170), ma senza partecipare nei suoi dolori; cf. II 381-420; VI 47-86]

20.a Il Giovedì sera [cioè, in Firenze, dopo il tramonto del sole, il venerdì]

essendo essa corporalmente nel Letto si sentì, tra l'una e le dua hore di notte [cf. p. 153], interiormente tirata dall'Amore a seguirlo nella suo passione. Onde essa disse alla infermiera:

Io vorrei uscire di questo letto. Di gratia, lasciatemi levare, che io sento il mio Amore et mi par già esser corsa parecchi volte per questa Camera e pur veggo che io son' nel Letto. Lasciatemi levare.

Et saltando essa fuor del letto con grande impeto e vehementia d'amor, e dicendo quelle parole del salmista: Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores (Ps. 128, 3) e pigliando al solito il suo Crocifisso in mano, abbracciandolo //157// stretto, cominciò a correre per la camera e gridando molto forte diceva:

Amore! Amore! Amore!

[Comincia con l'Ultima Cena, quando Gesù comunica Giuda: cf. Jo. 13,26]

Et femandosi un pochino poi disse:

Hora, hora, lo comunica.

Et posandosi al quanto a sedere, rizzandosi di nuovo e correndo, diceva, gridando molto forte:

Amore! Amore! Amore.

Et poi seguitava:

Traditore, traditore, o traditore. E ti dà se stesso e tu lo tradisci, traditore.

replicando questo più volte. E fermandosi un poco di nuovo diceva:

Amore, Amore, quanto poco sei conosciuto. Questo è pur tuo (cf. Jo. 17,12) e ti tradisce Amore.

Traditore, traditore, quanto poco l'hai conosciuto. Ti mostri amico e poi lo tradisci, el mio Amore. Traditore. Amore, Amore, o, Amore. Eccolo, eccolo hora.

Et disse all'infermiera:

Vedete, vedete vedetelo voi?

Et dicendo l'infermiera: Chi Jesu? Lei disse:

No', no', io dico il traditore che va a tradire il mio Amore. O iniquità! Mille, mille inferni ti darei, se toccassi, a me. Amore, Amore, Amore.

Seguitando di correre, gridava molto forte di modo che era sentita assai di discosto. Et pareva che tutta quella Camera tremassi, dando a chi era quivi tanto il gran terrore che mai si potrebbe immaginare, ma no' però //158// spavento.

Et essendo essa stata per alquanto spatio di tempo per la Camera nel sopra detto modo, la infermiera gli disse: Suor Maria Maddalena, io voglio che voi entriate in letto. Vedete: Jesu vuole. All'hora lei subito obbedì. Et stando a sedere in su letto col suo Crocifisso in mano, appoggiate le braccia e mane sopra un guanciaie, teneva gli occhi fissi alla mano sinistra di detto Crocifisso, vedendo in quella tutto il successo per ordine della passione di Jesu. E diceva con voce moderata e compassionevole:

Hor hora lo tradisce, il mio Amore. Fanno il consiglio no' lo vedete voi? Duo, duo consigli si fanno: uno ne fa in cielo il Padre eterno per salvare la creatura; e uno ne fanno in terra i traditori per dar la morte al mio Amore. Amore Amore, ben havevi ragione di dire: *Desiderio desideravi* (Lc. 22, 15), perché havevi desiderio di salvare questa tua creatura.

Qui si posò alquanto, e poi replicando diceva:

"Haec mando vobis, ut diligatis invicem (Jo 15,17) sicut dilexi vos (Jo 15,12)".

Et qui ancora si fermò per un buon pezzo stando molto aflitta. Poi, mostrando in faccia alquanta di turbatione, disse così:

Tristis es (cf. Mt. 26,38). O Amore, non sei più potente, ma infermo sei hora e tutto mesto. Tu, che con la tuo faccia rallegrì li Angeli e dai gloria a tutto il Paradiso, hora ti turbi. O, Amore, no' sei più Verità! Tu dicesti per bocca del profeta: *Ego Deus et non mutor* (Mal. 3, 6) e hora ti turbi?

//159// Et stata alquanto senza parlare, disse di poi:

Hora gli lascia. O Amore, tu non haresti già lasciato me.

Poi di poco disse:

O Faccia bella, quanto sei aflitta e turbata. Non posso già dire hora, Amore, quello che dice il Profeta: *Speciosus forma prae filiis hominum* (Ps. 44, 3), perché ti veggo tutta la faccia piena di Sangue, O Amore, chi si moverà hora per venire a consolarti? Forse il Padre eterno? Chi, Amore? El Padre, hee no'. Chi adunque verrà? O, un servo?

E mettendo un gran sospiro, disse:

Uno di quelli che tu hai creati perché ti laudino, uno Angelo dico, viene hora a consolarti Amore. Un solo! E ve ne sono tanti. Disse pur Daniel: *Milia milium ministrabant ei et decies centena milia adsistebant ei* (Dan. 7, 10) e poi ne veggo venire un solo!

Qui si fermò per buono spatio di tempo, stando in grande eccesso di mente con mestitia e stupore. Et disse queste parole:

Tu suttrai! Se tu no' suttraessi, non potresti patire.

Intendemo, che essa vedeva Jesu orare la prima volta nel orto al suo eterno Padre. Et disse qui altre cose piene di compassione e ancora ammiratione, le quale non habbiamo tenuto a mente.

Presso a tre hore mostrò che Jesu andassi a svegliare i discepoli, e disse queste parole:

O, Amore! E' dormono, loro.

Tu Pietro, Pietro, che ti facevi così di buon animo, un hora, un hora no' //160// poteste stare vigilante? No' mostri l'amore che pareva havessi a Jesu. O, Pietro, Pietro! Si tu dormi tu, così si fa! Et Giovanni, dorme! O, Giovanni! E tu, e tu che pure eri il diletto, ancora tu dormi! Io non mi maraviglio di Pietro. Poiché tu, che havevi gustato in su quel sacro petto e' secreti celesti, manchi hora all'amore? Non si par già!

Et quell'altro [*Giacomo*], ancor lui dorme.

O Amore, tutti dormono! Io mi maraviglio pure che no' si muovino a vedere quella faccia così sanguinosa! Non è cosa che dia più bruttezza a una faccia, che vedervi sù un poco di sangue. U, u, da pur terrore! Da pur terrore!

Sonato poi le tre hore, mostrò segno di veder Jesu orare la seconda volta. Et levando gli occhi dalla mano sinistra del Crocifisso, gli affissò alla faccia. E mirando in quella molto

fissamente, pareva che vedessi cadere da essa faccia le gocciole del sangue sino in terra, però, che moveva gli occhi, cominciando a guardare dal Capo del Crocifisso, e di mano in mano, così a poco a poco, andava con la vista dell'occhio sino a' piedi con uno stupore grande. E diceva:

E suda sangue.

Poco di poi disse:

O Amore, non basta che per tutto il Corpo sudi sangue, che ancora dall'occhi tua spargi gocciole di sangue in cambio di lacrime.

Fermatasi al quanto ricominciò così:

O Amore, fussi io stata quella terra che riceveva questo sangue! Amore fa almanco che e' lo ricevino, e' cuori delle creature. Fu ben [nel] orto, Amor, sì, perché gli haveva a fruttificare ne' cuori de tua eletti.

//161// Presso, a quattro hore essa disse:

Quanto più amore gli mostri, tanto più loro si preparano all'odio. Non basterà loro, no'! O Amore, tanto sangue che spargi hora!

Et stando un poco, cheta disse così:

Amor mio, il cuor tuo e tutto quello che era in te, vedeva tutto quel che haveva a succedere nella tuo Passione.

Poco di poi disse:

Amore, disse bene il Profeta: *Ipse fecit nos et non ipsi nos* (Ps. 99, 3). E lo replicò tante volte, bene ancora lo posso dire io, o Amore!

Sonato poi le quattro hore, s'intese che Jesu era ritornato alli Apostoli. E disse:

Amore, Amore, ancor dormono.

Et tu, Pietro, che dicesti: *Relinquimus omnia* (Mt. 19, 27). Dicesti che havevi lassato ogni cosa, non par già a me che voi habbiate lassato voi stessi.

Et tu, Giovanni, che sei stato tanto con esso lui! Si suole, quando si conversa una creatura con l'altra, intendere il suo parlare. Na veggo bene che tu no' lo intendi, poiché non operi quello che tu dici (cf. Mc. 10,38).

Sopporti, Amor mio, la loro fragilità, perché sai che Pietro sarà fondatore della tuo Chiesa. Perdoni loro, perché sai, Amor mio, quando Pietro ti domandò quante volte egli haveva a perdonare a chi l'offendeva, sai che gli dicesti, che non solamente gli perdonassi sette volte, ma settanta volte sette (cf. Mt. 18,22). Et Giovanni intonerà di te si altamente.

Tu, Sapiencia eterna, prevedevi e antivedevi ogni cosa! Io forse mi potrei ingannare e //162// potrei essere ingannata, ma no' già tu, Amore! Amore, *omnia in sapientia tu fecisti* (Ps. 103, 24)!

Stette dopo buono spatio che pareva astratta al tutto da i sentimenti. E, secondo che noi potemmo comprendere, vedeva Jesu la terza volta andare a orare e ancora vedeva Giuda e i giudei che si preparavano a venire a pigliarlo. Però, che disse queste parole:

S'approssima hora il tempo e cercano di venire a te. Parlano, interrogano, cercano e ricercano. Il traditore cerca e ricerca di darti quel saluto tanto contrario. Amor mio, io scoppio di dolore.

Qui similmente si fermò un poco. E poi disse:

Amore. *Non mea sed tua voluntas fiat* (Lc. 22, 42), la tua la tua, Amor mio, sia fatta. Fa, Amor mio, che ognuno dica queste parole.

Et fermatasi al quanto disse poi:

Se Gabriello hebbe tanto contento quando portò quella grande imbasciata a Maria, che tu ti dovevi incarnare in lei, maggior dolore hora, se dolore potessino havere gli Angeli, harebbe in portarti il calice. Non già che esso ti porti il calice, ma per darlo ad intendere, a noi.

Poco dopo disse;

Inclina aurem tuam et exaudi me (Ps. 85, 1), O Dio mio, o Dio Amore! Amore, fa che noi siamo unite sempre teco, acciocché veramente possiamo dire quel verso: *Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum* (Ps. 132, 1). Non dico *in unum*, Amor mio, ma in te, in te prima, et //163// poi *in unum*: Non dica nessuno di amare Dio, se non ama quello che procede da esso Dio (cf. 1 Jo. 5, 1).

Stata così un poco disse:

Exinanivit semetipsum formam servi accipiens (Fil. 2, 7). Et più che di servo, Amor mio!

Poco innanzi le cinque hore, essendo stata buon pezzo molto ammirata guardando pur sempre nel Crocifisso, si risentì n'un tratto dicendo queste parole con voce più alta del solito:

O che poss'io fare hora? Nulla, no' posso fare, se l'Amor vuol patire!

O Amore, ecco, ecco, io veggo il traditore.

Et stando un poco disse:

Lo saluta con l'osculo della pace. Saluto di pace, ma non già per pace e diletione, ma per tradirti, Amor mio.

All'ora appunto sonorno le cinque hore, seguendo pur lei di dire:

O Amore tu dicesti: *Amico* (cf. Mt. 26, 50). Ma, se e' ti fussi stato amico non ti harebbe tradito! Amore, in quanto a te, lui ti era amico; ma lui, da se stesso, si è reso nimico.

E voltandosi a Giuda disse:

Satiati hora, satiati!

Amore, se ti lasci baciare da lui, fa che la tua sposa non sia da manco di lui! E l'altre ancora, Amore! Non già per tradirti, no', Amore, ma per amarti e unirci con teco! Se bene pareva ch'el traditore si fussi unito teco, non fu unito a te, ma si unì con quello che si era disunito da te.

Passasti, passasti, Amore, non ti fermasti, no'! (cf. Ct 5,6).

//164// Dopo alquanto si intese che Jesu interrogò le turbe di chi essi cercavano. Et rispondendo loro: Jesu Nazareno (Jo. 18,5), essa disse:

O e nominano quel santo nome, al quale quelli di cielo e di terra e ancora quelli dell'inferno fanno reverentia (cf. Phil. 2,10).

Mostrò poi che Jesu dicessi Ego sum (Jo. 18, 5), però, che disse:

Ego sum. O Amore, e gli è ben vero che tu solo sei; l'altre creature senza te non son nulla, ma unite con te sono qual'cosa.

S'intese qui che lei vedeva gli soldati cadere in terra et stettono un gran pezzo. E in questo mentre essa disse:

Amore, tu mostri hora più potentia in fargli cadere che tu non mostrasti già quando eri nel tempio. Però, che all'hora faccendoti invisibile, ti difendesti (Jo. 8,59); ma hora, no' difendendoti, mostri esteriormente, cioè visibilmente, la tua gran potentia.

Poi intendemmo che, sendo gli soldati ritti, Jesu ridomando loro di chi essi cercavano, e rispondendo essi di nuovo Jesu Nazareno (Jo. 18,7), disse lei così:

C'è pure. E tornano a nominare quel benedetto nome con quelle loro pestifere e maligne lingue!

O Amore, di nuovo tu di loro: *Ego sum* (Jo. 18,8). Non haranno già scusa di dire: "noi non t'habbiamo conosciuto", perché tu, tu, Amore, con la tua propria bocca l'hai detto loro.

Vedeva che e' soldati cascorno la seconda volta. E rizzandosi, Jesu gli ridomandó chi essi cercavano, dissono Jesu Nazareno, e lui disse Ego sum. E di nuovo essi la terza volta cascorno in terra secondo che noi potemo //165// comprendere. Pero, ché questo lo dimostrò più con gesti e' modi che con parole. Stando un buon pezzo cheta e ammirata, pur disse queste parole:

Amore indebolisci le forze, a quelli che havessino animo di far male.

Intorno alle sei hore, mostrò di veder pigliare Jesu e fuggire li Apostoli, dicendo:

O Amore, e' ti lasciono, loro! Se io potessi quanto te, Amore, non ti harebbono già preso.

Poco fa, io havevo detto che tu eri potente. Ma, Amore, hora io mi ridico. Et dico che sei debolissimo. Ma, o Amore, ti sei fatto impotente per esser potente in noi, acciocché noi nella tuo debolezza potessimo vincere. O Amore, so bene: se havessi voluto - ma non volesti! - che non solo sarebbono venute dodici Legione di Angeli, ma tutto il paradiso per difenderti.

Disse ancora,

Lasciate andar costoro.

S'intese delli Apostoli, poi disse,

O Amore tu volesti esser preso solo, perché non vuoi che l'Anima pigli altri che te, che ancor da essa anima vuoi esser preso solo, non volendo che ami altri con te.

Dopo alquanto disse:

O Amore, ti legano con la catena di ferro.

O Amore, quanti amanti ti legano in diversi modo, con la catena d'amore.

O, e quelle mane legano che hanno fatto ogni cosa per loro, e ancora loro stessi hanno creato.

Amore, lega me a te et quest'altre ancora. Fa, Amore, che noi leghian te in noi, et tu Amore lega noi in te. Loro ti legorno per odio e per istratiarti, dishonorarti e darti la morte; ma noi ti vogliamo legare per laudarti, //166// honorarti e perché tu ci dia la vita. Et tu vuoi legare noi in te per amore. Et quelli, Amore, che si sono ribellati e sciolti da te, rilegagli e riuniscegli a te. Quelli, Amore, che non hanno Fede, da lor lume acciocché conoschino te, Amore suo creatore. Et quelli Amore, che ti aspettano!

Fa Amore, Amore, che ogni uno t'ami!

Dopo questo, stando un buon pezzo cheta, mostrò segni di gran dolore e compassione, cambiandosi in faccia con gesti e modi di tutta la persona. E pareva che interiormente si disfacessi: metteva sospiri, lacrimava e sudava, fremendo in se stessa con tremito ancora esteriore, di sorte tale che se gli vedeva rizzare i capelli in capo.

Et s'intese che Jesu era preso da' Giudei e gli strazi che gli facevano in condurlo a casa di Anna e dell'altri Pontefici. Et disse queste parole:

O quanti stratii, Amore. O Maria, o Maddalena, se voi lo vedessi hora faresti come dua feroce leonesse quando gli sono tolti, e' loro figliuoli, che le' corrono infuriate e sbranano chiunche le' trovano.

Questo fu presso alle sette hore. E da qui in sino all'otto hore non disse altre parole che queste:

O Amore, quanto patisci! Hee Amore, non è ancor nulla, tu cominci hora. O Amore, sarà possibile che io sopporti di vederti tanto patire? Amore, Amore, non posso già dire io: *Rex Regum, Deus Deorum et Dominus Dominantium* (Apoc. 19, 16)!

All'otto hore si conobbe che era giunto a Casa [di] Anna, perché disse, questa parola:

T'interroga.

//167// Poi si chetò per un poco e ricominciando disse a S. Pietro,

O Pietro, Pietro, tu no' sei stato Forte, non hai mantenuto le promesse. Disse ben l'Amore che tu non saresti pronto con i fatti (cf. Jo. 13,36s) come tu eri con le parole.

Et voltandosi, a Jesu disse:

Amore, e' si pentì poi (cf. Lc. 22,62). Amore era ben dovere che quello che aveva a essere Capo della Chiesa provassi in se la fragilità per potere havere compassione alli altri.

Qui si fermò per un poco. E in questo mentre comprendemmo che Jesu era menato a Casa di Caiphas, dicendo lei:

Amore, Amore, ti tirono, chi ti tira di quà e chi di là. Mostrano bene ancora che no' lo conoscessino, che tu volevi essere di tutti e che tutti volevi salvare.

Poi in casa di Caiphas, essa disse a Pietro:

O Pietro, tu ti scaldi (cf. Jo. 18,18). Tu mostri bene che maggiormente sia il freddo che havevi drento nell'anima che quello che sentivi esteriormente nel corpo.

Di nuovo, fermando essa il parlare, ricominciò poi così:

Si fanno qui tante cose: Amore, tu parli, taci, interroghi, rispondi e operi. Per me io no' la intendo.

Da qui sino che giunse a Pilato parlò poco, e quel poco tanto piano che non potevamo intendere quello che si dicessi. Et stava guardando fissamente il Crocifisso, nel quale, secondo che potevamo comprendere, vedeva come in uno specchio tutto quello che si faceva in essa //168// Passione di Jesu, come proprio a quel tempo che la fu, che in quel modo secondo che la disse poi a Suor Veronica gli era dimostrata.

S'intese poi che Jesu era innanzi a Pilato, secondo le parole, che proferì:

Non merita accusatione nessuna il mio Amore.

Dopo al quanto disse:

Tu es Rex Judeorum (Lc. 23, 3).

E si fermò un poco e disse:

Regnum meum non est de hoc mundo (Jo. 18, 36). O Amore, dicesti bene il vero: che e' Regno tuo non è di questo mondo. Ma l'anime nostre Amore sono il tuo Regno. Fa, Amore, che l'anima mia sia il tuo Regno. E ancora l'altre.

Disse poi:

Deus iudicium tuum Regi da (Ps. 71, 1).

Dopo un poc,o disse a Pilato:

Bene ti partisti, bene ti partisti, che non eri degno d'intendere che cosa è Verità. Perché Verità è lo stesso Dio, e tu non eri capace d'intendere e conoscere Dio, che da te te ne rendesti indegno.

Si fermò qui di parlare et stette per buono spatio di tempo guardando al solito nel Crocifisso che teneva in mano. Di poi mostrò che Jesu fussi innanzi a Herode con queste parole che proferì:

O Herode, per la tua curiosità non hai meritato haver risposta nessuna.

//169// Dopo un poco disse:

O Amore, e ti mettono la Veste bianca e fanno loro per più schernirti, e dishonorarti. Ma in questo s'ingannorno, però, che non intendevano quello che facevano e mostrorno, allor dispetto, la tua innocentia e purità e ancora che eri Vergine e havevi preso

carne da que' puri sanguini di Maria Vergine. Fa, Amore, che ancor noi siamo simili a te, vestici di questa vesta dell'innocentia, e purità.

Disse poi questo:

Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis (Ps. 48,13). Gli è ben vero che l'huomo è comparato a' giumenti, che è uno Animale tanto insipiente e vile. Quando l'huomo perde la ragione si lascia guidare come una bestia insensata. Amore, havendoti loro reputato per pazzo, ti messono la veste bianca per farti schernire e dishonorare, ma maggiormente ti hanno honorato.

S'intese che diceva di Herode e del suo essercito. Qui si chetò per un poco, mostrando che Jesu ritornassi a Pilato per queste parole:

Amore, menami teco! Menami teco, Amore! Che se lo Sposo patisce e è tenuto pazzo, non è dovere che la sposa no' sia simile a lui?

Poco più là disse:

Amore, per te, per te, si fa amicitia tra Herode e Pilato (cf. Lc. 23,12). Amore, sopra di te rimane l'odio e la pena e loro insieme fanno amicitia.

//170// Qui per più d'un hora stette sempre cheta, mostrando con segni e moti di patire grandemente per compassione di quello che essa vedeva patire a Jesu. Alcuna volta metteva grandi sospiri e, quasi al fine dell'hora, si vedde un gran cambiamento e transfiguratione nella faccia, dicendo lei:

Amore, o Amore, no' ti posso più vedere tanto patire, c'è che fare ancora.

Et mostrando che Jesu fussi alla colonna fragellato disse così:

Amore, non posso già dire io hora come disse il Profeta: *Non accedet ad te malum; et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo* (Ps. 90, 10). Amore, perché tanto ti battono? Che hai tu fatto? Che manca in te, Amore? Manca sapientia? Manca bontà? Manca misericordia? Manca pietà ? Mancherà forse amore?

Dopo questo disse, poi che fu stata un po cheta:

O, e' gli battono il capo.

Poco dopo disse queste altre parole:

Amore, l'amor tuo non mi lassa penetrare a pieno la gran pena che tu porti, che non lo potrei soffrire.

O Amore, in molto maggior numero sono le saette che tu mandi a' cuori delle tuo creature, che non sono le battiture che essi hora ti danno.

S' intese poi che la vedeva Jesu coronato di spine, con queste parole:

Amore, tu hai voluto essere coronato di spine per coronare le tuo spose di gloria in paradiso.

Amore, chi merita più d'havere questa Corona si pungente: o //171// l'Amore, o l'amante?

Amore, io, io la merito, dalla a me, dalla a me, Amore!

Qui poi stette essa un buon pezzo cheta. E poi disse:

Amore, non si può già hora dire di te come si disse di me, (che fu quando la fece la Professione): *Induit me Dominus ciclade auro texta [Rit. Monastico]*. Non fu già d'oro la tua, no', Amore, ma di spine. Et che, Amore, si potrebbe fare per alleggerirti questa pena? Una gran purità di mente e una profonda humiltà.

Qui, al solito, si fermò per alquanto spatio. Poi disse:

O, e' non sono anco satii di battere quella santa Faccia, la quale gli Angeli desiderano di sguardo, che ancora gli fanno tanti altri stratii.

O Amore, tu non puoi già dire hora che le tua delitie sieno co' Figliuoli delli huomini (cf. Prov. 8,31), ma si bene gli stratii e l'improperii.

O Amore, l'anima, tuo sposa, ti chiama la gloria del Paradiso e la letitia dell'Angeli. E hora ti sento dire: *Opprobrium hominum et abietio plebis* (Ps. 21, 7).

Di quivi a un pezzo essa mostrò che Pilato mostrassi Jesu al populo, dicendo lei:

Ecce homo (Jo. 19, 5).

Ecco l'huomo Dio.

Disse Pilato mostrandolo a Giudei: Ecco l'huomo.

Et esso [*Gesù*] con tanto amore dice al Padre, mostrandogli la creatura: Ecco l'huomo peccatore. Ecco l'huomo salvato. Ecco l'huomo redento.

O Amore, fa che questa tua creatura redenta con tanto gran prezzo da se non si perda.

Al solito qui si fermò un poco. Et poi, voltando il suo dire a Pilato, cominciò così:

//172// Tu ti appropriavi la potestà, togliendo quello che era di Dio, et cercando l'honore, lo perdesti.

Dopo questo disse:

Non so come me lo nominare; pur lo dirò: Maledetto rispetto humano, a che cose conduce l'huomo!

O Pilato, che fece egli fare, a te? Per rispetto humano sententiasti a morte l'innocente.

Ma lasciamo andar questo, che già è perso. Diciamo di quelli che sono hoggi dì, che per questo pestifero vitio offendono grandemente Dio. O quanti, o quanti, ce ne sono che fanno peggio di Pilato, e massimo quelli che sono Superiori, quali harebbono a essere esemplo dell'altri.

Dhe fa, Amor mio, che al tutto sia levato via dalle creature questo human rispetto acciocché non sia più tanto offeso.

Pare a molti che tu sia alquanto scusabile, o Pilato, ma non par già a me, havendoti l'Amore mostro più benevolentia che alli altri, parlandoti più assai e dandoti molta occasione di conoscerlo; ma non te ne sei saputo servire.

Dopo questo proferì queste altre parole:

Tolle, tolle, crucifige eum (Jo. 19, 15)!

Amore, Amore, e' dicono: Tolo, tolo, *crucifige eum*. Dicon ben *tolo*, o Amore. Harebbono havuto a dire *dacelo* e non *tolo*. Ma non sapevano quello che si dicevano, no' sendo loro degni di haverti, Amor mio.

Dicono ancora: *crucifige eum*. O, perché non dicono egli no' *crocifiggete quell'huomo che ha nome Jesu*, ma dicono *eum*? Perché non havevano a crocifiggere la Divinità, ma il peccato nostro, che è questo *eum* che egli haveva preso sopra di se, facendosi huomo; e questo haveva a essere crocifisso.

Qui stette un buon pezzuolo cheta, e poi disse:

//173// Quanto poco innanzi queste medesime lingue havevano detto *Benedictus qui venit in nomine Domini* (Mt. 21, 9). È ben vero che in quel medesimo modo ricevesti quelle parole d'honore, che hora ricevi queste di tanto opprobrio e dishonore. Fa, Amor mio, che ancor io, nelle cose prospere non mi allegri e nelle adverse non mi contristi, e così gli altri.

Fermossi alquanto, e poi disse:

Et que' be' Capelli, che con la loro bellezza attraevono a se i cuori delle creature; e quella bella Barba, che dava tanto ornamento a quella bella bocca, Tromba dello Spirito Santo; et quelli orecchi, che erano avvezzi a udire quella bella melodia dell'Angeli in paradiso, e quelle dolce parole di Maria, hora sentono le Bestemmie.

Poco più là disse.

S io havessi qui mille inferni, tutti, tutti ve li metterei drento!

Et poi questo verso:

Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum (Ps. 13, 3). O Amore, no' c'è ne pure uno! Non c'è ne pure uno!

Alle 15 hore, essa disse:

Barrabam domandono.

Qui parve havessi una ferita al cuore, per il gran dolore che dimostrò ne' gesti e nella faccia, fremendo in se stessa grandemente, prorompendo in queste parole:

O, o, io non posso sopportare che'l'mio Sposo sia //174// posposto a una persona tanto vile e che sia chiesto il servo per il Signore!

Stette come dire un quarto d'hora cheta. Poi disse:

O Amore, io so che la superbia t'è sempre dispiaciuta, ma in questo io voglio essere perché io non posso sopportare che tu sia comparato a una persona tanto vile. Dirò quello che disse Caiphas: *Expedit ut unus homo moriatur pro populo* (Jo. 11, 50).

Mostro dopo di vedere che Pilato si lavassi le mane, con queste parole.

Si lava le mane.

E soprastando un poco disse:

O, tu hai ben fatto una cosa, da uno come te: ti sei lavato le mane, perché non eri degno di ricevere il beneficio della suo passione, ne il merito del suo Sangue. E bene te ne lavasti le mane, che punto ne dovevi ricevere.

Disse poco dopo:

O, come potrò io mai sopporre di udire quell'ultima parola (cf. Mc. 15,15). Non mi vi vorrei mai condurre. Vorrei fare come l'aspido sordo, per non l'udire. Non vorrei mai che venissi quell'hora.

Soprastette un poco. Poi messe una voce molto compassionevole e di gran terrore et piangendo molto forte, disse:

O, io ci son pur giunta, gli ha dato quella ingiusta sententia. Quello che ha a sententiar lui e tutte l'altre creature, hora sopporta di esser sententiato.

//175// Et voltandosi a' Giudei disse loro:

Voi siate hor contenti. Satiatene, satiatevene, satiatevene, per non ve ne havere a satiar mai più!

Alle 16 hore essa disse:

O, dove è il mio Amore, che io non lo veggo?

Stata un poco disse:

Amore, Amore, o, non harei mai pensato di trovarti quassù!
Potevo ben cercare, Amore.

Questo pensiamo che fussi in quella stantia dove gli fu messo la Croce in Spalla. Qui, stando alquanto cheta, ricominciò con queste parole:

Bene Amore fusti messo in mezzo de' Ladri. Ancor tu, Amore, fusti Ladro, che rubasti al Demonio la preda dell'anime nostre. Ben si può dire hora, Amore, che hai lasciato le novantanove pecorelle e sei venuto a cercare la centesima e te la sei posta sopra gli humeri, partendoti da quelle che sempre ti laudavano per venire a cavar questa della bocca del Lupo. Non mi maraviglio si faccia tanto gaudio di un peccatore, poi che'l mio Amore è disceso di cielo e ha patito tanto e di nuovo patirebbe per una anima sola.

Poco dopo disse:

Dominus regit me (Ps. 22, 1). Poiché tu m'hai condotto, Amore, a questo primo pascolo, conducimi ancora a quell'altro della eterna Vita, e l'altre ancora.

Di qui a un pezzo disse:

Questo è quel palo che rizzò Moysè nel deserto, sopra il quale era il serpente per risanare (Num. 21,9) e riconciliare il popolo. Bene erano nel deserto, Amore.

//176// Soprastando qui un poco, disse:

Hora sì, che si può dire: *Sicut passer solitarius in tecto* (Ps. 101, 8), poiché tutti ti hanno lassato, Amore. Tu no' sei conosciuto, però ti lasciano.

Fa, Amore, che io sia con teco solitaria e no' ti lasci mai.

Dopo questo disse:

Hora s'appressa, che voi sarete satii.

E voltandosi a' Profeti disse:

O Profeti, hora sarete contenti, non perché voi desiderassi la suo morte, ma perché vedevi adempiute le vostre Profetie e le Scritture.

In torno alle 17 hore essa disse:

Hor' veggo chel mio Sposo s'è messo in viaggio. Chi lo vuol seguitare si metta in via. Ma non bisogna guardare così, a ogni impedimento.

Stette un pezzetto e poi disse:

Amore, Amore, Amore.

Dopo alquanto soggiunse:

O, Maria quando lo vedrai. Se ben prima lo sapevi, non era però ancora venuta l'ora. Non lo potrai abbracciare come desidereresti, perché cascherai in terra.

Di poi disse:

Se si trovasse una creatura che pure gli potessi dire una parola, resteria soddisfatta.

Dopo al quanto disse:

Amore, se io ti potessi un poco aiutare a portare cotesta Croce, volentieri ti aiuterei. Non già come Simone //177// Cireneo, ma per compatire, a Amore. Non ti aiuton già per amore, ma per più presto condurti alla morte.

Stette un poco e disse:

Horsù, e poi vi satierete, a vostro mal grado. L'odio e l'Amore vanno insieme.

Dopo un poco disse:

Cristus factus est obediens usque ad mortem: mortem autem crucis (Fil. 2, 8).

Amore, fa che io sia teco crocifissa.

Stette un poco, e disse:

Muorsi la Vita, io morirò teco! Amore, Amore, già sian giunti, Amore.

Qui essa cominciò a piangere molto dirottmente e gridare molto forte, dicendo:

O Dio, o Dio, il mio amor si spoglia! Hoimè! O che dolore, si distende la Croce in terra, e lui, e lui da se si spoglia, il mio Amore. Et il medesimo quando un Anima si spoglia della innocentia.

Qui rinforzò il pianto, alzando la voce più del solito, e facendo gesti di gran compassione e dolore, di tal modo che moveva e provocava a lacrime chi era presente. Tremava molto forte, freniando in se stessa di tal sorte che si sentiva, pareva drento tutta si disfacessi. E diceva:

Hoimè! almanco picchiasse e' piano. Io veggo uccidere l'innocente.

Hoimè, hoimè, hoimè. Io non posso più. Non più, Amore. Non più, ch'io non posso più.

Almanco havessino fatto que' buchi un po' più presso.

Hoimè, Amore, hoimè. Non lo tirate tanto, il mio Amore!

O, Amor mio. *Expandit alas suas* (Dt. 32, 11). Hoimè, Amore, io non posso //178// più.

Amore, ci restano ancor tre hore, comunicale a qualche altra anima, se pare a te, perch'io non posso più, Amore. Et se pur tu vuoi, io son contenta, ma dammi le forze da sopportarlo.

Amore, conficca me in te. Non ti lascerò mai, Amore, se non mi conficchi in te, o' vero conficca te in me. Horsù, Amore, io voglio conficcare te in me con que' tre chiovi della Fede, Sperantia e Charità. Et quando verrà quel'hora, Amore, che tu sarai deposto di Croce, eleggi il mio cuore per tua sepultura e ancora quelli di queste mia sorelle.

Et qui finì, guardando fissamente il Crocifisso per tutta la persona. Baciava le mane, il Costato [e] e' piedi di esso con grande afetto d'amore. E porgendolo poi alla Madre Priora, subito si risentì dal Ratto.

Et appunto erano le 18 ore come essa haveva detto il Martedì passato, come si può di sopra vedere [p. 153].

Essendo ritornata pareva appunto una morta, tanto era atterrata, avvilita e trasfigurata per il patir grande che haveva fatto in questo eccesso e ancora per la lunga infirmità. Fu di sorte tale la pena che sentì in detto tempo che mai alcuno se lo potrebbe immaginare che no' l'havessi vista. Haveva per il sudore grande passato sino alla coltrice, che s'hebbe a mutare e rasciugare ogni cosa.

Durò hore 16 1/2 continuo che mai levò gli occhi da quel Crocifisso che haveva in mano, guardando in esso con una attentione fermissima, che pareva, come certo crediamo, vedessi quivi tutto quello che occorse al tempo che Jesu fu passionato e morto, il quale all'hora a lei era come presente, perché vedeva operarsi il tutto in quel medesimo modo come all'hora, ben che intendessi che non era Jesu all'hora appassionato come lo vedeva, che sapeva per Fede era alla Destra del Padre in paradiso; ma che si era degnato di mostrarseli in quel modo per il desiderio grande che //179// haveva sempre havuto di accompagnarlo nella sua passione e compatire con lui.

Qualche volta rimirava nella faccia del detto Crocifisso con gran stupore, stando ferma a quella per più ore; altra volta voltava gli occhi alla mano sinistra e alla destra; e poi ancora, di nuovo movendogli, guardava per tutto il corpo di esso con un modo che mostrava di vedere tutto quello che gli Giudei facevano a Jesu e quello ancora che esso pativa. Et qualche volta pareva che vedessi andare, fermandosi con grande ammiratione.

Faceva gesti con la bocca, stringeva i denti e si scontorceva per tutta la persona, di modo che pareva si havessi a disfare. Metteva altra volta sospiri grandissimi e si sentiva drento di lei, che pareva l'ossa e tutte le sue interiora si disfacessero.

Stava qualche volta cheta più di una hora e qualche volta manco, e pareva che ogni cosa che essa vedeva la considerassi con grande stupore e maraviglia. Et di poi, per l'impeto dell'amore, prorompeva in parole tutte piene di compassione e di ammiratione, delle quale se bene ne habbiamo scritte qui molte, no' dimeno no' sono tutte e ne manca qualc'un, a però, che molte ne diceva tanto piano che no' la potevamo intendere e alcuna volta cominciava a dire qual cosa, e poi o si chetava o vero le forniva da se piano.

Mostrava più una volta che un'altra segni di maggior compassione. Et massimo si vedeva questo a que' misteri principali della passione di Jesu, come fu quando orò nell'orto, quando fu preso, battuto alla Colonna, coronato di Spine, mostro al populo, et quando Pilato dette la sententia della morte, che questo mostrò che gli passassi il cuore. Ma uno //180// grandissimo e spasimato dolore sopra tutti gli altri, mostrò quando vidde Jesu esser confitto in Croce, però, che all'hora cominciò a piangere e gridare molto forte, fremendo in se stessa assai più dell'altre volte. Stringeva con le mani il Crocifisso e faceva altri gesti, con moti del corpo, per li quali mostrava segno della gran pena che essa sopportava e pativa dentro interiormente nell'anima e ancora esteriormente nel corpo.

Non mai con lingua si potrebbe esprimere e' modi, e' gesti, le parole, i sospiri di compassione che lei dimostrò in questo atto e in questo tempo che fu, come s'è detto, dall'una hora e mezzo del Giovedì sera, sino alle 18 del Venerdì. Et se bene noi ci siamo ingegnate di raccorre le suo parole e gesti più che habbiamo

potuto, no' di meno se mancato un buon dato rispetto a quello che abbiamo visto e udito.

Ma se ci ingegneremo di operare e far frutto di quel tanto che abbiamo scritto, non sarà poco. Il che ci conceda il pietoso Signore, per la sua infinita bontà e misericordia.

Amen.

//180// 21.a Sabato, addì 16 di Giugno 1584

Essendo comunicata consideravo quelle parole del Salmista:
Eructavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi (Ps. 44, 2).

Et mi pareva che il Padre eterno dicessi questo verso lui. Et il *verbo* che egli haveva eruttato vedevo essere tutte le creature, le quale egli haveva create.

Poi, //181// e' diceva le sua opere al Re, il quale era Jesu. E il Padre eterno gli diceva questa opera grande che egli haveva fatto, et vedevo questa opera essere, a modo di frutti e fiori. I frutti son quelli che già sono glorificati in paradiso; e fiori sono quelli che ancora sono in questo mondo, che a ogni vento possono cadere.

Vedevo ancora che la Vergine diceva questo verso. Et il *verbo* che essa ha eruttato è Jesu, il quale essa ci ha partorito. La Vergine ancora diceva questa suo opera al Re, cioè al Padre eterno, et vedevo questa sua opera essere, a modo d'un grandissimo Fonte,

tutto pieno di Rivoli che zampillano e spargano l'acqua per tutto il mondo, mandando influssi di gratia.

Poi Jesu ancor lui diceva il medesimo verso. Et il *verbo* che esso haveva eruttato sono tutte le creature le quale egli mediante la suo passione haveva ricreati. Et questa opera egli la diceva al Re, cioè al Padre eterno, la quale opera vedevo essere a modo di Tabernacoli, ne' i quali esso si potessi riposare.

[L'anello simbolico (1^a volta); cf. V 130ss.239. Per il dono del anello, segno del sposalizio, cf. III 20-25]

Poi mi pareva che Jesu mi dessi uno Anello, sposandomi a se in unione d'amore.

L'anello era d'oro per l'amore e Carità et la Pietra era bianca per la Purità e tutto era smaltato di pagonazzo per l'humiltà che io ho havere non attribuendo nulla a me, ma ogni cosa alla Bontà di Dio.

Et mettendomi Jesu l'Anello nel dito Angolare della mano destra, mi disse:

Ogni volta che tu senti in te il desiderio di honorarmi, e amarmi, e ancora di amare tutte le creature in me e per me, tieni per certo che io ti ho dato questo Anello e ancora tieni per certo che no' sei ingannata.

E questo io l'hebbi molto caro.

Et guardandomi poi io nel Dito per vedere se detto Anello appariva che si vedessi dalli altri, il che no' harei voluto. Et Jesu conoscendo il mio pensiero mi disse:

Io no' voglio che esteriormente tu lo //182// vegga, nè ancora sia visto dalli altri.

Et questo ancora mi fu molto grato. Et sempre con li occhi della mente me lo par' vedere (2).

Nota (2): *Guarigione della malattia (cf. Breve ragguaglio: I 93)*

[proprio nel mezzo de "I quaranta giorni"]

In questa mattina, Santa Maria Maddalena si senti miracolosamente guarita della sua malattia per intercessione della B. Maria Bagnesi (1514-1577), secondo testimonio della stessa [*v. infra p. 182*] e delle suore:

a) nel processo di beatificazione (Suor Vangelista del Giocondo):

"vedendo che ogni dì più si riduceva in cattivo termine et dolendo a tutto il monasterio la sua perdita se ne fece oratione particolare a Dio [*cominciando il 13 giugno*], et una Monaca conversa fra l'altre chiamata suor Dorotea de[*gl'In*]/Nocenti la votò alla Madre suor Maria Bagnesi, donna di gran veneratione et santità, il cui corpo è nel nostro Monasterio. Et fatto il voto la sera il giorno precedente la veddi sana et fuori del letto senza alcun male, et la sera precedente l'havevo vista in detto cattivo termine si che non prese altrimenti detta acqua ne fece altri medicamenti. Ma bene per obbedienza stette alcuni giorni nell'Infermeria, ne quali si esercitò sempre in fare charità et servitii alle monache inferme et la sera veniva in novitiato a fare l'oratione con le altre novizie" (*Processo f. 219*).

b) nella relazione della malattia

"La notte seguente [*di sabato*] stette poco bene: dormì poco e poco riposo hebbe per la tossa. La mattina del sabato a buona hora stava nel modo medesimo. Pur un poco più al tardi si gli fece il servitiale, con animo di seguitare l'altra mattina a dargli l'acqua.

"Ma il Signore haveva fatto altro disegno, che da noi all'hora non fu inteso. L'infermiera intorno alle 12 hore [*6:00 AM*] doppo il servitiale gli fece pigliare un po di biscotto nello stillato. E gli dette un poco di affanno, come era il suo solito, quando pigliava qualcosa.

"In questo tempo, benché sempre si facessi orationi per la sua sanità, si rinforzorno molto più e ferventemente, per il gran desiderio che havevamo tutte, che il Signore ce la concedessi.

"E si scontrò con nostro quello [*desiderio*] del nostro confessor ser Agostino [*Campi*]; che forse ancho il suo era maggior del nostro. Il quale ser Agostino, questa mattina medesima inanzi che si ne tornassi a casa, dove sta in casa [*di Maria*] Bagnesi [*cf. Ragguaglio, nota 10*], la venne a visitar come soleva far l'altre mattine. Et confessata che l'hebbe, gli disse: 'Suor Maria Magdalena, io vorrei per vostro contento, se vi da il cuore di potere andare, andassi in compagnia di suor Veronica e di suor Dorothea a visitar il corpo della nostra beata madre suor Maria quando voi potete e se non volete dirlo voi, io dirò alla Madre Priora [*Suor Vittoria Contugi*] che voi vorresti andar con coteste dua monache in su quel verone dove si vede Santa Maria del Fiore [*il Duomo*] e che lei comandassi alle monache che in quel tempo non venissino in camera a cercar di voi'. Lei gli rispose con gran protezza e letitia: 'Padre, si ch'io voglio et potrò per gratia di Dio'. 'Et subito (dice lei) sentì passare tutti e' mali'.

"Et così lui chiamò la madre priora sola sola, ch'era con altre monache ad aspettar nella saletta inanzi la camera della inferma, e gli disse come haveva desiderio di andare in su quel verone a visitar Santa Maria del Fiore e bisognando si riposerebbe in su que letti che sono in quella cameravicina al verone. E la madre Priora benignamente acconsentì e comandò non si andassi a far noia a suor Maria Magdalena e la detta Madre Priora non cercò più là.

"Hora notate, che con la spirazione e desiderio del detto confesso la sera del sopradetto venerdì si scontrò la spiratione di una della nostre suore [*Dorotea Noceti*], la quale fece voto alla nostra diletta beata madre Suor Maria de Bagnesi, che da Dio per suo mezzo habbiamo ricevuto tante gratie di sanità o d'altro. E fece voto che detta Suor Maria Magdalena havessi andar sino tre volte a visitar il detto santo Corpo [*v. infra pp. 182.234.242*] e ogni volta dir 3 Pater nostri e 3 Ave Maria e quella suora havessi a digiunar tre martedì, sendo la detta beata Madre passata all'altra vita in martedì [*28 maggio 1577*], e far dir tre Messe a reverentia della SS.ma Trinità con animo, come prima poteva, dirlo al padre confessor.

"[...] Partito il padre confessore, l'infermiera dette ordine di dargli desinare. E Suor Maria Magdalena gli disse: 'Sappiate che io non harò più tossa nè affanno, che sono guarita'. L'infermiera gli rispose: 'Io l'ho charo, ma voglio star a vedere stanotte'. E in se considereandola gli parve una gran cosa e si meravigliò grandemanete massime che pur sentiva la non tossiva come la soleva. Et Suor Maria Magdalena gli disse: 'Starete a vedere, ch'el desinar non mi darà noia'. Et così fu, che desinò bene e non hebbe affanno nessuno, come era solita.

"Partito il padre confessor, se n'andò [*il confessore*] al confessionale e fece chiamar quella suora ch'haveva fatto quel voto e gli disse, manassi la detta Suor Maria Maddalena al Corpo

della beata madre Suor Maria e menassi seco Suor Veronica, non sapendo ancora lui che la dussi guarita. All'hora quella suora ancor lei si maravigliò ch'el padre si fussi scontrato con lei nel medesimo cocetto e che l'havessi fatta chiamar, havendo lei quel desiderio di parlargli, senza haver detto cosa nessuna a persona. Poi andata a trovar Suor Maria Magdalena si feciono resolutione di andarvi il dì medesimo e chamar Suor Veronica. E alle 18 hore si partirno d'infermeria tutte e tre e andorno con gran devotione al detto santo Corpo della beata madre Suor Maria. E Suor Maria Maddalena vi andò con grandissima facilità, che non pareva havessi mai havuto mal nessuno. Stettono al detto Santo Croco tre hore intere. Sonate le 21 hore ritornò in camera d'infermeria con molto più facilità che non v'andò, tanto contenta e allegra che pareva giubilassi."

(Della sanità di suor Maria Magdalena de Pazzi, monacha nel nostro monastero di Santa Maria delli Angeli presso a San Friano, questo anno 1584, in: Libro de Quaranta giorni. Tomo quarto. Arch. Mon. Careggi, Serie I, Palch. II, 45, ff. 3v-5r. Ed. impressa a cura di Claudio Catena, Le malattie di S. Maria Maddalena de Pazzi, in: Carmelus 16 [Roma: Institutum Carmelitanum 1969] 82-85).

[\(v. testo completo\)](#)

[Continuazione del manoscritto, sabato, 16 giugno, 21° giorno, 12-15 ore]

//182// Il medesimo dì essendo io andata con Suor Veronica [Alessandri] e Suor Dorotea [Noceti] a visitare il Sepolcro della

Beata Madre, Suor Maria de Bagnesi et facendo quivi oratione la ringratiavo della ricevuta sanità la medesima mattina per sua meriti e intercessione, la vidi che stava alla Destra di Jesu, nel mezzo tra Jesu e la Vergine.

E era vestita di Teletta d'Argento Fornita con un ricamo di oro e tane: oro per la carità e tane per la sua gran patientia.

E in mano haveva la Palma come e' Martiri e era tutta bella e molto bene adorna.

Vedevo ancora che Jesu si cavava delle mane gioie bellissime, in gran copiosità, e ne empieva le mane alla Madre Suor Maria acciò che lei le potessi dare a chi esse voleva.

Et mi pareva che particolarmente n'havessi di queste quattro sorte, cioè, delle bianche, rosse, paonazze e tane: bianche per la purità; rosse per l'amore; pagonazze per l'humiltà; e tane per la patientia.

Et raccomandando io delle persone secolare in particolare, vedevo che lei ne dava loro tante, tante di esse gioie, e massimo delle pagonazze e tane.

Poi vedevo ne dava assai a queste Monache, massimo delle bianche e rosse. Et a me ne dava di tutte le sorte, ma più delle rosse e delle bianche che dell'altre.

Vedevo che ne dava ancora al Padre di tutte, ma più delle rosse, pagonazze e tane per l'amore, humiltà e patientia.

Poi mi pareva vedere che la detta Madre Suor Maria fussi portata sul carro di fuoco sì come Elia (cf. 2 Rs. 2,11). Et intendevo quello essere di fuoco il detto carro per la sua gran carità nello spirituale e temporale; le quattro Ruote, erano le quattro Virtù Cardinale: Giustitia, Fortezza, Temperantia e Prudentia, le quale lei haveva //183// essercitate in se. Et vedevo che ancor lei haveva fatto al Padre come Elia a Eliseo (cf. 2 Rs. 2,15) che gli haveva lasciato lo Spirito doppio, massimo della carità, che lei haveva mentre era in questo mondo. Et che il Padre l'andava esercitando

molto bene, affaticandosi tanto per la salute delle anime nostre e nella compassione di tutte le miserie delle creature, massimo delle povere persone.

Ancora, in questo medesimo dì, sendo pure al Sepolcro detto della detta Beata Madre Suor Maria, dove stemo tre hore intere, cioè dalle 18 sino alle 21, mi pareva vedere la Vergine a similitudine dell'Arca di Noè, la quale andava inlesa sopra l'acque del diluvio. Così la Vergine Maria andava sopra l'acque di questo mondo inlesa da ogni pericolo, e quelle anime che erano nell'Arca intendevo essere nella Vergine Maria le otto beatitudine, le quale haveva in se molto perfettamente. Li Animali mondi e l'immondi mi parevano tutte le creature, e i Giusti e i peccatori. Et quella Colomba che recò il ramo dell'Ulivo intendevo che fussi la purità e humiltà di Maria, con le qual Virtù essa tirò Dio in se, et ci arrecò l'ulivo della pace e della misericordia partorendoci il Figliuolo di Dio.

22.a Domenica, addì 17 di Giugno

Di poi che fui comunicata consideravo il Vangelo di essa Domenica [*IV post Pent.*]: *Cum turbe multe irruerent in Jesum ut audirent verbum eius, et ipse stabat secus stagnum Genesareth* (Lc. 5, 1-11).

Mi pareva che quello stagno fussi l'umanità di Jesu, et Jesu, che stava alla riva di detto stagno, fussi la Divinità.

//184// E le turbe che quivi erano, mi pareva che fussino tutte le creature, quale voglino, loro o no', sono in questo stagno dico dell'umanità di Jesu per esser fatti a sua immagine e similitudine. Et la nave di san Pietro, dove Jesu entrò, intendevo essere la santa Chiesa, dove hora Jesu entra mediante il S.mo Sacramento. Et quell'altra Nave, dove Jesu non entrò, mi pareva che fussi la Sinagoga de Giudei. Le rete con le quale san Pietro pescava, l'intelletto e la memoria. E esso san Pietro che le gettava, mi pareva che fussi la volontà, perché se la volontà non gettassi queste rete dell'intelletto e della memoria nel lago, dico se non volessi che l'intelletto intendessi le cose di Dio, e la memoria si ricordassi de sua benefitii, mai potrebbe pigliare de' Pesci. E' quali Pesci, mi pareva che fussino le grandezze di Dio e la sua cognitione.

Dice poi il Vangelo che gli Apostoli havevano pescato tutta la notte, e mai havevano preso Pesci. Così l'Anima che pesca nella notte del peccato no' può mai haver la cognitione di Dio e delle suo grandezze.

Et san Pietro poi lavava e racconciava le rete sua, perché non havendo esso preso Pesci, veniva haver trovato della mota e delli sterpi che imbrattavano e rompevano queste sue rete. Et mi pareva che l'Anima pescando nella notte del Peccato, non trovasse se non mota che l'imbrattassi e pruni che la rompessino. Et dicendo che san Pietro, che è preso per la volontà, lavava e racconciava le rete, vuol significare che disponendosi l'anima per la penitentia e santa confessione, viene mediante questo a uscire del peccato.

Essendo poi Jesu presso allo stagno, disse a san Pietro che gettassi la rete nell'Alto mare, il che facendo san Pietro, trovò di molti Pesci. Così l'anima, sendo lavata per la santa confessione e racconci[liat]a per la //185// penitentia, Jesu gli dice con le interne

spiratione che getti la suo rete nel alto Mare come a san Pietro, cioè, dice alla volontà che metta l'intelletto e la memoria a intendere e ricordarsi di Dio.

E facendo essa Anima questa obedientia, viene a trovare di qu' belli pesci grossi della cognitione di Dio e delle suo grandezze, delle quali ne parla tanto bene, l'innamorato Apostolo san Paulo, dove dice: *O altitudo divitiarum, sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viae eius* (Rom. 11, 33). Et havendo l'anima la conoscentia di Dio e di se stessa, viene a unirsi con Dio e fare ogni cosa in Dio.

Poi vedevo che l'acqua di questo stagno stava ferma e non correva, come l'acqua delli altri Fiumi. Et questa, è la immutabilità di Dio, come bene da se stesso disse: *Ego sum Deus et non mutor* (Mal. 3, 6), però che sempre è d'una volontà medesima et in un medesimo volere.

23.a Lunedì, addì 18 di Giugno

Quando fui Comunicata consideravo quelle parole che Dio disse a Moyse quando volse cavassi il suo populo dell'Egitto, dico li Hebrei: *Descendi ut liberem populum meum de manibus egyptiorum et educam eum de terra illa in terram bonam et spaciosam* (Ex. 3, 8).

Intendevo che l'Egitto era questo mondo, et Faraone era l'amor proprio, e il suo populo tutti gli altri vitii. Moyse intendevo che era l'humiltà e il timore; il populo hebreo, che haveva a guidare Moyse, mi pareva intendere che fussino l'intelletto, //186//

memoria e volontà, l'irascibile, concupiscibile, e rationale, che sono tutte le potentie superiore e inferiore del l'anima.

Quelli vasi d'oro e d'argento che detti hebrei havevano a portar con loro e toglì alli egittii (cf. Ex. 11,1), erano i nostri desideri. Et questo uscire dall'Egitto lo vedevo operato in me et in tutti gli altri Religiosi, ma particolarmente mi pareva che Dio all'hora me lo mostrassi per me, havendomi egli aiutata a uscire dell'Egitto del misero mondo e dalle mane di Faraone con tutto il suo populo, cioè dall'amor proprio con tutti li suo vitii e peccati.

Vedevo che per questo mezzo Jesu mi voleva condurre alla terra di promissione, dico del paradiso, ma prima voleva che io passassi per il deserto di questa santa Religione, nel quale Dio piove la manna del Santissimo Sacramento.

Quando Moyse hebbe a condurre il populo hebreo, haveva a passare il Mare Rosso, onde lo percosse con la Verga e quello subito si aperse, dividendosi in dua parte, et loro passorno via allegri, e sicuri (cf. Ex. 14,16). Questa verga intendevo essere, a me, l'Amor di Dio, che mi fece la via che potessi passare tutte le difficoltà del mare Rosso del mondo e delle sue tentatione e, aprendomi questo amor di Dio la via di venire alla santa religione, io entrai allegra e sicura in questo deserto.

Et volendo, sì come al populo Hebreo, venirmi dreto Faraone, detto Amor proprio, con tutti gli mia nimici vitii, non poterno, però che furno affogati nel mare (cf. Ex. 14,23-28) per il Voto che io ho promesso della santa obedientia, onde hora per me son tutti affogati e morti, e sono rimasta libera dalle lor mani.

Mentre chel populo poi stette nel deserto, Dio gli piovve la manna in gran copia dal cielo (Ex. 16,13-15); così vedevo che a me il mio Signore in gran copia mi piove la Manna del suo S. mo //188// Sacramento poi che sono entrata in questo deserto della Santa Religione.

Di poi Moysè percotendo la Pietra con la Verga ne uscì acqua abbondantissima (Ex. 17,5ss). Et Gesù con la verga del suo amore percotendo il suo Santissimo Costato, ne esce acque abbondantissime della sua gratia per me et per tutte le sue creature, ma massimo per quelle che gli servono in questo deserto della Santa Religione.

Essendo poi ancora l'acque di Marah amare, messe Moysè il suo bastone in esse e diventorno tutte dolci e suave (cf. Ex. 15,23-26). Et così l'asprezza della Religione e l'amaritudine de digiuni, delle penitentie e d'ogni altra fatica diventono dolci mettendovi il bastone della santa patientia.

Moysè volendo riconciliare il populo hebreo con Dio, che s'era adirato, alzò in alto il serpente di bronzo, come dice la Scrittura in quel luogo (cf. Num. 21,9). Così l'Anima facendo quella degna offerta de Figliuoli di Dio a esso Dio, viene a riconciliare la creatura al medesimo Dio.

Poi havendo Moysè condotto il populo nel Monte Abarim, contro all'aspetto di Moab, quivi si morì, però che non fu degno d'entrare nella terra di Promissione, ma solamente di vederla (cf. Dt. 32,48-52; 34,1-5). Così il timore e l'humiltà non possono entrare in Paradiso, ma lo veggono da discosto, di questo mondo.

Et similmente di tutto il populo hebreo che uscì dello Egitto, no' si condusse a entrare in detta terra di Promissione, se non dua (cf. Num, 14,30); et questo intendevo per le Potentie dell'anima che solo in Paradiso entra l'Intelletto, Memoria, e Volontà, e l'altre si come quel populo muoiono per la via. Et così di tutte le altre virtù no' vi entra, se non la Carità e la Purià.

Considerando io, e vedendo i modi che Dio tiene a tirare a se le //188// creature, et per quante vie cerca di salvarci, mi stupivo di

tanta sua Bontà e amore. Et mi immergevo tanto in questa consideratione che rimasi assorta per più hore, come voi sapete. Et sentì un contento grande.

Di tutto sia glorificato il Signore.

24.a Martedì, addì 19 di Giugno

Dopo che fui comunicata, consideravo la grande unione che fa la Anima con Dio per mezzo di questo S.mo Sacramento.

Et intendevo che in tre modi Dio la santifica.

Prima perché ricevendo in se detta anima esso santissimo cibo, Sacramento di unione, viene per questo mezzo tutta a unirsi con Dio. E essendo Dio in lei e lei in Dio, per essere il Santo de' santi, anzi quello stesso che santifica e fa santo tutti e' santi, viene a santificarla per quella unione che fa con seco, dimentre che è in lui.

La seconda santificatione mi pareva che fussi in quel modo che dice san Paulo: *Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra* (1 Tes. 4, 3), che essendo l'anima unita con Dio ha ancora la medesima volontà di Dio. Et la volontà di Dio è che tutte le creature si salvino (1 Tim. 2,4). Così la volontà dell'anima è che tutte le creature si salvino e honorino e amino Dio. Et in questo modo per essere la Volontà di Dio santa, l'anima viene a essere santificata, per quella conformità della sua volontà con quella di Dio.

La terza santificatione è che l'anima diventa giusta e poi santa: giusta perché essa fa giustizia di se e de' suoi peccati. E havendo fatto questo, diviene tutta pura, e santa, e è conforme e uniforme a Dio. E in questo //189// modo, terzo, è da Dio santificata.

Et essendo l'anima così santificata, unita e trasformata in Dio, vedevo che Dio gli comunicava quella gloria e grandezza che esso dà a una Anima Beata in Paradiso.

Et vedevo che l'anime in Paradiso hanno la Visione di Dio, et così l'anima unita in detto modo a Dio e con Dio, ha ancor lei la vision sua, perché essendo in Dio, non può vedere altro che Dio in se stessa e se medesima in Dio. Non dico però corporalmente, però che nessuno può vedere Dio con gli occhi corporali, mentre che è in questo mondo.

Hanno poi l'anime Beate la Eternità, però che sempre hanno a durare. Et l'anima unita con Dio ancor lei si può dire eterna, sendo una cosa stessa con quello che è Eterno e la farà eterna per lo advenire, dico dopo morte.

Similmente hanno l'anime Beate la Conformità, che sempre sono d'un medesimo volere e non sono come noi: che hoggi vogliamo una cosa, e domani un'altra; hora siamo in un proposito, e presto ci mutiamo. Non così fanno loro, ma sempre sono immutabili, conformi alla volontà di Dio. Et l'anima per quella unione, transformandosi tutta in Dio, diventa quodammodo immutabile in quella conformità alla volontà di Dio.

Sono ancora l'anime Beate in paradiso confirmate in gratia, che non possono più far peccati di nessuna sorte. Et l'anima nostra quando è a quel modo unita con Dio, è ancora essa confirmata in gratia, dico quanto al non peccare mortalmente.

Vedevo ancora che l'anima così unita con Dio, aveva in se tutte le otto beatitudine che Jesu disse nel santo Evangelio, et similmente le tre' Dote dell'anima che sono: prima la Visione in quel modo già detto; seconda la Tensione, o vero comprensione, cioè che essa comprende quella bontà e grandezza di Dio quanto nè capace; la terza è la Fruitione che essa si gode e fruisce Dio in tal modo, che l'è fatta uno altro Dio, //190// dico per participatione.

Et essendo in esso Dio così trasformata l'anima e con lui unita, gli rende honore in dua modi.

Prima con la Laude, ringratiandolo e benedicendolo del continuo di tutti e' Doni e gratie che gli fa e raccontando le suo grandezze e la suo Bontà.

Di poi l'honora ancora essa anima, rendendosi a esso Dio in quel modo che lui la creò, no' guastando punto la sua immagine in se, ma sempre si mantiene pura, netta e senza macula alcuna, sì come la fece da principio.

Et stando nella consideratione di queste cose, rimasi tutta assorta, vedendo la gran Bontà di Dio e il suo grande amore. Et dicevo a Jesu:

"O Jesu mio, Amor mio, chi no' si vorrebbe unir con voi? Qual sono quell'anime che possino stare senza voi, Amor mio?"

Et così raccomandavo poi a Jesu tutte le creature e particolarmente il Padre e voi Suor Veronica, che me ne ricordo duo volte ogni mattina.

25.a Mercoledì, addì 20 di Giugno

Dopo che fui comunicata stetti per un gran pezzo nella consideratione della gran Bontà di Dio, et tanto mi sommergevo in essa che rimasi astratta e fuora de sentimenti corporali.

Di poi vedevo quella gran Bontà di Dio a modo d'un grandissimo Fiume, nel quale era Pesci grossissimi e molto belli.

Et intendevo erano tutti li spiriti Beati e santi di Paradiso, li quali, a modo che fanno i Pesci nel Mare, si immergano e nutriscono in quella acqua di quel gran Fiume della gran Bontà di Dio.

Vedevo ancora in questo gran Fiume essere una bella Nave con tutti li sua Fornimenti. E intendevo questa essere la santa Chiesa militante. Gli remi, le Vele, la Bandiera e tutte le altre cose che sono necessarie a una Nave intendevo //191// essere le insegne della passione di Jesu.

Vedevo ancora questa Nave essere molto ben Fornita e carica di Vettovaglia, e massimo di Pane, che erano li Santi Sacramenti della Chiesa, e il pane particolarmente il Santissimo Corpo e Sangue di Jesu, il quale da la Vita all'anima.

Et era questo gran Mare sopra della terra, significando che la Bontà di Dio, è sopra tutte le creature e sopra ogni cosa.

Ma bene haveva qualche onda esso Mare, o vero Fiume, che era nel mezzo della terra. Et questo intendevo [*essere*] l'humiliatione di Jesu, che stette in questo mondo tra la terra di tante persecutione, ingiurie e villanie, che gli furno fatte.

N'haveva ancora qualch'una di queste onde sotto terra, e questo fu quando Jesu stette rinchiuso, come dire sotto terra, nel Ventre di Maria Vergine. Et ancora nel sepolcro.

Et vedendo e intendendo io questo, molto maggiormente mi sommergevo nella consideratione della immensa Bontà di Dio, dico in esso gran Fiume.

Ma poi volgendomi alla consideratione della gran Malitia dell'huomo, contraria a questa Bontà, la quale all'hora mi era mostra, me ne dolevo grandemente con Jesu, et gli raccomandavo tutte le creature.

26.a Giovedì, addì 21 di Giugno

Essendo comunicata consideravo quelle parole di S. Paulo a Romani: *Nam expectatio creaturae, revelationem filiorum Dei expectat* (Rom. 8, 19).

Pensavo: "che revelatione è questa che le creature aspettano del Figliuolo di Dio, essendo che lo stesso Figliuol di Dio habbi manifestato alle creature tante cose dell'humanità e della Divinità sua?"

Et //192// particolarmente all'hora ne intendevo tredici che esso haveva dimostrate mentre che era in questo mondo, così delle humanità come ancora della Divinità.

Et prima conoscevo quella della humiltà sua mediante l'incarnatione, nella quale tanto si humiliò e abbassò che volle parer simile alli altri huomini, essendo Dio.

Poi nella Circuncisione egli ci manifestò la sua gran carità, volendo cominciare sì presto a darci, il suo Sangue.

Similmente poi nella Presentatione nel Tempio egli ci dimostrò la sua Prudentia, però che volendo essere presentato come gli altri Bambini, venne a tener celato che gli era Dio, dico alli occhi di quelli che no' lo conoscevano, e che non erano degni di conoscerlo.

Ci manifestò ancora la suo sapientia, quando di Dodici anni disputò nel Tempio con que' Rabbini e con que' gran Dottori con tanto stupore, e maraviglia di tutti.

Ancora ci dimostrò la suo Fortezza quando sendo nel Deserto, fu dal demonio tentato vincendolo, e riportando vittoria di tutte le sua Tentatione.

Così poi andando per tutto a Predicare e far miracoli, ci mostrò in questo la sua grande liberalità.

Facendo poi egli quel' Ultima Cena, da esso tanto desiderata, ci fece conoscere lo smisurato Amore che esso ci portava.

Et quando orò poi nell'Orto, ci dimostrò la equalità, o vero conformità che hebbe col suo eterno Padre, dicendo: *non mea, sed tua voluntas fiat* (Lc. 22, 42).

Similmente da ché gli orò nell'orto sino che fu Crocifisso, manifestò la sua perfetta patientia in tutta la suo passione.

Di poi essendo in Croce ci dimostrò la sua grande obedientia, sì come dice bene san Paulo Apostolo: *Cristus factus obediens usque ad mortem: mortem autem crucis* (Fil. 2, 8).

Andando poi Jesu al limbo, dico l'Anima sua accompagnata con la Divinità, ci manifestò a tutti la //193// sua gran Potentia, in liberare quelle benedette anime de' santi Padri, e' quali tanto tempo l'havevano aspettato.

Resuscitando poi esso da morte ci venne a manifestare la sua immortalità, et non solo d'haver vinto la morte, ma che sempre egli è stato, e sarà sopra essa.

Dopo che poi fu salito in cielo alla Destra del suo eterno Padre, ci va manifestando di dì in dì la sua gran misericordia, la quale a' tempi nostri e sino al dì del Giuditio andrà usando con tutte le sua

creature et più grandemente dimostra questa virtù della misericordia, in sopportare tanti peccatori e tante offese che a lui son fatte.

Havendo adunque manifestato tante cose, et dell'altre ancora che per all'hora io non intesi, non mi pareva che ci fussi a manifestare altro che tre cose, dico, la Giustitia, la Gloria et la Eternità.

La Giustitia, la manifesterà il dì dell'universale giuditio sopra e' dannati. Et questo ancora lo vedranno i buoni che saranno alla suo Destra, sopra e' quali si manifesterà la Gloria, a confusione di essi dannati, che gli sarà mostra per loro maggior pena. Et così poi, e nelli eletti e nelli dannati, si manifesterà la eternità. E' dannati la proveranno durando sempre in quelle pene, et così gli eletti l'haranno sempre stando in quella gloria che mai [ha] haver fine.

Intendevo poi che così come uno brama rimunerare un altro che gli havessi fatto qualche beneficio, massimo se gli havessi manifestato qualche gran thesoro, similmente l'Anima, che conosce e gusta bene quello che Dio ha fatto per lei e il gran Tesoro che gli ha manifestato per la sua Incarnatione, come di sopra è detto, desidera, per modo di dire, remunerare Dio, in quello che essa può. Non che Dio possa essere remunerato da noi, che no' ha bisogno di nostri beni sendo esso infinitamente ricco e abbondante di tutte le cose; ma vorrebbe, se potessi //194// farlo, et n'ha un desiderio grandissimo e spasimato. Et questo è tanto grato e accetto a Dio, che vedendo l'anima no' poter trovare modo da remunerarlo, si muove esso a remunerare lei di quel desiderio che lei ha di remunerar lui.

Et vedevo che Dio faceva questo a tutte l'anime che hanno detto desiderio, ma particolarmente all'hora io vedevo essere operato in me.

Mostrandomi il Padre eterno, havere dinanzi a se' un bellissimo Bacino, pieno di Veste Pagonazze per darle a quell'anime che havevano quel desiderio de Remunerarlo e ringratiarlo del beneficio dell'Incarnazione del suo Figliuolo; e a me vedevo me ne voleva dare una.

Et io mi consumavo di chiederla, ma dalla altra banda sendo quivi l'Amor Jesu mi negava che io la chiedessi, volendo esso chiederla per me.

Et havendola havuta dal suo eterno Padre, la dette al mio Angelino e gli disse che me la mettessi, dico detta Vesta Pagonazza, la quale era fatta a modo di una Tonachina, larga e dovitiesa e da capo era in crespata fitta, fitta con le maniche da mano strette. Perché l'humiltà in noi ha a essere copiosa, ma noi l'habbiamo a tenere stretta, dico in noi medesime.

Mi cinse poi il detto mio Angelino con uno cintolo Verde per la Speranza, però che se io havessi una grande humiltà senza speranza mi sarei confusa.

Vedevo ancora che detto mio Angelino faceva tanti, tanti nodi, a quel cintolo; e questo intendevo era la perseveranza che io havevo havere in tutte le Vittù.

Si voltava poi il mio Angelino all'Amor Jesu et gli domandava se io gli piacevo e se esso mi haveva assettato bene. Gli disse l'Amore di sì.

Ma poi, voltandosi a me, mi cominciò molto bene a gridare, dicendomi che non voleva che io volessi, potessi, nè operassi nulla se non quello che esso voleva, poteva, e operava in me. Et [mi] parlava così:

"Io non voglio che tu habbia nè allegrezza, nè dolore, nè contento, nè //195// discontento, nè odio, nè amore, nè volontà, nè desiderio, nè alcuna cosa voglio che tu vogli, nè che tu desideri morte o vita, sanità o infirmità, Paradiso o inferno. Et in somma io voglio che tu stia dinanzi a me come se tu non fussi nulla. Ma voglio poi anche

che ti tenga qualcosa, perché sei creata da me. E voglio che tanto ti annichili, [che] non ti paia esser nulla, dico esteriormente; ma interiormente voglio che stia immobile: no' che ti annichili, nè agrandisca, nè pensi, nè vogli di te, se non quello che io di te vorrò, farò e disporrò".

Et volendo io rispondergli che mi ingegnerei di farlo, esso Amor Jesu mi disse:

"Io non voglio che tu dica anche cotesto, perché non mi contento, nè voglio che ci metta nulla del tuo, nè ingegno, nè volere, nè cosa alcuna tua".

All'hora vedendo il mio Angelino che io non potevo fare nè dir nulla, promesse all'Amor Jesu per me che io gli sarei obediente, e mi vestì detto mio Angelino, sopra detta Vesta pagonazza, dell'habito della santa Religione, acciocché la non fussi vista.

Raccomandai poi all'Amor Jesu tutte le creature e particolarmente una, della quale mi disse Jesu:

"Io non manco di dargli il Lume, ma vedi che lei non lo vuole. Lo ho dato il libero arbitrio a tutti e voglio le cose voluntarie, e non per forza".

Della qual cosa se io havessi potuto haver dolore grandemente me ne sarei contristata, ma non posso, come v'ho detto, haver dolore nè contento di cosa nessuna.

Di tutto sia sempre ringratiato il Signore.

27.a Venerdì, addì 22 di Giugno

Sendo la Festa de Dieci milla Martiri Crocifissi, cominciai dopo la Santa Comunione a considerare la gran costantia che loro havevano havuto in tanto Martirio, et mi venne nella //196// mente quelle parole del Salmista. *Et opera manuum eius adnuntiat firmamentum* (Ps. 18, 2).

Intendevo che detti santi Martiri havevano con l'opera del lor Martirio annuntiato questo Firmamento, che è l'eternità di Jesu, et non era rincresciuto loro il patire, sapendo che la gloria che loro si acquistavano per la Morte del santo Martirio, haveva a essere eterna e durar sempre. Nè temerno di mettere la Vita per Cristo perché sapevano che esso era quello haveva a dar loro tal Gloria eterna.

Dopo questo mi venne in mente poi quello altro verso del Salmista in uno altro Salmo, cioè: *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam: barbam Aaron* (Ps. 132, 2).

Et intendevo che quel Capo dal quale discendeva l'Unguento era Jesu, sendo esso il Capo di tutti e' Martiri. Et l'Unguento il suo pretioso Sangue.

Et lo vedevo quivi Crocifisso spargere detto sangue come uno Unguento sopra tutti e' Martiri, ma particolarmente sopra questi dieci milla per lui crocifissi, de quali hoggi si fa la Festa.

E' quali martiri intendevo che erano li sua Vestimenti, dico di Jesu, il quale, mandando sopra di loro il suo Sangue, gli veniva a fortificare e farli star contenti nel Martirio, spargendo il Sangue loro per l'Amore che portavano a Jesu.

Et così finì raccomandando tutte le creature a esso Amor Jesu, et [in] particolare il Padre con tutti li altri soliti.

28.a Sabato, addì 23 detto [giugno]

Quando fui comunicata per esser la Vigilia di san Giovanni Batista, mi venne nella mente quelle parole di Hieremia:
Priusquam te vocarem in utero novi te; et antequam exires de
//197// *ventre sanctificavi te* (Jer. 1, 5).

Et vedevo Jesu, che mi diceva:

"Non solamente io conobbi san Giovanni e Hieremia in anzi che fussino concetti nel Ventre della Madre loro, ma ancora tutte le creature l'ho conosciute innanzi che fussino concette nel ventre delle Madre loro, perché io ab eterno le havevo concette nella mia mente e le conoscevo. Et ancora come [a] san Giovanni e Hieremia l'ho tutte santificate, se ben non già nel ventre della Madre come quelli, ma nella mia mente in anzi che le sieno concette in el ventre della Matre loro, però che sendo loro prima nella mia mente create, l'ho tutte santificate, volendo che sempre stieno nella gratia mia, quanto è dal canto mio, e che mai non facciano peccati. Ma poi loro da per se con loro libero arbitrio si ribellano da questa gratia".

Poi soggiunse Jesu:

"Horsù, sposa mia, Io non voglio che tu sia da manco di santa Lisabetta et io, sendo tuo sposo, sarò San Zaccheria.

"Prima tu sai che Zaccheria era nel Tempio quando gli fu annuntiato che gli harebbe un Figliuolo, che, per essere egli sacerdote, offeriva il Sacrificio; et perché egli non credette

all'Angelo, subito diventò muto (Lc. 1,5-20). Così io, il quale ero quel sommo Sacerdote che dice il Profeta: *Tu es Sacerdos in aeternum* (Ps. 109, 4), offerendo me stesso in sacrificio all'eterno Padre su' legno della Croce, diventai ancora io muto come Zaccheria in questo modo: che vedendo io quanto poco Frutto harebbe fatto la creatura del Sangue che io spargevo, e delle mie pene, fatiche, Passione e Morte, et quanta ingratitude essi mi harebbono reso, potevo chiedere al Padre vendetta di loro; ma a questo diventai muto e no' lo volsi chiedere, ma, in cambio di vendetta, dissi quelle Parole: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt* (Lc. 23, 34).

//198// "Poi, sì come Santa Elisabetta essendo sterile all'hora concepì san Giovanni, così tu e tutte quell'anime che mi amano da dovero, quando sono sterile, cioè, vote di tutte le cose del mondo, all'hora esse concepiscono in loro san Giovanni, dico la gratia mia; et, havendola concepita, bisogna poi che la partorischino".

Et intendevo all'hora che l'Anima in dua modi partoriva questa gratia: prima, che dando questa gratia all'anima, che l'a concepita in se, un candore e una bianchezza grandissima, la fa diventare tanto pura che la rende a Dio in quella innocentia e purità che esso la creò; secondariamente, la partorisce col buon essempro, dando al prossimo edificatione in tutte le cose che fa e dice.

Così poi nella Natività di san Giovanni molti si rallegrorno e ne fecion gran Festa, non solamente que' di casa, ma ancora e vicini e i popoli della Giudea (cf. Lc. 1,57s).

Similmente di quell'Anima che ha partorito questa gratia molti se ne rallegrano e fanno festa.

Et prima quelli di casa, i quali sono gli Angeli e tutte l'anime Beate, si rallegrano e fanno Festa che l'Anima habbia partorito questa gratia.

Se ne rallegrano ancora e' vicini, e questi sono e' peccatori, perché l'Anima, che ha partorito questa gratia e è unita a Dio, cerca

sempre di tirare a esso Dio l'anime de' peccatori, aiutandole a uscire del peccato. Onde, vedendo poi esser condotte al Signore per mezzo di questa anima che ha partorito questa gratia di Dio, ne fanno una festa grande e molto se ne rallegrano.

Et mi venne all'hora in mente quelle parole di San Paulo: *Scimus quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum* (Rom. 8, 28).

Segue poi quando san Giovanni nacque, Zaccharia, suo padre, riebbe la favella (cf. Lc. 1,64). Così intendevo che Jesu faceva nell'Anima nella nascita di questa gratia. //199// Però che, sendo tutta unita e trasformata in Lui, suo dolce Amore, rihà la favella con esso lei, cominciandosi, per la gran sicurtà e familiarità che piglia con seco, a dolere della gran malitia e ingratitudine delle creature verso di lui; et ragiona ancora con essa molto dolcemente, scoprendogli molti secreti che alle creature sono nascosti.

Essendo poi san Giovanni nato e cresciuto, fu Precursore del Signore, preparando la via innanzi a quello.

Così l'Anima che ha partorito questa gratia, prepara la via al Signore, interiormente e esteriormente: interiormente, dico, con la nichilatione di se stessa; e esteriormente ancora, perché ricevendo essa spesso il S.mo Sacramento, si guarda di non dire cosa che habbia a maculare la bocca donde egli ha a passare, ma sempre lauda e benedice Dio, ringratiandolo de sua benefitii.

Mi faceva intendere l'Amor Jesu queste cose per tutte l'anime che concepiscano e partoriscono la gratia sua nel modo detto, ma particolarmente mi mostrava fare all'hora tutti questi effetti in me.

Et raccomandando al solito tutte le creature, e particolarmente il Padre, Jesu mi disse:

"Io ho fatto il Padre mio ministro, e se lui farà questo sacrificio con quelle conditione che si conviene, si potrà dire ancora di lui

quel verso del Salmo: *Sacerdos in aeternum* (Ps. 109, 4), però che harà cominciato quaggiù e seguirà poi lassù in paradiso per sempre a offerire questo degno Sacrificio in eterno".

Et raccomandando poi quella solita persona, mi disse Jesu:

"Se ella morissi in questo stato, saria sforzato a dar luogo alla mia Giustitia, ma ben ti dico che tu vadia alla Vergine, però che in lei non è giustitia alcuna, ch'è Madre tutta di misericordia e Madre ancora de' peccatori. Pregala che lei gli porga il suo //200// aiuto, però che se essa si rimetterà a fare il medesimo, io, come t'ho detto, non posso mancare di non dar luogo alla mia giustitia".

Et così finì, raccomandando pure a Jesu almanco tre volte la detta persona.

29.a Domenica, addì 24 di Giugno

Come fui comunicata cominciai a sentire che Jesu mi diceva:

Vieni, eletta mia. Vieni a vedere la nascita del mio eletto.

Et se bene Jesu era nel ventre della Vergine Maria, non dimeno io in ogni modo sentivo la suo voce.

Et subito che hebbe detto dette parole vidi san Giovanni in collo alla Vergine Maria, che era tanto bellino, bianchino, rossino e si gratiosino che no' ve lo saprei mai dire. Et subito che esso fu nato, aprì li occhi, che non stette ha aprirgli quanto gli altri Bambini. Et

stando a quel modo in collo alla Vergine Maria, guardava il suo corpo perché vi era dentro Jesu.

Et intendevo che Jesu tirava a se quella sua animina, dico di san Giovanni, et la faceva tutta conforme alla sua con gran diletto.

Prima, gli fu conforme san Giovanni a Jesu nella Purità, se bene non così interamente.

Poi quanto al nome, però che si come in capo alli otto giorni che Jesu fu nato gli fu posto il nome, e fu un nome singulare, non più nominato, così san Giovanni in capo alli otto dì della sua Natività, gli fu posto un nome singulare, non più udito (1,59-63).

Così ancora fu conforme san Giovanni a Jesu, che esso stette nel Deserto, e san Giovanni ancor lui stette nel Deserto.

Cominciando Jesu a predicare, diceva: *Agite paenitentia* (Mat. 4,17). Et così san Giovanni, nel principio delle suo predicatione, diceva: *Fate frutti degni di penitentia* (Mt. 3, 8).

//201// Et in di molte altre cose furno molto insieme conformi Jesu e san Giovanni.

Intesi similmente che alla Natività di san Giovanni si trovorno presente tutti li santi Angeli. Et questo non era tanto per conto di san Giovanni, quanto perché Jesu era quivi nel Ventre della Vergine Maria.

Poi vedevo che Jesu dava a san Giovanni l'Archangelo Gabriello per suo Custode. Ma io me ne sarei voluta certificare e sapere se era vero, et non potendo io volere, nè saper nulla, bisognò che chiedessi licentia all'Amore, se si contentava che io ne domandassi Jesu. Non che Jesu e l'Amore no' sia una cosa medesima; ma dico di questo Amore che unisce con esso Amor Jesu, che è mezzo fra l'Anima e l'Amor Jesu. Il quale Amore, dimandato unitivo, non vuole che tra l'Anima e l'Amor Jesu vi sia altro mezzo, se non lui stesso Amore [*cioè, lo Spirito Santo: v. p. 249*]. Et esso Amore

unitivo è quello che non vuole che io desideri, nè voglia nulla fuor di lui, Amore. Et [io] a esso domandando licentia di saper tal cosa, mi disse che sì, bene, e molto volentieri voleva.

Et ne domandai a Jesu, et quando //202// gliene hebbi domandato Jesu mi rispose:

"Sì, che gli è vero che l'Archangelo Gabriello fu Custode di san Giovanni; se a tutti quelli che governano, gli è dato loro uno Archangelo, maggiormente l'ho dato a san Giovanni che haveva a essere il mio precursore".

Poi mi venne nella mente quel verso del Salmista: *In sole posuit tabernaculum suum* (Ps. 18, 6). Et mi pareva intendere che san Giovanni fussi questo *sole* e santa Elisabetta fussi il *tabernacolo*, il quale haveva posto nel sole in questo modo, che essa si riposava in Dio, e n'haveva gran contento.

Et mi pareva poi che san Giovanni facessi gli effetti del sole.

Prima che e' riscalda e il suo gran calore è più sul mezzo del dì che la mattina e la sera. Et così faceva san Giovanni che essendo sul mezzo del giorno, dico quando esso mostrò Jesu col dito, dicendo: *Ecce, Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi* (Jo. 1, 29). All'hora venne a gettare più calore che non fece poi et che ancora prima non haveva fatto.

Così ancora il sole trae a se le macchie che sono dove battano e' suo razzi e rimane puro e netto. Et san Giovanni, traendo a se le macchie de peccati, levandogli da quelle anime che aiutava a uscire del peccato, no' dimeno però non traeva a se i peccati, facendo come //203// loro, ma si mantenne sempre puro e netto da ogni peccato.

Fa ancora il sole questo altro effetto: che essendo venuto la pioggia [in terra], esso, con li sua razzi, riscaldandola, la fa poi germogliare e produrre i frutti. Et similmente san Giovanni, havendo Jesu mandato la parola sua ne' cuori delle creature - dico 'la pioggia', che s'intende per la sua parola; 'in terra', per i cuori delle creature che sono di terra -, esso con lo essempro (che sono li sua razzi) e ancora con le parole, andava riscaldando essi cuori e gli faceva germogliare e far frutti di buone opere (cf. Lc. 3,8).

Et finito che hebbi questa consideratione, raccomandai a Jesu tutte le creature, il Padre, l'Arcivescovo e voi, come son solita.

30.a Lunedì, addì 25 di Giugno

Essendo comunicata, consideravo la grande unione che fa la anima con Dio mediante il S.mo Sacramento.

In un subito mi trovai tutta unita con Dio. Et ero in [tal] modo trasformata in lui che, astratta da tutti e' sentimenti corporali, no' sentivo nulla, come se fussi una morta. Et credo che se io all'hora fussi stata messa in una fornace e abbruciata, no' harei sentito cosa nessuna.

Non sapevo se ero morta, o viva, se ero in corpo o anima, se ero in terra o in cielo; ma solo vedevo tutto Dio glorioso in se stesso, amar se stesso puramente, conoscer se stesso interamente, capace di se stesso infinitamente; amare tutte le creature puramente d'amore infinito, essere una unione in Trinità, una Trinità individua e uno Dio d'amore infinito, di bontà somma, incomprendibile, inscrutabile. Di modo che io, per essere in lui,

non trovavo nulla di me, ma solo vedevo me essere in Dio, non vedendo però me, ma solo Dio.

Et stetti in questa consideratione //204// così circa a un hora, secondo che poi potetti comprendere quando fui ritornata in me. Ma quello che ci gustai in detta astratione di mente, non sarebbe mai possibile che lo potessi esprimere, nè manco dire, non havendo potuto capire quello che all'hora mi fu mostro e fatto intendere e gustare.

Suttratta poi da me questa detta astratione per un poco, mi venne nella mente quelle parole di Esaia: *Ut sis salus mea usque ad extremum terrae* (Is. 49, 6).

Et intendevo che Jesu voleva che la sua salute fussi fatta dal principio della terra sino all'*estremo*. Però che non solamente voleva che si salvassino tutte l'anime, ma ancor l'*estremità*, che s'intende per il corpo, quale ancor lui si ha poi al fine a salvare insieme con l'anima et in paradiso essere per sempre insieme gloriosi.

Intendevo che voleva innalzare questo nostro corpo in tanta sublimità e altezza, anzi dico, nel profondo della sublimità e grandezza, che mai, mai, mai sarebbe possibile io ve lo potessi dire, nè ancora lo potessi comprendere.

Onde mi sentì dire nella mente quelle parole di san Paulo: *Quae oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit* (cf. 1 Cor. 2, 9). Nè occhio ha mai veduto, nè orecchio udito, nè in cuor dell'huomo è mai ascenso, quello che Dio ha preparato, a chi lo ama.

Et io mi fermai qui per un pezzo, considerando in quel grande amore che Dio porta alle suo creature.

Quale raccomandai poi tutte a Jesu et particolarmente quella solita persona, per la quale, mentre la raccomandavo, mi sentì riempire tutta di dolore, di modo tale che fui costretta a piangere amaramente, ma per questo non veddi, nè intesi cosa alcuna di lei, ma ben m'è parso un mal segno per lei. Et n'hebbi poca speranza.

//205// **31.a Martedì, addì 26 di Giugno**

Comunicata che fui vedevo Jesu tutto bello, quale dolcemente accarezzandomi, dava all'Anima mia l'osculo della santa pace (cf. 2 Cor. 13,11s).

Et considerando poi io quelle parole del Salmista: *Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo* (Ps. 118, 58); e mi pareva vedere che risguardassi Jesu la *faccia* dell'anima mia (cf. Cant. 2,14) e quella ancora di tutte le altre creature con l'intimo del suo *cuore*, dico con grande affetto d'amore.

Et anche mi pareva che l'Anima che era unita a Dio, potessi ancor lei dire questo verso, perché essa risguarda la *Faccia* di Dio, dico in el prossimo - no' potendo vedere Dio (cf. Ex. 33,20) -, con affetto d'amore e carità.

Intendevo similmente che Jesu vedeva tutti e' desideri delle creature e me gli dava a conoscere in questa guisa:

Vedevo l'umanità santa di Jesu esser tutta piena di gioie bellissime, quale erano e' desideri di tutte le creature, ma particolarmente vedevo quelli del padre e di tutte queste Monache.

E' quelli desiderii più semplici e stietti inanzi a Dio erano gioie più belle e stavano in lato più nobile del Corpo di Jesu, come dire nel capo, nel petto e nelle spalle di Jesu. E in questi membri detti vi erano particolarmente e' desideri del padre e di qualc'una di queste Monache, ma non già di tutte. Perché vi era di quelle gioie, manco belle, che stavano nelle gambe e' piedi di Jesu, qual pure intendevo erano di queste Monache, ma però non mi era mostro in particolare di chi si fussino e io anche non mi curai di saperlo.

Mi venne anche poi nella mente quel verso del *Te Deum laudamus* che dice: *Non horruisti Virginis uterum*. Et intendevo che, così come Jesu non haveva havuto in orrore il Ventre della Vergine Maria, non haveva anche //206// in orrore l'anima nostra; e ne mostra segno in venire tanto spesso in noi mediante il S.mo Sacramento.

Et mi fermai a considerare la gran Bontà di Dio, che si degni di volere unirsi con noi si strettamente.

Et poi, raccomandando il Padre, tutte le creature, le Monache e quella persona particolarmente che sono solita, finì.

Che tutto sia a laude del Signore.

32.a Mercoledì, addì 27 di Giugno

Comunicata che fui vedevo Jesu e sentivo che mi diceva:

"Io voglio hora, sposa mia, colomba mia (cf. Cant. 2,14), che tu entri un poco nella mia Scuola".

Et era questa scuola il suo santo Costato. Nel quale entrando io, egli mi serrò là drento, dove vi trovai molti libri aperti. E intendevo essere detti libri l'opere di Dio.

E il primo libro, intendevo essere la creatione del mondo con tutte l'altre cose che ci sono, come alberi, pietre, uccelli, animali e simile cose.

Nel secondo libro era la creatione dell'huomo con tutte le altre creature rationale che siamo noi.

Nel terzo libro vi era l'opera dell'incarnatione e la vita, passione e morte di Jesu.

Nel quarto libro, l'opera che continuamente Jesu fa nell'anima ogni giorno, tirandola a se con tanto amore.

Et qui mi fermai per grande spatio di tempo a considerare questa opera. E mi stupivo che Dio unissi l'anima tanto grandemente seco. E intendevo, quando essa era in questa unione d'amore, che Dio gli concedeva tutto quello che concede a' Santi in Paradiso, eccetto però la visione e la impassibilità.

Vi era ancora di molti altri libri, dico, di molte altre opere che Dio ha fatto. Ma, che dico? Molte? Anzi sono infinite l'opere di Dio! E così le vedevo in quel costato di Jesu.

Et mi diceva poi Jesu:

"Sposa mia, Io voglio che ti offerisca hora tutta a me et che tutta a me ti unisca //207//per via d'amore".

Et offerendomi io all'hora con tutto il cuore a Jesu, pregai l'Amore Unitivo che volessi fare questa unione: di unire me con Jesu, non potendo essere altro mezzo se non esso stesso amore. Et subito,

con questo mezzo dell'Amore, mi trovai unita all'Amore, dico, all'Amor Jesu.

Et poi al solito, raccomandando a Jesu il Padre, voi e tutte l'altre creature, mi ricordai ch'el Padre mi haveva imposto per obedientia che io domandassi a Jesu se la venuta dell'Arcivescovo ci haveva a essere di travaglio, massimo circa la Madre Suor Maria [*Bagnesi*]. Et faccendolo all'hora, mi senti dire nella mente: *Attendete aver fede e confidentia in me! Et lassate poi la cura a me.*

Et così finì.

33.a Giovedì, addì 28 di Giugno

Come fui comunicata, mi sentì dire dall'Amor Jesu:

"Vieni, diletta mia. Vieni, colomba mia, a vedere che io sono [la] vera Vita dell'anima".

Et così vedevo questa Vita essere a modo di vite.

Et mi venne nella mente quelle parole che la stessa Vita disse: *Ego sum vitis vera* (Jo. 15, 1).

Et vedevo che le barbe di questa vite erano tanto grande e tanto si dilungavano che no' potevo vedere il principio nè il fine.

Intendevo questa essere l'eternità di Dio, la quale non ha havuto principio, nè mai haverà fine. E però vedevo le vette di detta vite no' haver fine, si come le barbe.

Et mi mostrava poi l'Amore, quello che è una Anima unita a Dio et quello che l'hè senza Dio.

Et vedevo che un'anima, la quale era unita a Dio, era posta //208// in tanta altezza e sublimità che l'era per participatione un altro Dio.

Et, per il contrario, l'anima che era disunita da Dio, esser peggio che un demonio in questo mondo e anche poi nell'altro. Perché essa ha l'umanità e il Demonio è solamente spirito. Et mentre che l'hè in questo mondo, essa è peggio chel Demonio, per ignorantia e per malitia, et poi nel inferno essa è peggio. Però che il Demonio sfoga il suo rovello con tormentare l'anime de' dannati; ma l'Anima no' si può sfogare con nulla e però viene essa a esser peggio ch'el Demonio.

Vedevo poi che Jesu glorificava il Padre et il Padre glorificava il Figliuolo. Et così che l'anima glorificava Dio et Dio glorificava l'anima.

Prima: Jesu glorificava il Padre nella sua predicatione, però che qui dimostrò la sua sapientia dicendo: *Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me, Patris* (Jo. 7, 16).

Poi lo glorificò nell'orto, quando e' fu preso, dimostrando la sua potentia in far cadere tre volte que' soldati in terra che lo venivono a pigliare; e così in rassicurare quell'orecchio a Malco.

Di poi lo glorificò nella sua passione, massimamente in casa di Pilato quando e' disse: *Regnum meum non est de hoc mundo* (Jo. 18, 36), dimostrando in questo la sua eternità.

Così ancor resuscitando glorioso e immortale, dimostrò la sua immortalità.

Vedevo chel Padre ancor lui glorificava il Figliuolo.

Et prima intendevo che lo glorificò nella sua Ascensione, dimostrando la sua gran bontà, che egli era di Bontà sommo.

Poi quando mandò lo Spirito Santo similmente lo glorificò, dimostrandolo esser Verità, sendo che esso suo Figliuol Jesu haveva detto: *Ego sum Veritas* (Jo. 14, 6). Et però egli volle dimostrare che egli era essa //209// Verità, mandando lo Spirito Santo, come lui haveva promesso.

Facendolo poi il Padre sedere alla Destra sua, lo glorificò mostrando la equalità che haveva con esso seco.

Lasciandogli ancor poi il Padre le icatrice nelle sua mane e piedi e Costato, dico le sua Sante Piaghe, acciocché esso glile potessi di continuo mostrare e offerire per le creature, lo glorificò, sì come esso haveva detto: *Nemo venit ad Patrem nisi per me* (Jo. 14, 6), *et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo* (Jo. 15,16) et' etc. Lo glorifica e lo glorificherà ancora il Padre (cf. Jo 18,28) nel dì del giuditio, havendogli data ogni potestà in cielo e in terra, sì come egli disse: *Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra* (Mt. 28, 18). *Et potestatem dedit ei iudicium facere* (Jo. 5, 27).

Vedevo poi similmente, che l'Anima glorificava ancor lei Dio. Ma perché Dio non può essere glorificato da nessuno, essendo esso glorioso in se stesso, si può dire più presto che essa Anima l'honori che lo glorifichi.

Et però dico che intendevo essa l'honora prima con l'humiltà, però che humiliandosi sotto la sua potente mano, lo dimostra Signore. Lo honora ancora con la purità, dimostrando con mantenersi pura per piacergli, essere l'Amatore della purità, anzi la stessa Purità, facendo conoscer questo a tutte le creature.

Lo honora ancora con l'Amore, dimostrando in amarlo così ardentemente la suo bellezza, sì come dice la diletta nella

Canticha: *Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex milibus* (Cant. 5, 27). Et David ancor lui ne va cantando dicendo: *Speciosus forma prae filius hominum* (Ps. 44, 3). Et [l'anima] non solamente lo dimostra bello, ma [ancora] tutto pieno di virtù.

Di poi essa Anima l'honora //210// con la patientia, dimostrando la suo ricchezza e la gloria, sì come ben dice san Paulo: *Non sunt*

*condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam quae
revelabitur in nobis* (Rom. 8, 18). Et però havendo essa patientia
nelle tribulatione, dimostra che gli è maggior la gloria e il premio,
che non è la pena che essa patisce.

Ancora l'honora in questo modo: che laudando e benedicendo
sempre Dio, lo va dimostrando incomprendibile e molto grande
e magnifico nelle sua opere, che sempre ha fatte e fa del continuo.

Vedevo poi che Dio glorificava l'Anima in duo modi.

Prima, che egli con l'amore l'univa tanto strettamente seco e la
faceva venire a tanta altezza, che essa diventava un altro Dio, dico
per participatione.

Poi che esso Amor Jesu la exalta e eleva in tanta sublimità e
grandezza, che gli da tutto quello che ha in se, in un modo tanto
mirabile, che essa Anima no' è capace d'intenderlo, nè manco ne
potrai pur dire un minimo ché.

Et io confesso se bene me ne era fatto intendere un poco, non ero
però capace del tutto, e mi gloriavo e glorio della mia incapacità,
conoscendo tanto maggiormente in questo la grandezza di Dio e
quella che partecipa con l'anima nostra.

Et così finì, raccomandando al solito tutte le creature.

*[Il fascetto della Passione incompleto, senza la corona di spine: v.
infra 224s.236s]*

[L'impressione delle piaghe di Gesù]

La sera poi del medesimo Giovedì, circa le dua hore [*cioè, in Firenze, venerdì*], sendo però nel Letto, mi sentì tutta tirata drento dall'Amore a unirmi con Dio mediante esso Amore.

Et subito veddi Jesu Crocifisso stare nel Cenacolo dove fece la Cena. Et sentivo che mi diceva così:

"Sposina mia, Io mi voglio stare stanotte con te. Perché la notte del passato Venerdì, hora fa 15 giorni, tu ti stesti meco, accompagnandomi e compatendomi nella mia passione [*pp. 156-178*], //211// mi starò teo in questa notte riposandomi in te. E darò ancora a te riposo in me stesso. Et voglio ancora rinnovare in te quello che in detta notte ti mostrai".

[Il fascicolo della passione; cf. 'fasciculus myrrhae': V 139s]

Et subito vidi che egli fece un Fasciuolo di tutta la suo passione e me la serrò nel Cuore dicendomi che faceva così acciocché la mi si impressi ben nel cuore e che sempre me ne ricordassi [*cf. II 92*] in quel modo che esso me l'haveva fatta gustare in quel Venerdì.

Et in quello mi sentì subito dolore molto forte il Capo et mi venne nella mente che Jesu mi volessi dare la Corona delle Spine. Et esso Amor Jesu conoscendo il mio pensiero, mi disse:

"No', io per questa volta non te la voglio dare. Ma bene imprimerò in te le mie cinque Piaghe, acciocché come io t'ho detto, ti sieno meglio impresse nella mente e più te ne ricordi".

Et io udendo questo mi riempì tutta di dolore, e mi sentivo esteriormente tanto il male che mai non lo potrei dire, e con tanto il timore interiormente, che harei voluto poter dire a tutte le creature che pregassino Dio per me. Et questo perché io havevo paura che questo non fussi una gran tentatione chel Demonio me

la dessi per farmi cadere in vanagloria e superbia. Et se bene vedevo quivi Jesu Crocifisso, in ogni modo mi pareva che mi havessi tutta derelitta. Et però dicevo come santo Antonio, e santa Chaterina da Siena:

"Signor, mio dove sei tu in questo mio così gran bisogno? Aiutatemi, Jesu mio, che io non sia ingannata dal demonio".

Et mi trovavo in tanta pena che non sapevo in che modo mi fare a conoscer tal cosa. Et dicevo in me stessa: "Se pure almanco e' ci fussi Suor Veronica che io gliene potessi dire, che essa forse mi direbbe se gli paressi che la fussi tentatione o no".

Et voltandomi a Jesu dicevo:

"Jesu mio, posso bene //212// hora dire io come dicesti voi: *Tristis est anima mea usque ad mortem* (Mt. 26, 38).

Et stetti così in questo interiore, e esteriore dolore, dalle dua hore di notte per insino alle tre.

[L'impressione delle stimate invisibile "per modo d'immissione"; II 331s]

Poi alle tre hore *[di venerdì]* vedevo che Jesu mi dava le sue sante Piaghe, mandandomi certi razzi nelle mane, ne piedi e nel lato destro che parevano di Fuoco. E si ficcavano nel mezzo dove sono i lati delle piaghe in modo tale vi lasciavano l'impronta. Et di subito mi si partì ogni dolore e tristezza, anzi mi sentivo contento a vedere in me esse piaghe.

Et così ancora sempre me le par vedere, se bene esteriormente non appariscano, che questo io l'ho molto charo.

Vedevo poi che l'Amore unitivo tutta mi univa a Jesu. E essendo poi tutta unita a lui, no' sapevo altro fare che sommergermi nella bontà e amore che Dio porta all'Anima.

Et mi stetti in questa astrazione di mente insino alle cinque hore. Ma quello che io gustai, non lo saprei mai, mai, pur per un pochino esprimere.

34.a Venerdì, addì 29 di Giugno

essendo comunicata, sentivo che Jesu mi diceva quelle parole che disse a san Pietro: *Beatus es Simon, Bar Iona, quia caro et sanguinis non revelavit tibi, sed Pater meus qui in caelis est* (Mt. 16, 17). Et mi diceva:

"A san Pietro no' gli poteva esser rivelato chi io fussi, nè dalla carne, nè dal sangue, ma solo dal mio Padre, che è in cielo. Così all'anima no' gli può esser rivelato, nè dalla carne, nè dal sangue, la grandezza e purità del mio Amore, ma solamente il Padre mio, che è in cielo, gli può rivelare questo" [*cf. III 339-348*].

Intendevo bene che questa revelatione la faceva lo Spirito Santo, ma per essere esso Spirito Santo una cosa //213// medesima insieme col Padre, e col Figliuolo, facevano anche insieme questo effetto. *Relações ad extram*

Vedevo in questo lo Spirito Santo stare in continuo moto, per dire a modo nostro, non però che egli si movessi d'onde era, ma vedevo che esso continuamente manda razzi, frecce e saette

d'Amor Puro ne cuori delle creature. Et intendevo che ogni minima cosa che l'Anima non faceva con quello occhio e pura intentione di honorare Dio e di piacer solo a lui, etiam un minimo alzar d'occhio e una minima parola, era ostacolo e impedimento a conoscere la Purità e grandezza di tale Amore [*cf. III 408ss*]. Et per il contrario quella Anima che haveva quella pura intentione, ogni cosa ben che minima fussi, vedevo che gli cooperava la cognitione della grandezza e Purità di tale Amore; come le parole, e' pensieri, e' desideri e ogni cosa che essa faceva solo per honorare Dio e piacere a lui, gli causava tale conoscentia.

Et in particolare all'hora mi faceva veder Jesu e' desideri del padre et di tutte queste Monache a modo di anelli d'oro e d'argento. De' quali vedevo che esso faceva una bellissima catena, mettendo detti anelli l'uno nell'altro, come stanno le catene; et poi, mettendosela al collo, ne pigliava un diletto grande. Ma non erano già detti anelli tutti a un modo, però che ve ne era de' più belli e de' più brutti; e chi era più grossa e chi più sottile. Nè mi era dato a conoscere in particolare di qual suore si fussino ma ben vedevo che Jesu se gli toglieva tutti.

Dopo questo vidi che l'Amore unitivo tutta mi congiunse e unì con Jesu, dandomi a conoscere la grandezza e purità di esso Amore, in quel modo che ero capace, benché mi faceva all'hora vedere una cosa tanto grande che pure no' la capivo anche per un poco.

Et mi diceva l'Amore che mi voleva dare in modo a conoscer se stesso che sempre lo potessi amare et che, amandolo, mai mi satiassi di amare l'Amore.

Et che voleva mi si //214// imprimessi tanto questo amor nel cuore che, ricordandomene, sempre lo amassi.

Et mi dava questa astratione dell'anima dal corpo acciò meglio si potessi essa unire tutta con Dio. Onde essendo [l'anima] più nobile e potente, fa chel corpo rimane a quel modo immobile; et dandogli

essa anima la vita, gli fa insieme con seco gustare almeno qualche pochino di quello che gusta lei in questa unione che fa con Dio. Et mi disse l'Amore che faceva questo a me acciocché, gustando e assaporando esso mio corpo un pochino delle dolcezze dell'anima, venghi poi a essergli più obediente e soggetto, che non sarebbe no' l'havendo gustate.

Come ancora feci, mi disse:

"Hoggi sono quindici dì che sentisti dolore nel corpo insieme con l'anima e compatisti alla Passione di Jesu acciocché poi, nel seguito della Vita tua, quando penserai a essa passione e' n'harai dolore, esso corpo ancor lui ti faccia compagnia.

"Et questa astratione, a questo modo corporalmente te la darò sino che sieno compiuti quaranta dì dopo che facesti la tua santa Professione. Et ti mostrerò più cose di me, Amore, che di altro, per fartene più capace e meglio imprimertelo nel cuore, come t'ho detto. Et dopo questi dì no' l'harai più così di continuo esteriormente, ma per qualche volta" [*cf. pp. 236.240*].

Et così raccomandando il Padre e voi, sino in tre volte a Jesu, insieme con tutte le altre creature, per all'hora finì.

Poi andando io il dì al S.mo Sacramento, vidi l'Amore che pigliava l'anima mia per i capelli, come fece l'angelo a Abacuc, quando per li capelli lo portò al lago [*lat. 'lacus': Dn. 14,35 Vulg.; it: 'fossa'*] di Daniello, dico de' leoni, dove era Daniello. Et mi pareva che i capelli dell'anima mia fussino gli mia desideri.

Mi portava l'Amore in anzi alla S.ma Trinità. Et vedevo il Padre, ma non discernevo in che modo si fussi. Et Jesu stava alla suo Destra, con le sante //215// cicatrice. E lo Spirito Santo mi pareva in forma di colomba, il quale essendo nel mezzo, con l'ale sue toccava il Padre e il Figliuolo, distendendo e' sua razzi per tutto.

Vi vedevo ancora quivi san Pietro, del quale il dì si celebrava la Festa dalla Chiesa santa. Et era vestito a modo di Papa con la vesta di teletta d'oro, tutta piena di rubini e di diamanti.

La vesta d'oro mi disse l'Amore ch'è per la suo carità verso la Santa Chiesa. E gli rubini che vi erano sopra, le goccioline del sangue che esso haveva sparso; e ancora significavano l'amore. Et li diamanti significavano la fede e ancora la fortezza contro le Tentatione.

Et vedevo che san Pietro dava di quelle gioie a tutte le creature, massimo alli eletti di Jesu. Et particolarmente vedevo che ne dava a tutte queste Monache, ma no' conoscevo di nessuna in particolare, se non al padre e a me, che ce ne dette una per uno di quelle rosse per l'amore.

Et finì, facendo le solite raccomandatione.

35. Sabato, addì 30 di Giugno

Essendo comunicata vedevo e udivo l'Amore che mi chiamava e diceva.

"Vieni diletta mia, colombina mia, et habbi dolore della passione di Jesu e dogliti che l'amore che esso Amor Jesu mostra alle creature no' è conosciuto".

Et diceva l'Amore Jesu questo verso del Salmo di David: *Traditus sum et egrediebar, oculi mei languerunt prae inopia* (Ps. 87, 9-10).

E voltandosi, a me diceva:

"Io ti chiamo //216// colomba, ma voglio che facci l'ufitio della Tortora. Ru sai che la tortora sempre geme. Così hai a far tu: bisogna che tu gema e ti dogli per me, però che in me non può mai esser dolore, nè tristezza alcuna. Ma io voglio che tu habbi dolore per me e ti dolga che io non sono conosciuto, nè amato. Et quanto è dal canto loro, mi tolgono la dignità e l'honore non mi amando".

Et in questo vedevo la Vergine Maria che haveva Jesu morto nelle braccia, il quale all'hora mi si mostrava a modo di un bellissimo Fonte. E haveva di molti rivoli per li quali gettava acqua. Et mi diceva l'Amore:

"Non ti maravigliare che Jesu ti si mostri a modo di Fonte, però che lui disse di se steso: *Si quis sitit, veniat a me et bibat* (Jo. 7, 37). Et sai che lui è Verità e prima passerà il cielo e la terra che manchino le suo parole (cf. Mt. 5,18)".

Intendevo che le sponde di esso fonte era l'umanità di Jesu. Et seguiva l'Amore dicendo:

"Offerisci al Padre eterno e' cuori di tutte le creature insieme con l'umanità di Jesu e il cuor della Vergine Maria, acciocché egli gli accetti più volentieri".

Et così feci.

E' rivoli di esso Fonte erano le piaghe che sono in essa humanità e corpo di Jesu. Dico tutte, però che da tutte scaturiva sangue, ma quelle cinque principali delle mani e piedi erano le maggiore, massimo quella del Costato. Vedevo che l'acqua di queste cinque principali piaghe faceva cinque effetti.

[Dal]La prima piaga del pie' destro ne usciva acqua purgativa, la quale procede da[l]' humiltà. E essendo nella anima l'humiltà, conosce il suo peccato; conoscendolo lo confessa; e confessandolo viene a rimanere purgata e netta da ogni macchia contratta da esso peccato.

[Dal]La seconda //217// piaga del piede sinistro, ne usciva acqua di agilità. E procede da liberalità e misericordia. Et l'anima essendo humile, è ancora liberale verso il prossimo e piena di Misericordia, nel temporale e nello spirituale. E così sendo essa anima spiccata da tutte le cose terrene e transitorie, viene a essere agile e leggiera, volando con la suo mente sempre in Paradiso, senza impedimento o peso alcuno.

La terza acqua, che usciva dalla man' destra, era sanativa e procedeva dalla carità, la quale, come dice l'Apostol Paulo [sic], copre la moltitudine de peccati: *caritas coperit multitudinem peccatorum* (1 Ped. 4, 8). Però che non solamente essa carità sana le ferite dell'anima, ma ancora *copre*, anzi lieva via le margine di esse ferite.

La quarta, che usciva dalla mano sinistra, era l'acqua da partorire. E questa procede dalla prudentia. Però che la prudentia è una virtù che sempre risguarda al fine; e però essa separa l'anima da queste cose terrene, conoscendo che esse la conducono a male stato, e la rivolta tutta alle cose celeste e di Dio, vedendo che quelle la possono condurre a beni permanenti e eterni.

Dalla quinta piaga, a vero vogliamo dir, rivolo del Costato, ne usciva una acqua che faceva tre effetti, cioè che purificava, univa, e nutriva.

Prima dico che essa purificava. Et se bene ho detto che quella del pie destro era purgativa, vi è differentia da purgare a Purificare. Purgare è levar via le cose più grosse e materiale; et il purificare è levar via ogni minima cosa. Et però questa prima acqua che usciva del Costato dico che era purificativa, cioè che levava via ogni minima cosa che fussi impedimento a unire l'anima con Dio.

Il secondo //218// effetto che faceva era che univa. Però che essendo l'Anima così purificata e netta, senza nessuno ostacolo o impedimento, tutta si unisce e trasforma in Dio, anzi diventa dico un altro Dio (s'intende per partecipazione).

Il terzo effetto che fa questa acqua, si è che essa nutrisce. Però che essendo l'anima a quel modo unita con Dio e trasformata in esso, no' può altro gustare che esso Dio in Dio e per Dio. Et però essa si nutrisce, si satia e si pasce tutta di Dio e in Dio.

Et intendevo che l'Anima, così nutrita e satiata, sempre haveva desiderio di più satiarsi e sempre era satiata. Et quanto più essa desiderava di satiarsi, tanto più era satiata; et quanto più era satiata, tanto più essa lo desiderava.

Intendevo poi che questi cinque Rivoli si gustavano con la bocca del desiderio puro e ardente.

Et vedevo che san Paulo Apostolo [*30 giugno: festa Commemoratio Sancti Pauli, apostoli*] ancor lui haveva gustato e bevuto dell'acqua di tutti a cinque questi Rivoli.

Il primo esso la gustò quando il Signore lo chiamò e lo convertì. Però che subito, humiliandosi, riconobbe il suo peccato; e conoscendolo lo confessò; e rimase purgato da esso.

Secondo la gustò che, dopo che fu convertito, subito egli lasciò tutte le cose mondane, con l'affetto et con l'effetto, e diventò tutto

leggiero, non si curando più se non della necessità. Diventò similmente tutto liberale e misericordioso verso il prossimo.

Il terzo rivolo esso ne gustò benissimo. Però che, sendo sanato dall'infirmità del peccato mediante questa acqua sanativa che procede dalla carità, esso poi ne parlava tanto altamente quando e' diceva: *Quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio, an angustias, an fames, an nuditas?* (Rom. 8, 35). Et ancora diceva che chi era senza carità è come un //219// cembolo che suona (cf. 1 Cor. 13, 1).

Gustò poi ancora l'acqua del quarto Rivolo, che spartisce mediante la prudentia, quando esso con Prudentia, risguardando al fine che gliene doveva riuscire, si separò da ogni cosa terrena, etiam da propri parenti, come ben disse: *Continuo non acquievi carne et sanguine* (Gal. 1, 16), e *omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrifaciam* (Fil. 3, 8).

Del quinto Rivolo, cioè del Costato, esso ne gustò in tutta tre e' modi, che v'ho detti. Prima che fu purificato da ogni minimo ché di macchia alcuna, poi chel Signore lo riempì della suo gratia. Così fu unito con Dio, quando e' fu rapito sino al terzo Cielo, che lui poi disse: *Vidi [sic: Audivi] archana Dei, quae non licet homini loqui* (2 Cor. 12, 4). Et essendo unito in questo modo con Dio, fu nutrito ancora di esso e da esso Dio. E vedete bene che no' si curava più di cosa alcuna, e del corpo solo della necessità (cf. Fil 4,11).

Dopo questo io al solito raccomandai a Jesu tutte le creature. E mentre che raccomandavo il Padre, mi ricordai dell'obedientia che mi haveva imposta circa la madre Suor Maria [*Bagnesi*]. All'hora vedendo Jesu il mio pensiero, senza che io dicessi altro, esso mi disse:

"Attendete a perseverare con fede. Delle cose mie e delli miei eletti, non e' può mai uscire scandolo nessuno".

Et così io mi quietai, non cercando altro.

[Ricomincia a ire a la messa]

36.a Domenica, addì primo di Luglio 1584

Sendo io alla Messa in anzi la Comunione, vidi Jesu e sentì che mi chiamava e diceva:

"Vieni, Sposina mia. Vieni, vieni, desiderata del mio Amore".

Et questo diceva //220// perché l'Amore desidera che tutte le creature l'amino; e però egli mi diceva che io ero desiderata dall'Amor suo.

Dopo questo vedevo Santa Chaterina da Siena vestita a modo di Monacha. E haveva in mano un vaso. Et andando essa dinanzi alla Vergine Maria, vedevo che gli chiedeva un poco del suo Latte e essa gliene dava e santa Chaterina lo metteva in quel vaso che haveva in mano e lo serbava.

Così vedevo santo Agostino vestito a modo di Vescovo. E lui andava innanzi a Jesu e gli chiedeva un poco del suo Sangue; et Jesu dandogliene, lo metteva ancora esso in un vaso.

Dopo vedevo santa Maria Madalena che haveva un vaso ancor lei in mano. E intesi vi haveva dentro delle suo lacrime.

Io mi ero raccomandata la mattina a Jesu, che mi dessi la Indulgentia Plenaria, sendo che gli era la prima Domenica del mese. Onde vidi che Santa Maria Madalena lavò con le suo lacrime l'anima mia; Santo Agostino mi versò sopra il capo tutto quel vaso di Sangue che haveva in mano, et me ne coperse tutta; et Santa Chaterina ancor lei mi versò sopra il capo quel caso di Latte che haveva havuto dalla Vergine Maria.

E il Sangue e il Latte all'hora tutto si mescolò insieme e mi feciono una bellissima vesta, che era di un colore tanto bello [che] non ve lo potrei mai dire. Quel sangue copriva la bianchezza del latte e il latte copriva la rossezza del Sangue e stava molto bene l'uno e l'altro insieme.

Quando poi io mi comunicai, vidi Jesu che si cavò del Costato una bellissima veste bianca, che era fornita con un ricamo rosso e d'oro: rosso per l'amore e d'oro per la carità. Et la veste bianca per la purità. Et con questa intesi haver ricevuto l'Indulgentia Plenaria.

Vedevo poi l'Amore che mi mostrava Jesu a modo d'una Vite, la quale era tanto alta che non e' vedevo il fine. Et questo era l'incomprehensibilità di Dio.

Vedevo questa Vite //221// esser piantata nella santa Chiesa. E era tanto piena e abbondante di trala che arrivava e toccava tutte e in tutte le parte del mondo e ancora in cielo e nell'inferno.

E questo è il nome di Jesu che è in cielo, in terra e ancora nell'inferno: in cielo è per gloria e per eternità; nell'inferno per giustitia e per potentia; et in terra per carità e per misericordia; et nella anima è ancora per purità e amore.

Le foglie di questa Vite, intendevo essere le parole di Jesu, dico il Santo Evangelio; e' sua Grappoli, gli sette Sacramenti della Chiesa. Et mi pareva che fussi di tanta suavità e dolcezza l'uva di detta Vite che quella anima che una volta ne gustava, sempre

desiderava di gustarne più, desiderando sempre esserne satiata et ancora bramava annestarsi con detta Vite.

Et però vedevo che l'Amore faceva lui questa annestatione a tutte quell'anime che havevano questa bramosia e questo ardente desiderio. Et quell'anima che era annestata con detta Vite per mezzo dell'Amore, dico unita con Dio, era per unione d'amore essa anima un altro Dio, per participatione. Et però faceva l'opere come esso Dio. Così come una vite, o altra cosa che sia annestata con altra simile a se, viene a fare il frutto come quella dove è annestata, così l'anima che si annesta con Jesu per unione d'amore, fa ancor lei le foglie, parlando le parole di Jesu. E ammonendo il prossimo, gli acquista la salute; et così fa frutti di buone opere, come fece Jesu.

Poi raccomandai il Padre a Jesu, pregando che gli dessi la santa Indulgentia, e mi disse che gliene dava. Et così a voi, Suor Veronica, disse che ve la dava, massimo se harete più fervente desiderio di amarlo e di //222// riceverla. Raccomandando poi una Novitia, Jesu mi disse che bisognava che la fussi humile e lasciassi tanta suo propria volontà.

Et così finì, raccomandando tutte le creature come soglio.

37.a Lunedì, addì 2 di Luglio

Quando fui comunicata vedevo Jesu, il quale mi chiamava dicendo:

Surge propera amica mea (Cant. 2,10), *speciosa mea et veni. Columba mea in foraminibus petrae, in caverna maceriae* (Cant. 2,13s).

Et detto questo, subito mi serrò nel suo Costato.

Et l'anima mia exultando diceva: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem* (Cant. 2, 4). E non solamente diceva questo l'anima mia, ma ancora intendevo che lo dicono tutte l'anime unite con Dio e a Dio. E la *cella vinaria* era il Costato di Jesu; il vino che quivi era, il Sangue di Jesu.

Et mi pareva che l'anima che gustava di questo vino, dico di questo Sangue, che facessi in lei questi dua effetti.

Prima che sempre gli faceva haver desiderio di Sangue, cioè, che la ponessi tutto il suo affetto e il suo desiderio e il pensiero nel Sangue di Jesu. Et sentivo all'hora in me particolarmente venire questo desiderio e questo affetto nel Sangue di Jesu, considerando con quanto Amore egli l'ho haveva sparso. Et mi sentivo accendere in desiderio di spargere ancora io il sangue per amor suo.

Secondo, mi pareva che questo vino, come dice il Salmista, lettificassi il cuor dell'huomo: *Et vinum laetificet cor hominis* (Ps. 103, 15). Dico che l'anima che lo gustava sempre faceva Festa e si rallegrava nel sangue di Jesu, havendo sempre il cuore lieto, festeggioso e giubilante //223// nel detto Sangue di Jesu.

Essendo l'anima in questa *cella* dice ch'el Signore *ha ordinato in lei la carità*.

Et però vedevo che l'anima faceva ogni cosa per *ordine* e con *carità* verso il prossimo, per amor di Dio. Faceva ogni cosa con

ordine e *carità*, perché con grandissimo ordine, carità e amore essa era stata creata.

Vedevo similmente che Dio operava ogni cosa con *ordine* grandissimo, meraviglioso et incomprendibile.

Esso havendo creato questa Machina del mondo, la regge e la governa con uno *ordine* tanto mirabile che gli Angeli stessi e tutte le creature ne stanno ammirate e si meravigliano - ancora che gli Angeli no' si meravigliano come noi, perché in essi no' può nascere meraviglia, nascendo essa da ignoranza; ma questo è per un modo di dire.

Lui è quello che fa nascere le piante e le fa germinare; e fare i fiori al suo tempo e rendere i frutti.

Et chi è quello che fa girare il sole, la luna, e' pianeti con tanto bello ordine e con tanto governo, se non Dio?

Et in somma tutto quello che esso ha fatto e creato con detto mirabile ordine, tutto l'ha fatto per la creatura, et essa creatura [la] ha fatto solo per se e vuole riposarsi in lei. Nè vuole che essa si riposi e quieti in altro, salvo ché in lui solo. Però che havendo fatto ogni cosa, ogni cosa si contiene in lui; et l'anima, havendo e possedendo esso, viene in esso a trovare e possedere ogni cosa.

Vedevo ancora che la creatura è *ordinata* per Dio in questo modo: che sendo essa unita a Dio, viene a dare riposo a Dio nel suo cuore. E però essa è *ordinata* per Dio, perché esso Dio si vuole potere riposare in Lei.

Ma maggiormente Dio è *ordinato* per lei, poiché egli, non havendo alcuno bisogno di lei, si degna volere in essa fare il suo riposo, perché lei lo possa poi fruire e godere in //224// eterno e esserne capace perfettamente per sempre; et vederlo; e goderlo affaccia affaccia, insieme con li santi Angeli e tutto il Paradiso.

Vedevo che nessuna creatura *era stata ordinata* per Dio tanto grandemente quanto la Vergine Maria. Poiché essa fu Tempio dello Spirito Santo e Tabernacolo dove esso Dio fece il suo riposo. E fu ancora una Arca piena d'ogni gratia, come ben gli disse l'Arcangelo Gabriello quando la salutò, dicendo: *Ave, gratia plena* (Lc. 1, 28).

Mi fermai in questa mattina per un gran pezzo nella detta considerazione dell'*ordine* mirabile e grande che Dio tiene e ha tenuto, per dir meglio, in tutte le cose che ha fatte e create. E che tutto ha fatto per suo gran bontà e per l'amore che porta a queste sue creature.

Dopo vedevo la Vergine Maria vestita d'un bellissimo Mantellino tutto pieno di gioie. E lo teneva aperto con desiderio che tutte le creature vi entrassino sotto. Et sotto a esso vedevo che vi era tutte queste Monache insieme con il Padre e ancora vi vedevo me. Et essa benignamente dava a tutte di quelle gioie che haveva sul detto suo Mantello, a chi di una sorte e a chi d'un'altra. Ma non vedevo in particolare a chi di queste suore se le dava; dico di che sorte ne dava a quella o quell'altra, ancora che intendevo che ne dava a tutte. Et a me dette un bellissimo rubino, per l'Amore, e una pietra pagonazza, per l'humiltà.

Et raccomandando il Padre e voi Suor Veronica, vidi che al Padre dette un rubino, per l'amore, e un diamante, per la purità; e a voi dette un rubino, per l'Amore.

Et così vedevo che essa Vergine ne dava di quelle gioie a tutte le creature, //225// ma chi le riceveva e chi no.

Io riposi quelle che haveva dato a me nel mio cuore, da quel Fascetto della Passione che Jesu mi haveva serrato in esso cuore il giovedì passato [*cf. supra p. 211*].

Et così finì ringratiando Jesu delli sua benefitii.

38.a Martedì, addì 3 di Luglio

Quando fui comunicata sentivo Jesu che mi chiamava, dicendo:

Veni, columba mea, veni. Veni speciosa mea (Cant. 2, 10.13).

Et poi mi diceva l'Amore Unitivo:

"Tutte quelle anime che sono partecipe del sangue di Jesu, tutte sono speciose e belle".

E intendevo che se una anima potessi conoscere in quanta grandezza ella è et di quanta pretiosità, essendo partecipe del merito di questo Sangue e dell'amor di Dio, essa per la dolcezza si liquefarebbe. Et per il contrario, se essa conoscessi quello che ella è senza l'Amor di Dio e i meriti di questo Sangue, ella, per il gran dolore, si convertirebbe in polvere, et in manco di polvere.

Poi intendevo che l'Amore amava tanto la creatura quanto l'anima ama il corpo; e ancora che e' dava tanta forza alla creatura quanta forza da l'anima al corpo. E vedevo che l'Amore stava continuamente alla porta del cuor nostro per entrare dentro.

Et in questo mi sovvenne alla mente quelle parole di Jesu: *Ego sto ad ostium et pulso* (Apoc. 3, 20). Ma egli non vi può entrare mentre che l'anima è piena d'amor proprio; ma levato via quello, all'hora esso entra dentro.

Et intendevo che quell'anima che ha in se l'Amore e partecipa de' meriti del Sangue di Jesu, non può vedere in se participatione di cosa alcuna creata, ma solo vuole //226// partecipare d'Amor puro e di sangue.

Et così che essa non può vedere Dio in nessuno modo, cioè dico, che non comporta nè di vederlo potente, nè sapiente, ricco, nè bello, nè in altro modo, ma solo lo conosce Puro Dio in se stesso, Amar se stesso puramente e infinitamente et amare la creatura d'Amor puro e infinito.

Et mi pareva vedere chel nostro huomo interiore senza questo Amore e senza questo Sangue era come un corpo morto, il quale ha morti tutti e' sua sentimenti.

Ma quello che ha questo Sangue e questo Amore è come un huomo vivo, che ha tutti e' sua sentimenti vivi e desti.

Et prima mi pareva che gli occhi sua fussino tanto puri e penetranti che no' potevano vedere altro che Dio Puro, e Sangue, e Amore puro, e vedere se in Dio e Dio in se stesso. Et ancora gli occhi di questo huomo interiore erano tanto acuti, che penetravano sino a Dio e non potevano vedere altro che Dio.

Et così gli sua orecchi no' potevano udire nè sentire cosa alcuna fuor di Dio. E mi pareva che fussino ancor loro così acuti che sentissino il parlar' di Dio, dico quello [parlare] che fa in se stesso, e il parlare ancora che esso fa con la anima. Et ancora che gli udissino per la loro acutezza e' pensieri di Dio. Et qui mi sovvenne quel detto della Scrittura, ch'el Signore pensa pensieri di pace (cf. Jer 29,11).

L'odorato ancora di questo huomo interiore mi pareva che fussi tanto delicato, che non poteva sentire cosa alcuna che sapessi di terra o di cosa creata, ma solo sentire l'odore di Dio, d'Amore, e di Sangue sparso per Amore.

Così similmente mi pareva chel gusto suo fussi tanto delicato e suave, che non poteva gustare nè assaporare cosa alcuna fuor di

Dio, ma solo voler gustare Dio Puro, Amor Puro, e Sangue sparso per amor puro; e fuor di questo ogni cosa paressi fango e mota al suave gusto suo.

Il sentimento del tatto intendevo essere ancor lui tanto gentile e puro che non può sentire da banda //227// nessuna esser tocco da cosa inmonda e impura e che sia di terra; ma solo con casti abbracciamenti vuole toccare e abbracciare l'Amor Jesu, che è Dio e tutto puro in se, e fa puro anco chi lo tocca.

Mi pareva intendere ancor poi che l'Amore per tre cose univa con seco tanto strettamente l'anima: prima, perché essa era creata per amore; seconda, perché essa facci per quello che è creata, che è amar l'Amore; terza, perché essa in eterno ha a godere esso amore e inseparabilmente essere con seco unita. Et di questa unione, che tutte riescono in una, vedevo che nessuna, nessuna creatura ne può esser capace, ma solamente esso Dio e lo stesso Amore Unitivo, che è mezzo fra l'anima e Dio.

Così finì, raccomandando il Padre, voi, e tutte l'altre creature.

39.a Mercoledì, addì 4 di Luglio

Essendo comunicata, mi sovvenne quelle parole del Vangelo:
Misereor super turbam (Mc. 8, 2)

Et vedevo che, sí come il Lunedì passato il Signore faceva ogni cosa con ordine grandissimo, così ancora faceva ogni cosa con grandissima misericordia, la quale misericordia procede da un grande e smisurato Amore che egli ha verso le suo creature.

Et intendevo che esso non usa questa misericordia verso di noi per la nostra grandezza, perché siamo vilissimi, fatti di terra e di loto, della più vil cosa che sia al mondo.

Nè manco intendevo lo faceva per la nostra bontà, però che all'hora m'era mostro che è tanto grande la malignità della creatura, che la mi pareva maggiore che quella del Demonio. Non lo faceva per il nostro amore, però che vedevo che il cuor dell'huomo //228// in un certo modo era tutto pieno di odio e di invidia. E questo si vedde quando Jesu fu nato che subito lo cominciò questo maligno huomo a perseguitare; et alla fine poi gli fece tanti stratii, tanto opprobrii e tante villanie et gli dette la vituperosa morte della Croce. Et poi ancora per l'odio grande che hebbono con lui e che gli havevano di continuo, non harebbono voluto che mai, mai fussi stato nominato.

Vedevo che ancora ogni dì, a tempi d'hoggi, esso è offeso da questa malignità e malitia dell'huomo. Et di nuovo è crocifisso dalle molte offese che gli sono fatte continuamente.

Di modo che esso non può esser mosso da altro a farci misericordia, se non da essa sua infinita misericordia, la quale esso non manca di continuo usare, come di continuo vediamo.

Vedevo e consideravo di poi, come esso Misericordioso Dio haveva usato una gran misericordia in crearci e ancora in redimerci.

Ma grandemente maggiore è stata quella che egli si sia degnato dar se stesso nel S.mo Sacramento. Et maggiore ce la usa in discendere ogni mattina nelle mane de' suo ministri, dico de' Sacerdoti, e mostrarsi in tanta vil forma come in un hostia, se bene quando essa è consecrata non è più hostia fatta di farina, ma è il vero Dio nascosto sotto quello accidente del pane, quantumque alli nostri occhi essa appaia una semplice hostia. Et questa mi pare

la maggior misericordia che egli ci usi, solo per la sua mera bontà e misericordia, la quale procede da uno smisurato amore.

//229// Et vedevo in questo atto una misericordia incomprendibile, una bontà infinita et uno amore inscrutabile e purissimo. E intendevo che di tale misericordia, bontà e amore non la poteva conoscere, nè esserne capace se non lo stesso Dio e lo stesso Amore. Et così ancora l'anima che è fatta una cosa medesima col' Amore, mediante esso Amore è tutta trasformata in Dio e fatta un altro Dio per participatione e per amorosa unione con esso Dio, fatta dal Amore che sta di mezzo tra l'anima e Dio.

Mi pareva in questo vedere discendere quella gran Bontà di Dio dal cielo e venire in quell'hostia sacrata con tutti li nove Chori Angelici e ancora tutti li santi e anime Beate che sono in quella Celeste Patria, con tanta la gloria e grandezza di maiestà che mai, mai io ve la saprei esplicare, nè in modo alcuno ve la potrei dire. Vedevo lo stesso Dio con la medesima gloria, grandezza e maiestà esser sempre assistente in cielo, sendo pur sempre in continuo moto, nè mai si muovere di d'onde egli è.

Ma quello che gustai e intesi di questa misericordia e amore puro, io stessa non essendo capace, non ve lo posso, nè so esprimerlo, nè pur saprei dirne un minimo punto.

Et così raccomandando il Padre, voi, e tutte le altre creature, finì.

40.a Giovedì, addì 5 di Luglio

Quando fui comunicata, mi fermai a considerare quelle parole che disse Jesu: *Ignem veni mittere in terram* (Lc. 12, 49).

Et mi pareva per queste parole vedere in Dio una bontà e misericordia grandissima, la quale per la grandezza sua mai //230// saprei, nè potrei esprimerla.

Et in quello mi era mostro un grandissimo lago di acqua, che intendevo era la nostra grande ingratitudine.

E vi vedevo dentro un numero infinito di creature, le quale tutte erano ricoperte da essa acqua, ma chi più e chi manco.

Però che alcune ve ne era che vi stavono dentro sino alla cintola; chi sino alla gola; e altri sino alli occhi. Ma tutte, tutte havevano gli occhi fuor del acqua e haveva sopra detti occhi un panno tanto grosso, che non vedevano punto di lume.

E mi pareva che l'acqua di detto lago, o vero pelago, stessi ferma e no' corressi come fanno i fiumi.

Et vedevo che essa acqua consumava quelle creature che vi stavono dentro. Et non solo le consumava, ma ancora le putrefaceva e infradiciava.

Prima le consumava, perché esse per la ingratitudine consumavano in loro gli doni e le gratie che Dio gli porgeva. Nè per questo consumavano esse nulla di quello di Dio, ma si bene quello che Dio haveva dato loro, però che non andando agumentando le sue gratie e doni, venivano a consumarsi in loro. Et però erano esse consumate da quell'acqua di quel pelago della ingratitudine, sì come vedevo.

Dico che di poi non solo vedevo che essa acqua consumava quelle creature, ma che ancora le putrefaceva e infracidava. Che vuol dire che esse putrefacevano in loro l'opere di Dio, dico della Creatione, Redentione e Vocatione, delle Ricchezze, Sanità, Prosperità e altre cose simile, tenendole da lor medesime, e no' da

Dio. E però non ringraziando e non rendendo il debito honore a Dio de' doni, delle gratie e de' benefitii che esso gli dava, venivano a putrefarle e infradiciarle in loro.

Vedevo poi che Jesu per la sua infinita misericordia si moveva a compassione di quelle povere creature e mandava loro una grandissima moltitudine di fune //231// d'amore, alle quale esse, attaccandosi, potessino con facilità uscire di quel gran pelago.

Et vedevo che qualc'uno si attaccava a dette fune e qualc'uno le guardava e le lasciava stare.

E quelli che vi si attaccavano, erano quelli che riconoscevano e' benefitii di Dio e cominciavano a conoscere la loro ingratitudine; e però s'attaccavano a quelle fune, per uscire di detto pelago.

Et quelli che non vi si attaccavano, erano quelli che non riconoscevano e' Benefitii e i Doni che Dio fa loro, anzi no' vi penson mai e no' conoscono che Dio gli habbi fatti loro. E però mandando le fune del suo amore perché eschino del gran pelago della ingratitudine, essi non vi si vogliono attaccare, ma si vogliono stare a quel modo, affogati nella loro ingratitudine.

Vedevo ancor poi che lo Spirito Santo veniva a costoro si come uno Amico o Parente e haveva una lima con la quale esso voleva levargli quel panno che havevano su gli occhi. Et vedevo che lo levava loro in dua modi.

Prima, che entrava ne' predicatori, confessori, prelati e gente che havevano governo d'altri. Et per mezzo delle prediche, delle confessione e esortatione, veniva a levar loro quel panno che era la superbia, dico d'in su gli occhi. Et intendevo che il padre nostro confessoro era uno di quelli che haveva in se lo Spirito Santo, e che esso sempre attendeva a levare questo panno della superbia d'in su gli occhi, e a noi e a tutte le altre creature, dicendoci di continuo che siamo humile, e pascendoci del Verbo di Dio con tanto amore e carità.

Secondo vedevo che esso Spirito Santo cercava di levare esso panno d'in su gli occhi con le divine spiratione, internamente, le quali mandava di continuo a quelle creature. Et vedevo che qualcuno si lasciava levar quel panno e qualcuno non.

//232// Et quelli che se lo lasciavano levare, erano quelli che andavano a udire il Verbo di Dio nelle sante predicatione e ne tenevano conto, facendone frutto. E così ancora, mediante la santa confessione, conoscendo e confessando il lor peccato, venivano a uscire di detto pelago, attaccandosi alle dette fune nel modo già detto. Et similmente erano spronati dall'interne spiratione dello Spirito Santo.

Et quelli che non si lassavano levare il detto panno, erano quelli che non andavano mai a prediche, nè tenevano conto del Verbo di Dio, ma attendevano a darsi piacere e buon tempo in questo mondo, non si curando ancora di quelle interne spiratione che gli dava lo Spirito Santo. Il quale non mancava di mandarne loro continuamente, ma essi le discacciavano nel modo che fa un buono e' pensieri vani, stimando per la loro cecità che esse spiratione fussino pensier vani. E se pure la conscientia gli stimolava, se la arrecavano a confusione, la quale generava in loro una malinconia e tristezza grandissima. E come era poi passata, essi ritornavano a lor primo fare, anzi mi pareva che facessero peggio che prima.

Dopo questo vedevo un giardino bellissimo e tutto ameno, nel quale entravano tutti quelli che uscivano di detto pelago. E ancora vedevo di dette creature camminare per la via tra il giardino e il detto pelago, e' quali poi entravano dentro in detto giardino. Nel quale ancora vi vedevo di quelli che non erano mai stati in detto pelago dell'ingratitude; ma molto maggiore numero era di quelli che restavano nel pelago e no' uscivano punto.

Et il detto giardino intendevo essere per il contrario la gratitudine. Et l'aria di esso faceva sì, come l'acqua del pelago della ingratitudine, ancor lei dua effetti.

Prima: sì come quell'acqua consumava, così quella //233// aria nutriva. Però che dando loro Jesu della suo gratia e de' suo doni, essi, facendone conto, andava[no] sempre agumentando in loro. Et qui mi ricordai di quello che disse san Paulo: *Gratia Dei in me vacua non fuit sed semper in me manet* (1 Cor. 15, 10). E massimo nutriva quelli che non erano mai stati in quel pelago della ingratitudine.

Et ancora così come quella acqua putrefaceva, così ancora questa aria restaurava. Però che essi conoscevano tutti li doni, gratie e benefitii che havevano essere da Dio e non da lor medesimi, anzi conoscevano loro stessi essere da nulla e Dio in loro operare ogni bene solo per la suo bontà e misericordia infinita. E lo ringratiavano continuamente di essi benefitii.

Vedevo chel Signore similmente mandava in questo giardino di molte fune, sì come ancora faceva nel pelago. Et questo intendevo era per unirgli più strettamente seco in vincolo di puro amore.

Et ancora in detto giardino vedevo che veniva lo Spirito Santo, sì come nel pelago. Ma qui esso veniva con la lima, non per levare d'in su gli occhi il panno della superbia, come a quelli che erano nel pelago, ma per illuminargli con le sue sante spiratione e mandare razzi d'amore, aggiugnendo lume sopra lume a quelle creature che ivi erano. Et essi, accettando dette illuminatione, razzi e spiratione ne' lor cuori, venivano di mano in mano a esserne maggiormente più capace, e più erano illuminate e accese nel amore e nel servizio di Dio.

Vedevo poi che in questo giardino ci erano di molte cos,e più che non erano in quel pelago, dico, al contrario di quelle.

Et prima vedevo //234// che vi erano frutti abbondantissimi e buonissimi. E' quali intendevo che erano i Santissimi Sacramenti, e' quali quelle benedette anime gustavano, che erano grate al Signore delle suo gratie e benefitii.

Et così vi vedevo una bellissima Fonte alla quale andavano quell'anime quando havevano gustato de Frutti di quel giardino, acciò potessino bene ricrearsi, bevendo di essa acqua. Et intendevo questa Fonte essere il Costato di Jesu, al quale vanno l'anime che son grate de' suo benefitii e che hanno gustato del suo puro Amore, acciocché quivi si possino in ebriare affatto.

Et qui raccomandai a Jesu tutte le creature et finì.

Il medesimo di andando io insieme con Suor Veronica e un'altra Suora al corpo della Beata Madre Suor Maria [*Bagnesi: cf. supra p. 182*], mi pareva vedere che Jesu ce l'havessi data come un condotto, o vero fonte, per il quale egli mandava a noi di molte gratie e doni.

Et intendevo che per suo mezzo n'era venuto molti di esse gratie e Doni, no' solo a noi, ma ancora a di molte altre creature.

Et in quello vedevo detta Madre Suor Maria in Paradiso stare al lato a Santa Catherina da Siena, e tutta dua erano molto in sù. Intesi dall'Amore che se bene la Madre Suor Maria non haveva tanto scritto, predicato e fatto libri et condotto apertamente tante creature a Jesu, come haveva fatto lei, non dimeno essa però non haveva fatto di manco, havendo condotto secretamente molte creature a Jesu con le oratione e con le sua dolce e efficace

esortatione. E molto maggiormente haveva operato ne' cuori delle creature con l'esempio della sua gran patientia in una sì lunga e grave infermità, da lei sopportata tanto allegramente tanti anni [45 anni], nelli quali haveva supplito in //235// quello che Santa Chaterina havessi operato più di lei, sendo vissuta tanti anni più con tanto patire e sempre operar bene. Et ancor lei haveva scritto, se ben non tanto. Et, quello che più importa, [ha] amato Jesu grandemente, sì come essa Santa Catherina. Et però in paradiso sono tutta dua del pari.

Et qui finì, raccomandando il Padre, voi e tutte le creature al solito.

41.a Venerdì, addì 6 di Luglio 1584

[Ricapitolazione de "I Quaranta Giorni"]

Come fui comunicata, vedevo Jesu tutto pieno di amore, il quale pareva che quasi volessi meco la burla.

Et mi diceva dolcemente, facendo tutta dua insieme uno amoroso soliloquio [*sic: colloquio*]:

Vocavi te, et non respondisti mihi (cf. Cant. 5,6).

Et io gli rispondevo: *Quaesivi te et non inveni* (l.c.).

Et esso mi diceva: *Vocavi te, columba mea, et non respondisti mihi*.

Et io replicavo: *Quaeasivi te, Dilecte mi. Desideravi te, Dilecte mi. Amavi te, Amor meus. Quaesivi te, quesivi te, Dilecte mi et non inveni.*

Et l'Amor Jesu, il quale sempre io chiamo Amore, diceva: "O sposa mia, io t'ho tanto chiamato et tu non m hai risposto!".

Et io gli rispondevo: "Io t'ho tanto cercato e tu non ti sei lasciato trovare, Amor mio!".

Diceva Jesu Amore: "Sai perché tu non m'hai trovato? Perché non m hai ben cercato".

Et io rispondevo: "Sai, Amore, perché io non t'ho risposto? Perché tu non hai chiamato tanto forte che io ti senta".

L'Amor Jesu diceva: "Cercami bene sposa mia e mi troverai".

Io dicevo: "Grida forte e io ti sentirò".

Diceva l'Amor Jesu: "A te, a te tocca, sposa mia, a cercar di me".

Et io, per la impatientia dell'amore, dissi:

"Amore, tu sai pure che tu hai detto che chi più ha, più ha a dare (cf. Lc. 12,48). Adunque havendo più tu di me, tu hai a dare.
//236// Sai bene che sei più potente, più ricco e più forte di me. E ancora sai che ami più di me. Tu dici che sei Verità. Adunque, o se hai detto così, Amore, hai pur detto il vero. E se così è 'l vero, tocca a te, Amore, tocca a te, però che sei più potente e più forze hai di me, chiamami tanto forte che io senta la tuo voce".

A questo egli subito cominciò a dire: *Veni, veni, colomba mea, speciosa mea, veni* (cf. Cant. 2, 13).

Et tutta mi unì a se stesso. Et così unita a lui, facevamo insieme un colloquio dolcissimo, sì come fa uno Amico con l'altro, del quale io non saprei pur dire un minimo che. Dissi ben questo quando mi trovai essere così unita con lui:

"Ho, hora t'ho io trovato, Amor mio. Ho, hora sono io contenta, ch'io sono unita con te, Amore".

[Il fascicolo della passione con la corona di spine (v. supra p. 211.224s);

cf. 'fasciculus myrrhae': V 139s]

Poi mi faceva l'Amore una bella ricapitolatione di tutto quello che esso mi haveva mostro dalla mattina della S.ma Trinità, che io feci la mia Santa Professione, in sino a questa mattina, dandomi insieme di molti avvisi, come io mi havevo a portare hora che esso Amore suttraeva da me questa visita di astratione corporale, essendo finiti li quaranta dì che esso Amore mi haveva detto di voler durare, come già vi dissi *[p. 214]*. Et facendomi esso questa ricapitolatione mi rassegnò di nuovo quel Fascetto che mi haveva messo nel cuore della suo passione.

[Il dono della corona di spine come complemento del fascicolo della passione; cf. III 72.75-78]

Et non vi essendo la Corona delle spine, io dissi:

"O, Amore mi pare che ta ti sia scordato darmi quella, sai, che ti dette tanto dolore e ancora che difende la più nobile parte del corpo".

Et esso mostrandomi all'hora dua corone, una di spine e una di bellissimi fiori mi disse:

//237// "Dimmi quale, è quella che tu vuoi?"

Et io risposi: "Amore, tu lo, sai tu quale ella è".

Et esso facendo le vista di volermi dare quella di fiori, sorridendo diceva: "Hor sù, io te la vo dare. Non è ella questa?"

All'hora io dissi: "No', no', Amore, non è cotesta, no'. Amore lo sai ben tu quale ella è".

Et esso mi messe nel cuore quella di spine da quel fascetto di quelle altre cose, dicendomi che quell'altra di fiori me la serberebbe. Et io dissi:

"Sì, sì, Amore, come tu vuoi tu. Hora, Amore, io ho ogni cosa, non mi manca nulla più, Amore. Io ho l'Arme da potermi difendere contro il Demonio. Solo, Amore, bisogna che mi dia ancora una catena con che io lo possa legare, però che egli [*il demonio*] è tanto potente, che vedi, Amore, e' mi vincerebbe poi".

All'hora l'Amor Jesu mi disse che l'humiltà era una catena fortissima per legare il demonio.

Et subito mi donò tutto se stesso, dico la sua santa humanità con tutte a cinque le suo sante piaghe, dicendo che mi dava le Città del Refugio (cf. Jos. 20,2), acciocché quando io fussi stata molestata da' nemici, io mi fuggissi in coteste città, le quale erano sei: le piaghe insieme col Costato sono cinque; e poi tutto il suo santo corpo, che vi sono tante belle stanze delle sua piaghe e battiture.

Dopo questo io dissi:

"Horsù, Amore, io hora le Città del Refugio e l'arme ancora da combattere, tanto che hora io posso star sicura, Amor mio. Vedi, Amore, se io harò paura n'una fortezza, io andrò nell'altra".

Dopo questo mi disse l'Amore di molte cose, volendo come nel principio quasi meco la burla, e io me ne ridevo dicendo:

"Hee, Amore, tu non dici da vero".

Ma quello che esso mi disse non ve lo so hora dire. Poi io gli dissi:

"Amore, se io pensassi al tempo passato e da me male speso, io non potrei essere tanto trasformata in te, Amor mio. Perché sai che l'amore e il timore non //238// possono stare insieme (cf. 1 Jo. 4,17), di modo che io lascerò il tutto nell'amor tuo".

Et esso mi disse che così facessi.

Poi io gli domandai, se io facevo male, quando e' mi veniva questi impeti, a sfogarmi a quel modo, con quel ridere e correre come io fo.

Et gli dissi: "Amore, dimmi se io fo male".

E esso mi rispose di no', che a lui bastava la intentione perché io lo facevo.

Et io gli dissi: "So bene, Amore, che ti basta la intentione, sì. E sai che io lo fo per coprire e nascondere tal cosa".

Mi dette poi esso ancora di molti avvisi di nuovo, de' quali non mi ricordo e anche non ve li saprei dire. Et particolarmente mi disse che io stessi attenta alle reprobatione che mi sentirei fare dall'Amore.

Et ancora mi disse che sottraeva da me queste astratione evidente e esteriore per di molte cause, delle quale io non mi ricordo se non di tre. Prima, perché io fussi humile; secondo perché voleva che io vedessi che non mi voleva sempre in un modo, ma mi voleva provare per molte vie, in molti modi; terzo mi disse per amor delle creature.

All'hora dissi: "Amore, mi basta la gratia tua" (cf. 2 Cor 12,9) [*cf. IV 294!*].

Et soggiunse l'Amore: "Ancora lo harò charo che tu ti eserciti per la santa Religione".

Risposi io: "Amore, di cotesto danne lume ad altri che a me". Intendevo dire del padre confessore, della Madre Priora e della Maestra, che a loro tocca a lasciarmi affaticare per la Religione. E ancora chiesi lume per voi, Suor Veronica, che quando vi domandavo di qual cosa, voi mi sapessi rispondere secondo la volontà sua e il mio bisogno.

Dopo questo il Padre eterno, quale io domando *il mio Padre*, mi dette [*se stesso*] come Padre; l'Amore, per mio Maestro; e Jesu, per mio Diletto Sposo; la Vergine Maria, per mia cara Madre; et santo Agostino, Santa Catherina da Siena e la Beata Madre Suor Maria [*Bagnesi*] per mia consiglieri, che sempre mi dicessino quello che io havevo a fare per piacere allo Sposo Jesu.

Et subito l'Amore Unitivo mi cominciò //239// a insegnare di molte cose, le quale no' vi saprei dire pure per un poco.

Et dopo Jesu tutta mi unì a se come cara e diletta Sposa; [et] la Vergine Maria mi prese per suo figliuola. Et io gli dissi: "Madre di Jesu e mia, Voi sapete che la Madre danno il latte a loro figliolini; e così bisogna che facciate a me, voi, Madre mia dolce".

Dopo questo io dissi al Padre eterno: "Il mio Angelino che ha egli a fare?"

[Esso rispose:] "Io te lo do acciocché esso ti ricordi sempre quello che l'Amore ti insegnerà, et quello che ti diranno Santo Agostino, Santa Catherina e la Beata Madre Suor Maria, acciocché tu non habbi haver timore in te o veramente stimolo di non haver fatto quello che loro ti haranno detto. Et però esso te le ricorderà amorevolmente, e non harai havere timore o stimolo alcuno".

Gli domandai ancor poi di quello che haveva a fare il padre, e mi disse:

"Bisogna chel Padre habbi patientia quando le Monache non fanno quello che esso dice loro e non sono come esso vorrebbe che le' fussino. Et ancora che esso dica sempre il vero a ognuno, senza alcuno rispetto humano di nessuna, et no' manchi di dire sempre quello che fa di bisogno per la salute dell'anime loro".

Et domandando ancora di quello havevono a far le Monache, esso disse:

"Le Monache hanno a attendere a essere humile e ancora esser caritative e amorevole l'una con l'altra e sapersi sopportare insieme con patientia. Le Novitie, ancor loro, bisogna che sieno obbediente e faccino ogni cosa per amor mio et non per timore della Maestra o vero percompiacere alle creature".

Et così fini, raccomandando le Creature a Jesu, presto, presto.

Perché subito che io sentì di potere riaver le forze, mi ingegnai di ritornare in me.

//240// [Conclusione de "I quaranta giorni"]

[Postfazio di Suor Maria Maddalena Mori]

Sendo finito adunque il tempo de 40 dì che l'Amore gli haveva detto durerebbe dopo che haveva fatto la sua santa Professione [pp. 214.236] ha havere ogni mattina queste astratione dopo che lei era comunicata del Santissimo Sacramento, non l'ebbe più altrimenti. Però che la mattina di poi che fu il sabbato ancora si comunicò e no' rimase ratta altrimenti come haveva fatto sempre tutte le altre passate mattine, nelle quale dopo la S.ma Comunione stava ratta in spirito per due hore continue, e qualche volta toccava delle tre.

Et mi disse che quando era comunicata, si sentiva subito tirata dallo Amore, appunto come fa la calamita il ferro [S. Teresa d'Avila, 6 Moradas 5,1-7]. E in tal modo esso Amore legava l'anima sua, che rimaneva astratta dai sentimenti corporali di modo che essa non poteva muoversi nè operar nulla et non vedeva nulla. Ma qualche volta mi disse bene che sentiva, e qualche volta no'. Ma non già mai si poteva muover e se bene fussi stata abbruciata, tanto era unita con lo Amore e astratta dai sentimenti [cf. S. Teresa d'Avila, 6 Moradas 4,3ss.8ss.13-16; Vida 19,1-3].

Di molte volte rimaneva essa con li occhi aperti, fissi a un crocifisso era quivi dal suo letto, ma per questo essa non vedeva punto. Et quanto al vedere di noi pareva immobilissima come una morta, però che non moveva senso nessuno e no' pareva che

sentissi punto. Proviamo qualche volta a toccarla e no' faceva moto alcuno. Ma poi domandandogli io qualche volta se haveva sentito toccarsi, mi rispondeva quando di sì, e quando di no'. Et mi diceva: "Vedete: se bene qualche volta io sento, in ogni modo non mi posso muovere nè fare atto nessuno che io mostri di haver sentito. Et di molte volte io ho voluto provare a muovere le mane o i piedi, nè mai ho potuto, per essere all'hora legata tanto stretta dall'Amore che non posso badare ad altro che a lui stesso" [cf. S. Teresa d'Avila, Vida 19,10ss;20,18ss].

//241//Noi la sentiamo di molte volte mentre era in detto ratto parlare, ma poco s'intendeva quello che dicessi e spesse volte punto.

Onde il Padre Confessero, per santa obedientia, gli impose che conferissi queste sua Revelatione con la detta Suor Veronica [Alessandri], suo compagna, havendo con lei gran familiarità per esser insieme in novitiato. Gli disse il detto Padre che faceva per vedere se vi era inganno, nè si curando che da se lo dicessi a lui per no' farla vergogniare. Et ancora per non havere a star tanto qui in camera a confessarla, però che era inferma e stava tuttavia in letto.

La quale obedientia essa l'accettò per sua gran mortificatione et non mancò di farla il meglio che potette. Però, che mi diceva: "Vedete io non ve le posso dire in quel modo che le veggo e intendo nè punto in quel modo che le gusto".

Et io ancora posso dire che, per la mia imperfetione, no' l'ho sapute raccorre nè scrivere sì come da lei l'ho udite e che in me le comprendevo mentre che me le diceva, perché sono cose no' le può pure esplicare chi le gusta e sente in se e chi il Signore ne fa

partecipe, tanto manco chi non è capace come me e no' le gusta come dovrebbe.

È ben vero che l'una e l'altra habbian fatto quello habbian saputo, semplicemente per la santa obedientia, et lei di dirmele et io di scriverle; che me le ha dette lei in quel modo ha potuto et lo più fedelmente che ho saputo, l'ho scritte in quel modo che l'ho havute dalla propria bocca, se bene, come ho detto, non si può a pieno esplicare quello che si intende.

Il Fine

//242// Dopo hebbe gli infrascritti Ratti, li quali riferì a me, Suor Maria Maddalena [Mori], nel principio nominata per lo impedimento di Suor Veronica, già detto.

42.a Il Mercoledì, che fumo alli XI di Luglio 1584

andando io a visitare di nuovo il corpo della Beata Madre Suor Maria [Bagnesi; cf. p. 182], vidi in Paradiso un bellissimo Trono d'una luce incomprendibile. E dentro vi era la detta Beata Madre Suor Maria, bellissima e tutta risplendente in una Maiestà grandissima.

E intesi che quel trono era la sua virginità e purità, la quale gli dava uno adornamento grandissimo.

Vedevo che detto Trono era tutto adorno di gioie intorno intorno, et queste erano tutte quell'anime che la Madre Suor Maria haveva condotte al servizio di Dio, le quale standogli intorno a corona, a modo di gioie, gli davano maggiore adornamento e bellezza. Particolarmente vi era un diamante molto bello, il quale conobbi esser Suor Maria Margherita che essa Beata Madre haveva condotta alla Religione; e era bianco per la sua purità. E ancora così come il diamante è forte, così lei era stata forte e paziente in sostenere quel gran mal che l'hebbe.

Poi vedevo che la detta Beata madre Suor Maria offeriva a Jesu il Padre //243// e tutte queste Monache, ma non conoscevo già chi si fussino in particolare, però che chi offeriva a modo di fiori e chi a modo di Frutti, basta che l'offeriva tutte.

42.a Venerdì che fumo alli 13 di Luglio

Essendo io alla Messa, quando il Padre offeriva l'hostia al Padre eterno vidi in su l'Altare un bellissimo Crocifisso, il quale teneva le sue piaghe aperte, a modo che desiderassi tutte le creature vi entrassino dentro, ma particolarmente mi pareva che invitassi a farlo quelle persone che vi erano presente, che erano le Monache e ancora qualche secolare, dico di quelle che erano disposte, acciocché quando il Padre Confessore offeriva il suo Unigenito Figliuolo al Padre eterno, venissi ancora a offerire con lui quelle creature, et accettando il Padre eterno l'offerta del Figliuolo, venissi a accettare ancor loro, per essere in esso suo Figliuolo.

Vedevo ancor poi la Vergine Maria, la quale haveva in mano una Asperge e la tuffava nel Costato di Jesu, et cavandola di esso piena di Sangue, l'aspergeva sopra il Padre e sopra le Monache, bagnandole tutte di Sangue. Ma vedevo chi ne faceva Frutto e chi no'. Particolarmente vedevo ch'el Padre n'era coperto e che lui ne faceva frutto.

Poi vedevo un'altra suora, domandata Suor Maria Felice [Orlandini] che ne riceveva un buon dato e ne faceva frutto, dando buono esempio con parole e fatti. Vedevo poi un'altra che lo riceveva, ma non e' faceva frutto e lo lasciava stare. Un'altra ancor vedevo che n'haveva ricevuto, ma Jesu tutto lo ritirava a se, dicendomi che lei no' era ancor disposta e che esso lo ritirava a se, acciocché la non l'havessi a suo dannatione e per suo maggiore castigo.

//244// **44.a Sabato, addì 14 di Luglio**

essendo medesimamente alla Messa, quando il Padre Confessore disse *Pax Domini sit semper vobiscum*, vedevo che Jesu andava a tutte le Monache e al Padre dando a tutte l'osculo della santa pace, ma a qualch'una egli si univa più e a qualch'una manco; e più stava da una che da un'altra, ma non conoscevo chi si fussino in particolare.

45.a Domenica, addì 15 di Luglio

Andando io il dì al S.mo Sacramento, mi sovvenne quelle parole di san Paulo nell'Epistola di questa Domenica che dicono:

Heredes quidem Dei, coheredes autem Christi (Rom. 8, 17).

Et mi pareva intendere ch'el Signore non dessi all'anima questa heredità perché essa partecipassi alcuna cosa di Dio et ancora che essa non voleva partecipare nulla di lui, dico della suo grandezza, nè della sua potenza, nè della sua sapienza et nè di cosa altra che esso Dio partecipassi, ma solo voleva Dio, nè lo voleva anco per un poco ma tutto interamente, quasi come se ella dicessi: "Io lo voglio tutto o non punto". Et mi pareva che l'anima mia particolarmente volessi così.

Et intendevo l'Amore che mi diceva che non voleva che io amassi Dio nè per me, nè per esso Dio, nè in esso Dio, e non voleva che io conoscessi alcuna cosa fuori di esso Dio. Et ancora voleva che io partecipassi solo Dio, senza contento e senza dolore, senza odio e senza amore, senza allegrezza e senza tristezza, et insomma, senza nulla che partecipassi di me o di Dio.

Et mi pareva che l'anima che haveva questo desiderio di essa participatione si assomigliassi alla //245// Regina Sabba, intervenendogli sì come a lei che, quando vidde con li propri occhi la sapienza di Salomone, no' gli parve nulla quello che haveva inteso dire di lui rispetto a quello che poi vedeva essere (cf. 1 Rs. 10,5ss). Così l'anima che ha questa pura participatione di Dio, no' gli par nulla quello che essa si fussi potuta immaginare o che d'altri gli fussi stato detto, ma molto maggior cose essa da se provava e vedeva.

Et mi pareva che in quattro modi si dessi l'anima in tutto a Dio, secondo le quattro lettere del nome di essa Regina Sabba.

Prima per la lettera del S: dico se gli dava Semplicemente e Sicuramente; secondo, per la lettera del A: se gli dava Allegramente; terzo, per la lettera del B: che essa sempre lo Benedisse in ogni cosa e in ogni tempo, così nelle avversità come nelle prosperità; quarto, per l'ultima lettera dell'A: essa se gli dà Animosamente, contro a tutto quello che gli potessi accadere.

Et essendosi essa anima datasi così tutta a Dio senza riserbo alcuno di se stessa, esso Dio all'hora gli comunica de' suoi doni e delle sue gratie, dandogli al contrario di esse lettere.

Et per la prima che è S, gli dà la Sapientia; però che gli fa fare ogni sua cosa sempre con gran sapienza, guardando di non far mai cosa alcuna che possa offendere e dispiacere a Dio; per la seconda lettera, che è l'A, esso Dio gli dà il suo Amore; per la terza del B, gli dà la sua Beneditione; et per la quarta, che è medesimamente l'A, gli dà l'Agilità della mente acciocché essa in un tratto si possa elevare a contemplare Dio.

All'hora trovandosi l'anima così dotata, sta tutta lieta e contenta, amando e godendo esso Amor suo e tutta sommergendosi in esso. Et fa sì come un fiume, il quale entrato nel Mare grande perde il suo nome affatto e non si dice più quella acqua e del fiume, //246// ma tutto si domanda acqua di mare, essendo fatto il Fiume una medesima cosa con il mare. Così essendo l'anima tutta unita e trasformata in Dio, non si trova più cosa alcuna di detta anima, ma tutto di Dio.

Dopo questo, facendo io oratione per un mio desiderio, mi sentì dire dentro dall'Amore:

"Tu non ti puoi humiliare, perché tu non sei nulla, e non essendo nulla, dico tanto vile, non ti puoi annichilare più di quello che sei. E ancora essendo tu tanto vile, non puoi dimostrare la mia Bontà. Et: come può essere che una cosa finita dimostri la mia Bontà, che è infinita, e che una bassezza tanto grande dimostri una grandezza si smisurata? Et però tu non la puoi dimostrare da te e non ti puoi humiliare per non esser da te altro che un nichilo".

Et così io rimasi tutta consolata.

46.a Il sabato, che era la Vigilia di Santa Maria Maddalena, alli 21 di Luglio,

andando io la sera al S.mo Sacramento, vidi Santa Maria Maddalena tutta bella e allegra. Et mi disse:

"Sappi che io in questa sera mi sono unita tante volte a Jesu, quante parole hai dette nel mio officio del Mattutino, in quel modo che io mi unì a Lui e Lui mi unì a se, quando mi disse quelle parole: *Remittuntur tibi peccata tua* (Lc. 7, 48). Che all'ora in quello tutta mi unì a se, facendomi tutta sua, riempiendomi del suo amore.

Poi perché in quella notte essa già portò l'habito alle Suore di questo Ordine Carmelitano, dico il Mantello bianco, lo volle dare all'ora di nuovo a me. E mi dette un mantel bianco bellissimo. E di tante unione quante essa haveva fatte con Dio, che //247// erano

quante le parole che s'erono dette nel suo uffitio del Mattutino, di tante gioie era adornato quel Mantello che mi dette.

Et mi disse che era così ornato di dette gioie per il desiderio grande che io havevo havuto di proferir bene tutte quelle parole di tutto il detto uffitio insieme con le altre Monache.

Dopo io la pregai che mi dicessi come io havevo a prepararmi per ricevere Jesu nella santa Comunione la mattina seguente. Et mi disse che io gli facessi un letto dove havessi a pigliare il suo riposo in me. Et subito mi venne nella mente che mi pareva che ella abbassassi troppo Jesu, a dargli riposo in un letto, e hebbi paura, non fussi una tentatione.

Ma subito vidi Jesu, e mi disse:

"Fa conto, Sposa mia, che io tuo Sposo sia huomo e mi riposi in un letto delicatissimo, apparecchiato da te. Così ancora puoi pensare che io, tuo Sposo, sia Dio, sì come io sono e mi riposi in te, Sposa mia, come farei se fussi huomo, in un delicatissimo letto. Però che ogni letto non mi è grato. Adunque sposa mia non dubitare, intendi quello che ti dice la mia diletta Maria Maddalena".

Et così lei seguitò di dirmi quello che io havevo a fare per fare questo letto dove Jesu havessi a pigliare il suo riposo in me. Il qual letto haveva a essere la mia volontà. E perché il letto sta in terra, disse:

"Questo sarà la annichilatione della tua volontà. Il legname che presto arde quando è messo sul Fuoco, sarà l'ardente desiderio di Dio.

"Li sacconi, che son' duri, saranno: uno la consideratione della Passione di Jesu che all'anima amante è molto dura in vedere quanto Jesu ha patito per le creature: et l'altro sarà la

consideratione dell'offese che esse creature fanno a Dio, che ancora questo all'anima è molto duro, considerando che si renda tanta ingratitudine verso tanto amore.

"La Materassa sarà il desiderio della giustitia, cioè, che //248// Dio eserciti la sua giustitia in cielo, in terra, e nell'inferno: in cielo dando il Paradiso a quelli che giustamente lo meritano secondo il lor buono operare, se bene non è nessuno che da se lo possa meritare, ma perché esso Dio si contenta e vuole così; in terra, poi eserciti la sua giustitia facendo che tutte le creature camminino giustamente e rettamente, secondo la sua santa Volontà; e nell'inferno, dando le pene a' dannati giustamente, secondo l'offese che hanno fatte a sua Divina Maestà.

"La coltrice sarà il desiderio dell'honor di Dio e che sia conosciuto, amato e honorato da tutte le creature".

Et mi disse:

"Questa sarà una coltrice molto delicata per dar riposo a Jesu in te.

"El primaccio dove Jesu poserà il suo capo saranno tutti e' cuori de peccatori, acciocché tutti stieno sotto il lor Capo, Cristo.

"Le Lenzuola di questo letto saranno uno la semplicità e l'altro la purità, che tengono Jesu nascosto nell'anima.

"La coperta sarà la consideratione della grandezza di Dio e della bassezza nostra, la quale copre in noi tutte le altre virtù, sì come fa la coperta il letto tutto".

Et così santa Maria Maddalena finì di dirmi quello havevo a fare per prepararmi al ricevere Jesu nella santa Comunione.

47.a Domenica, addì 22 di Luglio 1584 [festa di Santa Maria Maddalena]

[1^a cardiografia: il selo della Trinità; cf. II 265.344; III 20]

Essendo io alla Messa, consideravo quelle parole che si dicevano in quella Epistola della mattina: *Pone me ut signaculum super cor tuum* (Cant. 8, 6).

Et sentivo l'Amore che mi diceva:

"La S.ma Trinità vuol porre il suo segno sopra del tuo cuore, acciocché vedendoti e' nimici segnata col suo sigillo non habbino ardire di accostarsi a te".

Et prima vedevo che il Padre eterno mi scriveva sopra il cuore //249// col Sangue di Jesu, e diceva:

Figliuola mia e sposa del mio Figliuolo, Amore crocifisso.

E le scriveva queste parole in latino. Mi scriveva poi Jesu con latte della Vergine Maria queste parole:

Io sono sforzato a stare in te per l'amore che io ti porto sopra del mio cuore.

Et lo Spirito Santo scriveva sopra detto mio cuore con le lacrime di santa Maria Maddalena e diceva:

Io sono sforzato dall'Amore, che sono io stesso, a operare in te cose mirabile, dico, cose che in quanto a te non saresti capace, però che sono sopra natura.

Et così, raccomandando l'Arcivescovo, il Padre, le Monache e tutte altre creature a Jesu, per all'ora finì.

[Impeto con visione intellettuale della purità e grandezza di Dio e della sua propria bassezza]

[cf. S. Teresa d'Avila, Vita 19,1s; 28,9; Relazioni 5,13ss]

Il medesimo di hebbe una vista mirabilissima del conoscimento di se medesima e della suo bassezza, insieme con il conoscimento di Dio e della suo grandezza. Et in tale consideratione cominciò a piangere molto dirottamente, dicendo queste parole:

O Dio, no' mi mostrar più me, ch'io non mi posso più vedere.

Et tanto vedeva essere grande quella purità di Dio, che ogni minima cosa che l'anima operassi d'imperfetione era in offesa di quella.

Et poi vedeva se essere un nichilo, e manco che un nichilo. ma ancora non solo vedeva se esser così, ma tutte le altre creature similmente essere manco che un nichilo, rispetto a quella grandezza di Dio.

Vedeva similmente nel medesimo tempo le grande offese che erano fatte a Dio, prima da lei e poi da tutte le altre creature. Et però vedendo che una bassezza tanto grande e finita haveva offeso Dio di tanta grandezza infinita, non lo poteva sopportare in modo alcuno. E si //250// sarebbe per il gran dolore disfatta, se il Signore non l'havessi sostenuta lui. Et in quel punto, in quello

spirare si sarebbe gettata in mille inferni, se gli fussi stato concesso che gli havessi havuti presenti.

Et era tanto il dolore che sentiva nello interiore che punto non si curava dello esteriore, quantumque fussi tanto grande pareva all'hora all'hora havessi a morire. Et si sentiva dentro commuovere tutte le ossa per lo scotimento e pena grande che haveva e sentiva. Et in quel punto gli pareva a lei essere simile al Demonio per l'offese che conosceva haver fatte a Dio.

Ancora gli pareva esser simile agli dannati che sono nel inferno, però che loro non vorrebbero esser mai nati per non stare in quelle pene e tormenti, et lei, dico, non harebbe voluto esser nata per non havere offeso Dio, ma sì bene haveva caro esser venuta al mondo per laudarlo e honorarlo; et per questo harebbe voluta esser nata le. Ma ancora tutte le creature, etiam irrationale e insensibile, harebbe voluto che havessino l'essere sì come lei, acciocché esso Dio venissi a essere più honorato e laudato da tutti. Ma per offenderlo, come s'è detto, non harebbe mai voluto esser nata; e così tutte l'altre creature che l'anno offeso fussino ancor loro nate al mondo. Di modo conosceva in quel punto esser grande l'offesa che è fatta a Dio. Et diceva:

O Dio, perché hora non mi concedi mille inferni acciocché io mi vi possa gettar dentro, e tanto patisca che io supplisca a questa colpa, se ben sò che mai potrei supplire, sendo commessa questa colpa contro a te, che sei infinito, e io sono finita e molto vile? O Dio, perché hora non mi mandi una creatura qui, che tante e tante volte mi dia la morte e, rinascendo, muoia di nuovo di morte //251// crudelissima e sia tagliata a pezzolini e abbruciata e mille volte il dì rinascendo e morendo di morte durissima, duri così sino al di del giudizio, tanto che più non mi vegga così dissimile da te, o Dio.

E diceva:

Io so, io so che io t'ho offeso! Ma non mi mostrar, ti prego, più me, perché non mi posso più vedere! Altrimenti sarà forza che io muoia!

Et non se gli poteva pur dire una minima parola di conforto, che lei lo pigliava in sua maggior pena. Et disse a Suor Veronica che maggiore fu la pena che sentì questo dì, che non fu quando la stette tutta la notte e tutto il dì del venerdì, che vide la passione di Jesu, che pure si vide che patì all'hora una pena grandissima, ma hora dice fu maggiore il doppio.

Et quanto più vedeva la grandezza di Dio tanto più conosceva la bassezza sua e l'offese fatte a esso Dio, e maggiormente scoppiava di dolore.

Et stette così per un hora e mezzo in circa. Et poi fermatosì con le man giunte si quietò, di modo che pareva fuora de' sentimenti, il che si vide fu quando il Signore gli tolse quella vista di se medesima et gli lasciò solo la vista della suo grandezza e del suo Amore, nel quale stette alquanto spatio di tempo.

Et ritornando poi in se, era tutta sudata e molto stracca.

48.a Domenica, addì 5 d'Agosto 1584

sendo la mattina la Festa della Vergine Maria, domandata santa Maria della Neve, et ancora la prima Domenica del Mese che si ha

l'Indulgentia Plenaria, dopo che fui comunicata, sendo alla Messa che la diceva il Padre Confessore, mi venne in considerazione quelle parole delle Parabole di Salomone che si erano dette nelle letione del primo notturno del Mattutino che dicono: //252//
Ambulabo in medio semitarum iudicii (Prov. 8, 20).

Et mi pareva vedere in quello instante di molte di queste semite che noi domandiamo viottole, o vero traghetti, da raccorciare la via. E quali intendevo che erano le Religione di tutti gli Ordini, che sono veramente scorciature per andare per la via del Paradiso, che più facilmente vi si conducano le creature.

Vedevo dette semite di qua e di là esser tutte piene di frutti, cioè, alberi e vite. Ma fra gli altri me ne era dato all'hora a conoscere dal Signore di tre sorte, dico: dell'uva, de' fichi e delle susine.

Et vedevo camminare per le dette semite tanti, tanti Religiosi, ciascuno per quella del suo Ordine. E qualcuno di detti Religiosi vedevo che si cibava di que' frutti, cavandone un gran gusto e sapore.

Altri ve ne era che spiantavano detti frutti e in quel luogo vi ponevano spine e pruni.

Intendevo che quelli che si cibavano di que' frutti, erano quelli Religiosi che osservano la loro Regola, con gran gusto dell'amor di Dio.

Alcuni di detti Religiosi vedevo che si cibavano dell'uva.

E questi intendevo che erano e sono quelli Religiosi che con gran fervore e gusto si cibano del Santissimo Sacramento del Corpo e Sangue di Jesu, cavandone molto frutto per l'anime loro.

Altri spiantavano questa uva e in quel luogo vi ponevano delle spine, che sono quelli Religiosi che si comunicano a caso con poco, anzi no' punto di gusto, e no' e' fanno frutto nessuno. Però che Jesu passa per loro e non si ferma ma subito si parte. E però non producono altro che spine di peccati nella santa Religione.

Altri vedevo che si cibavano de' fichi.

Et così come quelli Fichi son veramente buoni che sono ben maturi e che stanno chinati sul fico, così quelli Religiosi che nella Religione stanno sempre humili e bassi sono i migliori e più buoni //253// che si trovino; e sono dolcissimi a gustarli e conversare con loro; e stando sempre humili sono i più perfetti.

Vi erano poi di quelli Religiosi che spiantavano questi fichi e gli gettavano via. Et son questi quelli Religiosi che nella Religione sono superbi e desiderano le prelature e le grandezze, e quali spianton via e fichi del humiltà e vi pongono pruni e spine di superbia.

Ancora vi erano di quelli che si cibavano di susine.

La qual frutta è molto delicata e gentile, sendo che subito che essa è tocca con la mano, sfiorisce e perde la suo bellezza, e continuando poi di tenerla in mano, si disfà e guasta. Sono questi che mangiano la susina, quelli Religiosi che tengono un gran conto della santa virginità e che osservano il voto della santa castità.

Vedevo poi alcuni che coglievano di dette susine e se le tenevano in mano, maneggiandole assai, tanto che tutte sfiorivano, si guastavano e disfacevano affatto. E non solo facevano questo, ma spiantavano ancora il pedale del susino e rompevano i rami, mandando male i frutti. Et in quel cambio, dico in quel luogo, vi ponevano spine, pruni e sterpi. Intendevo che questi tali sono quelli che no' hanno cura della santa virginità, la quale per essere delicatissima come la susina, sendo tocca sfiorisce e maggiormente maneggiata perde tutta la suo bellezza e decore. Però bisogna molto bene conservarla e custodirla, altrimenti presto si perde, nè si può già mai più riavere.

Vedevo poi che tutte quelle semite e traghetti conducevano a un degnissimo Giardino, il quale intendevo che era il Paradiso.

Et veniva il fine di dette Semite, o vero viottole, dentro al detto Giardino, al capo delle quale haveva ciascuna, chi una fonte e chi

uno albero, piantate pure dentro nel detto Giardino, che pareva gli aggiungessino dignità e bellezza.

Intendevo che detti //254// alberi e fonte erano i Capi di tutte le Religione, come santo Agostino, san Domenico, san Francesco e altri, che sono stati Fondatori delle sante Religioni, i quali hora sono tutti in paradiso.

Et camminando detti Religiosi ciascuna per la sua viottola, vedevo che quelli che camminavano bene si conducevano al fine, entrando in detto Giardino, e si ricreavano e refocillavano a quelle fonte, e si cibavano di quelli alberi con gran diletatione. Dico che quelli Religiosi che osservano li istituti delle loro Religione, si godono poi in paradiso de' meriti e delle fatiche de i lor Capi, cioè de' loro Santi, sotto a quali hanno militato in questo mondo con grande allegrezza e contento.

Vedevo che la semita o Viottola dove camminavano le Monache di questo Monastero, dico di tutte noi, era molto più nobile dell'altre, però che non conduceva a uno di quelli alberi e di quelle fonte, ma alla Regina e Padrona del Giardino, che è la nostra Madre Vergine Maria, sotto la quale tutte militiamo. Et camminando noi per detta nostra Semita arrivavamo alla detta Regina Madre nostra e Padrona di tutto il Paradiso e di tutti e' Santi. E essendo arrivate a lei, essa ci menava alla mensa, la quale era il suo Sacratissimo ventre, sopra il quale era posto il Cibo del Verbo eterno tanto delicatissimo, il quale ben veramente è il cibo dell'anima nostra. Et intendevo che hora la Vergine ce lo porge questo delicato e santissimo Cibo in gran copiosità, che è il Santissimo Sacramento come noi vediamo, acciò possiamo camminare perfettamente per questa semita della sua santa Religione.

Et così vedevo che poi essa Vergine ci conduceva ancora alla fonte, acciocché beessimo e ci ricreassimo. La qual fonte era lei stessa, che è piena dell'acqua della gratia, e vuole che nelle //255//

tribolazione sempre ricorriamo a lei, fonte degnissimo acciò ci ricreiamo e ci caviamo la sete.

Dopo questo vedevo che essa Vergine ci conduceva al Re, quale era Jesu, e esso benignamente ci riceveva. Et questo intendevo sarà poi alla morte, dico, di quelle che saranno camminate perfettamente per la semita di essa sua santa Religione e che no' haranno spiantato que' frutti già detti, dell'uva, di fichi e delle susine, ma si saranno cibate di essi con grandissimo gusto e sapore.

Nel qual mentre intendevo che la Vergine Maria stava nel mezzo di tutte queste semite già dette, dico mentre che stiamo in questo mondo, facendo giudizio sopra tutte, ma particolarmente sopra la nostra, giudicando e' meriti e demeriti di ciascuna. E massimo vigila sopra di noi considerando tutte l'opere che facciamo buone o cattive, feferendo poi il tutto al Re, acciò esso renda a ciascuna secondo l'opere sua il merito o demerito che se gli conviene.

La mattina medesima [5 agosto], mentre che mi comunicai, vidi la Vergine Maria tutta bella, alla quale mi raccomandai strettamente per ricevere la Indulgenza Plenaria. E lei benignamente mi disse che la riceverei. E in segno di ciò mi dette un diamante bellissimo, legato in oro, a modo di uno Anello.

Et chiedendola io ancora per il Padre Confessore, mi disse che la riceverebbe quando dirà la Messa.

Et chiedendola poi per voi Suor Veronica, mi disse: "Vedi che la do ancora a lei". E vidi che vi dette, come a me, un Diamante bellissimo, legato in oro a modo di Anello.

Dopo chiedendola per tutte le Monache la Vergine Maria mi rispose: "Se loro faranno hoggi la mia Processione con devotione e fervore, esse la riceveranno".

Et così fini.

//256// 49.a Il Martedì, addì 7 d'Agosto

sendo la Festa del Glorioso santo Alberto [*da Trapani*], Padre della nostra Religione Carmelitana, andando io il dì in Coro a fare oratione alla Cappella della Vergine Maria, vidi che lei in faccia era molto pallida e mesta. E mi pareva ancora che essa piangessi. Onde vedendola io così addolorata, contro al mio solito, mi venne un desiderio grande di sapere perché causa essa fussi così mesta. Et lei intendendo questo mio desiderio, benignamente mi disse:

"Sai, Figliuola mia, perché io hora mi mostro a questo modo? Perch'io non posso dare alle Monache quelle gratie e doni che io vorrei. Ci sono ben di molte, sì, che hanno desiderio di prepararsi per questa solennità della mia Assuntione, e fanno instantia all'altre che si ricordino di loro, acciocché le' si preparino, e habbino devotione in questa mia Solennità. Ma per questo esse non operano altrimenti e se ne stanno. Et per questo io non posso infondere in loro di quelle gratie e doni che io vorrei, per non essere loro atte a riceverle".

Mi venne all'hora voglia di sapere che difetti particolari fussino quelli per i quali noi ci privassimo di questi doni e gratie.

Et mi disse la Vergine Maria che per tre cose particolarmente ne restavamo prive: per la superbia, per il parlare otioso et per il tempo vanamente speso. Et mi diceva:

"Figliuola mia, sai come io fo? Come un padre amorevole che vede un suo figliuolo molto superbo et desidera di dargli qualche bel presente, ma dubita che se egli glielo dà, non facessi peggio, insuperbendosi e vanagloriandosi di quello che ciò appunto sarebbe la suo rovina. Onde per l'amore che gli porta se ne ritira indietro e non glielo dà altrimenti. E lo fa perché esso non habbia a capitar male. Così fo io a queste mia figliuole, che veggo se dessi loro quelle gratie e doni che desidero di dargli, esse se ne //257// insuperbierebbon tanto, che le cadrebbero nelle mane dai nemici e sarebbe molto peggio per loro che se non l'havessino ricevute.

"Vede ancora quel buon Padre che se gli dessi quel presente o quel dono a quel suo Figliuolo, esso l'andrebbe dicendo e tanto vanagloriandosene che e' farebbe il figliuol prodigo, dissipando le suo sostanze, cioè quel dono e quel presente, e lo manderebbe male, tanto che non glielo dà. Et così fo io, che vedendo per il troppo parlare otioso, esse consumerebbono male e perderebbono le gratie e gli foni che io dessi loro. Però me le ritengo in me, acciò non fussi poi peggio per loro.

"Ancora non dà quel buon padre quel presente o quel dono a quel suo Figliuolo, perché esso havendolo ricevuto, vede che lo lasserebbe stare e non lo adoprerebbe e mettendolo in luogo pubblico gli sarebbe tolto da i ladri e portato via. Così se io dessi alle Monache quelle gratie e doni che bramo dar loro, veggo che per la loro otiosità e perdimento di tempo, non le eserciterebbero et farebbero appunto come fa quello che porta il tesoro scoperto, che e' ladri glielo porton via. Et mi ritengo io di non darle loro, acciò non gli avvenissi peggio, conoscendo bene che loro le perderebbero. E questo lo fo per l'amore che porto a tutte".

Et mi pareva che la Vergine Maria mi sforzassi a dirlo al Padre Confessore, acciò esso lo dicessi poi alle Monache, e che le' fussino humile, parlassino poco e fussino sollecite al lavoro e non perdessino mai tempo. Ma dubitando io che ciò non fussi una gran tentatione, mi cominciai a raccomandare a Jesu. Et la Vergine Maria mi disse:

"Vedi Figliuola, la non è tentatione, però digliene pure sicuramente, perché io come vedi ne ho gran dolore e vorrei che tutte fussino preparate a ricevere tutti que' doni e quelle gratie che Jesu vuol dar loro. Et perché io non posso haver dolore, essendo che in paradiso, non può essere //258// tristezza nè dolore alcuno. Lo dimostro però in questa mia immagine quaggiù in questo mondo, che vegghino che dalla banda loro me lo danno".

Et così gli raccomandai il padre e tutte le Monache. Et ancora mi ricordai del Arcivescovo et di tutte le altre creature come sono solita.

Et con questo finì.

50.a Mercoledì, addì 15 d'Agosto, che era la Solennità dell'Assunzione della Vergine,

La mattina alla S.ma Comunione vedevo Jesu che scancellava e perdonava alle Monache tutti e' peccati e difetti fatti da loro per negligenza [*havevanno indulgenza plenaria, perché era il giorno*

della recepzione dell'habito per le quatro prime fondatrice del Monastero nel 1450].

Et comunicandosi esse, unendosi a Jesu, vedevo che la Vergine Maria dava a tutte l'osculo della santa pace. Et a me di più mi messe al collo una bellissima catena d'oro, per l'amore e carità.

Et per esser questa solennità la Festa principale del nostro Monastero, cantandosi la Messa in honore di essa nostra Madre Santissima, la vedevo alla detta Messa stare a sedere nel mezzo del Coro su alto, vestita di una inestimabile bellezza, volendo porgere a tutte il suo santo aiuto. Et ancora vedevo tutto il Coro dell'Angeli esser venuto a cantare detta Messa in aiuto delle Monache. Et la Beata Suor Maria [*Bagnesi*] stava nel luogo della Madre Priora tutta allegra.

Et quando a detta Messa si cantava il *Kyrie eleison*, nove volte vedevo il Signore nella sua gloria scendere a noi nove gradi et nove ne faceva salire a tutte noi Monache, per unirci tutte seco e lui unirsi amorosamente con tutte noi.

Appresso cantandosi la *Gloria in excelsis Deo*, vedevo la Gloriosa Vergine Maria stare //259// col suo Mantellino aperto, che pareva volessi ricevere tutti quelli che a lei andavano. Et vedevo che per tutto il mondo essa spandeva influssi di gratie.

Di poi cantandosi la Epistola, quando si giunse a quelle parole: *Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion et quasi palma exaltata sum* (Sir. 24, 17s), etc., in quel punto mi fu dal Signore data una cognitione tanto grande della eccellenza, dignità e grandezza della Vergine Maria, che mi pareva tutte quelle cose si dicevano di lei in detta Epistola fussino nulla rispetto alla sua dignità.

Et ancora che sapessi la Vergine non essere propriamente nè cedro, nè palma, nè cipresso, nè rosa, nè uliva o cinnamomo, che

sono per similitudine delle sua eccellente virtù, non dimeno, no' mi pareva per quella cognitione, che all'hora mi era data della sua eccellenza e grandezza, di trovare nè in cielo, nè in terra, o fussi luna, stelle, sole, o Angeli chi si potessi assomigliare a tanta sua grandezza e dignità, se non Dio solo.

Al quale mi pareva essa Vergine in tutto similissima, salvo che essa è creatura e lui Creatore. Et che esso tutta la gloria, la potestà, l'imperio, la dignità e la grandezza l'ha per se stesso, da se medesimo per natura; ma la Vergine il tutto ha da esso per gratia e per participatione che ha con esso lui.

Et considerando particolarmente Dio essere eterno, mi pareva ancor vedere la Vergine Maria essere eterna, però che ab eterno esso Dio l'haveva creata nella suo mente. Et similmente vedendo esso Dio essere incomprendibile, mi pareva ancora essa Vergine fussi incomprendibile, a noi, di gloria e grandezza.

Et però non mi pareva che lei si potessi assomigliare se non a Dio solo, havendo essa participatione di Dio più che nessuna altra creatura.

Di poi nella fine di detta Messa, vedevo che //260// la Vergine Maria pigliava e' cuori di tutte le Monache e ne faceva una bellissima catena, mettendola al collo di Jesu.

Et vedendo io ch'el mio cuore l'haveva messo dietro al collo di esso Amor Jesu, che congiungeva e legava insieme tutta la catena, non me ne contentavo punto, perché Jesu no' lo vedeva. E mi dolevo che l'havessi messo così di dietro. Onde la Vergine Maria per consolarmi lo levò di quivi e lo messe dinanzi al Petto di Jesu, e io ne fui molto contenta.

Era detta Catena fatta, a modo di anelli d'oro e d'argento. E di detti anelli, chi era più bello, e chi più brutto. E quelli che erano più

belli stavano dinanzi, al Petto di Jesu; e quelli che erano più brutti, stavano su le spalle e dietro al Collo di Jesu.

Il medesimo di andando io in Coro insieme con tre delle mie Compagne Novitie: Suor Veronica, Suor Maria Pacifica e Suor Caterina Eletta, dinanzi alla immagine del Vergine Maria, dico alla Cappella del Coro, per fare oratione, et stando quivi, vedevo con li occhi della mente la Vergine Maria stare a sedere in un degnissimo Trono, con una incomprendibile gloria e bellezza. E haveva la luna sotto gli sua piedi e in capo una corona di dodici stelle (cf. Apoc. 12,1), molto rifulgente e risplendente. Et il suo Manto era di gloria incomprendibile, tutto pieno di bellissime gioie, le quale essa Vergine mi disse:

"Queste gioie me le hai fatte tu in dirmi il Rosario, mettendo qui in questo mio Manto per ogni parola di detto Rosario una gioia. Et io te le voglio tutte serbare per quando verrai quassù in Paradiso per adornarti".

Haveva la Vergine gli occhi a modo di dua specchi, acciocché //261// tutte le creature si specchiassino in lei.

Dal suo sacro petto uscivano fulgori e dardi d'amore, tutti infuocati, e' quali mandando essa verso di me e di quelle mie tre compagne, ci attraevano a esso suo Santo petto, di modo che io con una di dette mie compagne eramo dalla Mammella destra, e le altre due dalla sinistra. Et quivi la Vergine del suo Latte ci nutriva. Et tutta quattro havevamo i capelli giù per le spalle e erano tanto belli che parevano fila d'oro. Intesi che questi erano gli nostri desideri.

Haveva ancora la Vergine la sua santa bocca, che pareva una fornace di fuoco, la quale gettava razzi e saette infuocate per tutto il mondo e con quelle vedevo che attraeva a se tutte le creature, conducendole al suo Sacrato petto per quivi nutrirle del suo Latte; et le metteva ancora sotto il suo Manto, per tenerle quivi da se, sotto il qual Manto vedevo stare tutte queste Monache.

Le Mane ancora di essa Vergine vedevo che erano piene di bellissimi anelli, in numero grandissimo, de' quali anelli vedevo che essa ne voleva dare a noi quattro e ancora a tutte le creature che andavano a lei.

Io con le tre sopradette facemmo alla Vergine Maria un proposito. Et quando l'havemo fatto, la Vergine mi disse che ci erano perdonati tutti e' peccati, sì come quando facemo la Professione, della qual cosa io hebbi un gran contento.

*[Fine del primo libro, doppo il quale seque il secondo,
domandato [Libro de' Colloquij](#)
Laus Deo et Virgini.]*